Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

L'UNITA' GRATIS PER IL MESE DI DICEMBRE
a tutti i nuovi abbonati annui per il 1961

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 350

MARTEDI' 13 DICEMBRE 1960

IN NONA PAGINA

IL PIANO NORSTAD VISTO DA ADENAUER

Servizio del nostro inviato Alberto Jacoviello

Omaggio LONGHI UGO Vice Direttore Dell'UNITA' Piazza Cavour 2 ... 29/3/88

L'AGGHIACCIANTE NC ... ALLE NAZIONI UNITE DAI PAESI AFROASIATICI

Mille morti in Algeria

Sanguinose repressioni e stato d'assedio ad Algeri in lotta per l'indipendenza - Proteste anche a Orano

Barbarie e civiltà

Le masse algerine che, secondo calcoli troppo facili, dovevano restare spettatrici inerti del duello fra De Gaulle e gli *ultras*, sono entrate drammaticamente in azione e il loro grido di libertà ha scosso le coscienze civili e democratiche. Quella che si voleva fosse una ambigua operazione politica, risulta di colpo sconvolta. Per giorni e giorni si era parlato soltanto di un dialogo a due, fra De Gaulle, il suo regime, il grande capitale che lo appoggia, e i gruppi fascisti dei coloni di Algeri. Anche l'esito veniva dato quasi per scontato: De Gaulle avrebbe avuto la meglio; la sua iniziativa, tendente a conservare alla Francia il controllo sulla vecchia colonia, dietro lo schermo di una indipendenza fasulla, avrebbe trovato nuovo prestigio. Si dimenticava semplicemente che i veri protagonisti restavano gli algerini. Quando questi si sono mossi è apparso con assoluta chiarezza ciò che vogliono: una indipendenza vera, non un dominio coloniale, semplicemente rinnovato nelle sue formule.

Il colonialismo francese ha risposto con il massacro indiscriminato di uomini, donne e bimbi. Da due giorni si muore per le strade di Algeri e di Orano. Il paese è completamente isolato dal mondo. La guerra che dura da più di sei anni è entrata nelle città e nell'attacco armato contro le masse algerine esercito gollista e coloni fascisti si sono trovati dalla stessa parte della barricata. E a questo esercito, a questi paracadutisti, degni eredi delle SS. di Hitler, dovrebbe essere affidato il controllo del referendum-truffa indetto da De Gaulle?

La realtà vera dell'operazione tentata da De Gaulle appare a questo punto in piena luce. Tutta l'operazione si basava sulla speranza che una parte degli algerini accettasse — per amore o per forza — le sue proposte ambigue: i combattenti per la indipendenza avrebbero potuto allora essere denunciati come «ribelli», estremisti isolati. Ieri invece l'Algeria ha detto che tutta la nazione è con il suo esercito di liberazione, con il suo governo provvisorio, mentre contemporaneamente le differenze e i contrasti, anche aspri, tra le due ali della borghesia francese sono apparsi per quello che sono: due facce della stessa medaglia. L'intero piano di De Gaulle rischia a questo punto di andare in pezzi.

Queste tragiche giornate confermano che la guerra di Algeria non è solo una questione francese, ma è un drammatico e decisivo dilemma per l'Europa. Infatti l'imperialismo francese non è solo in questa lotta disperata. Tutti i governi atlantici lo appoggiano. Le armi che sparano ad Algeri vengono dagli arsenali della NATO. La Spagna franchista è al suo fianco, pronta ad ospitare generali fascisti e torturatori in libera uscita. Ma nemmeno il popolo algerino è solo. I suoi oppressori sono i nemici stessi della democrazia in Europa. Di questo sono consapevoli le forze migliori della Francia, siamo consapevoli noi, sono consapevoli gli studenti, i lavoratori, gli intellettuali che in questi giorni manifestano in Italia. «Per l'indipendenza algerina, contro il fascismo europeo», è questo lo slogan con cui si è indetta a Milano la dimostrazione dell'UNURI e di tutti i sindacati. Dall'Algeria la linea di divisione si prolunga dunque sul nostro continente: tutto ciò che è vivo e democratico in Europa si schiera con gli algerini, perchè sa che la causa della libertà in Africa è quella stessa della nostra libertà.

Il governo italiano va dunque chiamato direttamente in causa. Attraverso i suoi voti all'ONU e i suoi contributi alla NATO, esso è partecipe della guerra in Algeria. Non siamo noi ad affermarlo, ma è lo stesso ministro degli Esteri che ieri non ha atteso 24 ore per pronunciarsi nel modo più chiaro e brutale contro il FLN e il popolo algerino, e in favore di «soluzioni di solidarietà occidentale ed europea». Ma che altro è questa se non la solidarietà con i responsabili e gli esecutori dei massacri di Algeri, con il colonialismo europeo, con l'imperialismo tutto? Qui è la sua infamia. Ma qui è anche la condanna delle forze intermedie che in Italia — come altrove in Europa — prestano la loro copertura al fronte dell'imperialismo.

Saragat individuava giorni fa la prova della «barbarie comunista» nella nostra simpatia per i «vari Lumumba», cioè per i combattenti della libertà che si rifiutano di piegare la schiena davanti ai vecchi e nuovi colonialismi. A questa «barbarie» egli contrapponeva la «civiltà» dei socialdemocratici come Spaak e Guy Mollet, cioè dei responsabili della guerra algerina e delle stragi del Congo. Dopo i massacri di Algeri ognuno può vedere da che parte sia la civiltà e da che parte la barbarie. Quanto a noi, il nostro posto di lotta è chiaro: è a fianco dei popoli che vogliono la libertà, è a fianco degli operai, degli studenti e dei democratici che vogliono sbarrare la strada al fascismo e alla guerra in Europa e nel mondo, è a fianco degli stati che costruiscono il Socialismo, quel Socialismo che sempre più si conferma come il vero, grande erede di ogni tradizione civile, come la sola speranza di un mondo migliore.

ALGERI — Un gruppo di guardie mobili in assetto di guerra blocca una via di Algeri mentre una folla di algerini avanza con bandiere dell'FLN (Telefoto)

La rivolta d'Algeri colpo forse irreparabile per i piani gollisti

De Gaulle costretto a tornare precipitosamente in Francia

Sequestrati «l'Humanité» e «Liberation» - Un appello del PCF e una lettera di Thorez e tutti i partiti per una campagna comune contro il referendum - Il generale parlerà oggi?

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 12. — *De Gaulle ha deciso di anticipare di un giorno il suo ritorno a Parigi. In altre parole, ha deciso di abbreviare un'avventura che molti dei suoi ministri gli avevano sconsigliato e che effettivamente si è già risolta in un danno, in gran parte irreparabile, per le sue manovre dilatorie rispetto al problema algerino.*

La Delegazione generale del governo in Algeria ha diramato un comunicato in cui si tenta di spiegare che «si tratta soltanto di una sostituzione di tappe, poiché De Gaulle percorre semplicemente oggi l'itinerario previsto per domani. Nulla — sostiene questo comunicato — permette finora di affermare che il Capo dello Stato accorcerà il suo viaggio in Algeria.»

E' difficile immaginare qualcosa di più infantile per tentare di nascondere la gravità della situazione. Sta di fatto che De Gaulle torna a Parigi con un giorno di anticipo e che troverà nella Capitale un'atmosfera di costernazione difficile da dissipare.

Le bandiere del FLN, apparse ieri a centinaia nelle città algerine, hanno provocato alla borsa di Parigi una caduta sensibile di tutte le quotazioni. Sono particolarmente colpite le azioni delle società petrolifere del Sahara, che ribassano in una misura che va dal 6 al 9 per cento. Gli altri titoli perdono dal 2 al 3 per cento.

Gli ambienti politici escluso un comunicato del Partito comunista, sono invece piuttosto lenti a reagire. Si direbbe che tutto lo schieramento delle forze più o meno legate al regime, ivi compresa l'estrema destra che si batte contro l'impostazione data da De Gaulle alla politica algerina, si senta direttamente colpito da ciò che è avvenuto ieri ad Algeri. La ventata rivoluzionaria ha piegato, almeno per un giorno, gli ardori dei partigiani dell'Algeria francese, come quelli dei sostenitori della Algeria associata alla Francia attraverso gli stratagemmi gollisti.

Tutti, dunque, riescono difficilmente a rimettersi oggi dallo choc. D'altra parte, questa pausa di silenzio sospeso appare anche minacciosa. Il potere ferito può anche sferrare da un momento all'altro una nuova offensiva contro le libertà.

Un primo sintomo che questa tentazione esiste si è ava-

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10 pag. 7 col.)

La sinistra inneggia al Senato alla lotta del popolo algerino

I parlamentari comunisti e socialisti hanno ieri calorosamente manifestato, nell'aula del Senato, all'indirizzo dell'Algeria libera. E' stato il compagno LUPORINI, il quale — concludendo il suo discorso sulla proroga della legge di censura sul cinema — ha suscitato un fervido applauso, affermando che la lotta per la libertà nel campo della cultura si collega a quella per i diritti di libertà e di democrazia nei luoghi di lavoro e a quella che si combatte internazionalmente. In questo momento — egli ha esclamato — per la libertà si muore in Algeria: e riteniamo inconcepibile che, in una situazione così drammatica, davanti a sviluppi così tragici, il governo italiano taccia, non si muova, non prenda una iniziativa per sollecitare l'intervento dell'ONU affinchè sia posto fine allo sterminio dell'eroico popolo algerino da parte dei colonialisti francesi!

I senatori comunisti e socialisti hanno di nuovo caldamente applaudito.

Il silenzio sui banchi democristiani è stato rotto soltanto da una frase provocatoria del dc Pignatelli.

SPANO: Sei solidale con gli assassini del popolo algerino!

DA SINISTRA: Siete amici dei paras!

Il compagno Luporini ha quindi concluso ricordando che il gruppo comunista ha presentato un'interpellanza sulla politica estera, sollecitando l'apertura di un dibattito.

L'eroica lotta del popolo algerino è stata al centro di numerose manifestazioni ed ha suscitato in tutta Italia prese di posizione anticolonialiste. A Spezia i giovani dell'ANPI, della CGIL, della FGCI, del MGS, dell'UGI, di Università Nuova, del Partito radicale, del movimento federalista hanno costituito un comitato che si propone di prendere iniziative di solidarietà. I giovani comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani di Viterbo hanno approvato un ordine del giorno di protesta. A Brindisi la FGCI ha indetto una manifestazione provinciale, inviando inoltre un telegramma all'Ambasciata francese a Roma. Telegrammi sono stati inviati anche

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Gravissime decisioni del Consiglio dei ministri

Il governo d.c. solidale con i colonialisti francesi

Prime votazioni nulle nei Consigli comunali di Roma e Napoli

La giornata politica è stata dominata ieri da due fatti: dalle deliberazioni del Consiglio dei ministri, il quale ha deciso di appoggiare senza riserve l'azione dei colonialisti francesi in Algeria, e dalle prime riunioni dei consigli comunali in alcuni dei centri in cui la formazione della giunta si presenta particolarmente problematica.

Per quanto riguarda il Consiglio dei ministri, una informazione dell'agenzia *Italia* dice che nell'imminente discussione all'ONU «l'Italia sarà favorevole a soluzioni di solidarietà occidentale ed europea e respingerà ogni posizione sostenuta e caldeggiata da circoli estremisti». Si è appreso inoltre che, nel corso del dibattito in seno al Consiglio, è stata studiata la possibilità che la delegazione italiana promuova all'ONU un'azione tendente a far ritirare, o per lo meno ad ammorbidire, la mozione presentata dagli afro-asiatici.

E' stato Segni a precisare nella sua relazione che il governo italiano si manterrà sulla linea della piena «solidarietà occidentale».

Secondo il ministro degli esteri italiano, la nostra politica estera non può allontanarsi dalla linea americana e nell'ambito di questa bisogna dare atto a De Gaulle per quanto ha fatto per venire incontro agli algerini. Un voto contrario alla Francia — ha detto Segni — sarebbe estremamente pericoloso poiché metterebbe in grave pericolo anche De Gaulle.

Sulla relazione Segni hanno parlato quasi tutti i ministri: Taviani, Pella, Gonella e altri hanno sostenuto che De Gaulle «è l'unico francese che ha fatto qualcosa di concreto per risolvere il problema algerino». Circa l'atteggiamento da seguire all'ONU sono emerse due tesi: la prima, di non prendere alcuna iniziativa lasciando che venga messa in votazione la mozione presentata dagli afroasiatici, la seconda che l'Italia promuova una azione in seno all'ONU per attenuare i contrasti tra afroasiatici e occidentali, avendo di mira la possibilità di far ritirare la mozione afroasiatica o almeno di modificarla.

La solidarietà del governo italiano con l'azione colonialista francese era stata anche

l. t.

(Continua in 9. pag. 8. col.)

La giornata in Algeria

TUNISI, 12. — La notte passata, oggi e stanotte la soldataglia colonialista e le squadracce degli ultras di Algeri hanno scatenato il terrore, i morti sono più di mille: queste le agghiaccianti notizie che si sono apprese stasera da Algeri. E' inutile che le autorità di occupazione abbiano escogitato l'infame trucco della censura «per ragioni di ordine pubblico»: le notizie filtrano egualmente dall'Algeria all'esterno, e rimbalzano nuovamente dall'esterno in Algeria dove il fermento della rivolta non si è affatto spento fra le masse arabe, le quali — anche oggi — hanno dato prova di grande combattività, tentando più volte di uscire dai loro quartieri per attaccare oltranzisti e «paras». Ancora la bandiera del FLN ha sventolato per le vie delle città algerine.

I crimini dei colonialisti in Algeria verranno domani conosciuti e bollati davanti all'opinione pubblica di tutto il mondo. Mentre i comunicati della Delegazione generale del governo francese ad Algeri parlano di «sporadici incidenti» e di «qualche vittima», a New York — sulla base di informazioni giunte direttamente dall'Algeria — i rappresentanti dei paesi afro-asiatici all'ONU hanno denunciato al mondo la prima orribile cifra, più di mille morti: tutti musulmani assassinati nelle operazioni di repressione, di vendetta colonialista, nella Casbah e negli altri quartieri arabi della capitale. Anche ad Orano le vittime del terrore sono numerose.

La denuncia all'ONU — si è appreso da New York — è stata formulata direttamente dal presidente del comitato politico speciale delle Nazioni Unite per la questione algerina, il dott. U. Tant, rappresentante della Birmania. Egli ha dichiarato, non riuscendo a nascondere la sua commozione profonda e l'incontenibile sdegno verso i responsabili del genocidio: «Le ultime informazioni di cui il comitato afro-asiatico dispone affermano che più di mille algerini sono stati uccisi nelle ultime 48 ore».

L'emozione è stata enorme fra tutti i rappresentanti del comitato per l'Algeria. Un'ondata di collera ha provocato la notizia, soprattutto a Tunisi, dove ci si chiede fino a quando il mondo civile potrà tollerare la infamia del colonialismo in Algeria e dovunque ancora esso domini altri popoli.

Dicevamo: le notizie filtrano dall'Algeria alla Tunisia e di qui all'esterno, verso tutto il mondo: segno della forza crescente del FLN in Algeria e della solidarietà che esso raccoglie in tutto il mondo. Sulla base di queste informazioni — in beffa alla censura colonialista — molti particolari si sono appresi sugli avvenimenti della giornata odierna in Algeria.

Oggi nella capitale si so-

(Continua in 10. pag. 5. col.)

Ferhat Abbas chiede l'intervento dell'ONU

TUNISI, 12. — *Il Primo Ministro del «Governo provvisorio algerino», Ferhat Abbas, ha annunciato oggi a Tunisi, dinanzi ad una folla di giornalisti di ogni paese, di essersi rivolto telegraficamente al segretario generale dell'ONU, Hammarskjoeld, per sollecitare «misure urgenti volte a porre fine agli avvenimenti che si svolgono attualmente in Algeria». Il popolo algerino, ha detto Ferhat Abbas, sta dando con la sua eroica lotta la prova che non si piegherà mai all'inganno del plebiscito voluto da De Gaulle nè mai capitolerà dinanzi al colonialismo. Esso è pronto, però, ad affrontare «il responso di una consultazione libera, organizzata dall'ONU»: se l'organizzazione internazionale venisse meno, in questa situazione, alla sua missione, il suo stesso avvenire e la pace del mondo ne sarebbero irreparabilmente compromessi.*

Il capo del GPRA ha parlato con voce ferma, in una atmosfera tesa, dominata dagli echi della sanguinosa lotta che infuria oltre il confine algero-tunisino.

«Lo sguardo di tutti i paesi del mondo — egli ha detto — è fissato sull'Algeria. La agitazione e gli slogans degli ultras, le imponenti dimostrazioni patriottiche degli algerini e il fuoco sotto il quale sono caduti, tutti questi avvenimenti sottolineano la differenza che esiste tra le dichiarazioni ufficiali francesi e la realtà in Algeria.

«Al fine evidente d'ingannare l'opinione internazionale — ha proseguito Ferhat Abbas — il governo francese ha voluto far approvare la sua politica per un plebiscito nel nostro paese. L'esercito e l'amministrazione colonialisti che hanno permesso alle manifestazioni e alle provocazioni degli oltranzisti di svilupparsi hanno tentato anche di creare tra gli algerini un movimento in favore dello statuto che il governo francese vuole imporre all'Algeria. Rifiutandosi, a rischio della vita, di prestarsi ad una tale mascherata, il nostro popolo si è visto costretto ad affrontare l'esercito d'occupazione per gridare tutto il suo odio per l'oppressione francese e affermare il proprio attaccamento assoluto all'indipendenza nazionale ed al governo provvisorio della Repubblica algerina».

«Tutto ciò è il segno evidente — ha detto Ferhat Abbas — che il regime coloniale ha perduto definitivamente la partita e che il nostro popolo avanza a grandi passi verso la libertà».

Dopo aver affermato che la neutralizzazione del colonialismo, «uno dei fenome-

(Continua in 10. pag. 6. col.)

TUNISI — Il primo ministro del governo provvisorio algerino Ferhat Abbas (a sinistra) durante la conferenza stampa, insieme al ministro delle Informazioni M. Malek (Telefoto)

Confermato per il 20 e 21 lo sciopero della scuola

Lo sciopero proclamato dai sindacati degli insegnanti per il 20 e 21 è stato confermato.

Nel comunicato emesso ieri dal Comitato d'intesa della scuola si rileva come nulla sinora sia intervenuto a modificare sostanzialmente le ragioni che hanno determinato la proclamazione dello sciopero e si dà notizia degli inviti alla azione che giungono dai sindacati provinciali.

Un comitato costituito dai segretari dei sindacati aderenti al CIS siederà in permanenza per tutta la durata dell'agitazione.

Un documento della Direzione del PCI

Impegno di tutto il Partito per i due milioni di iscritti

La Direzione del Partito comunista italiano ha preso in esame le prime informazioni pervenute dalle Federazioni sull'inizio della campagna di tesseramento e reclutamento per l'anno 1961. Da tali informazioni risulta che dappertutto le organizzazioni di partito si sono messe al lavoro con slancio e con fiducia e che buoni risultati sono stati già conseguiti.

Nel 1961 il partito è chiamato a compiere un balzo decisivo verso la metà dei 2 milioni di iscritti fissata dal IX Congresso. Le grandi battaglie antifasciste combattute nell'anno che sta per concludersi, la riscossa operaia in atto grazie anche al decisivo apporto dei militanti del nostro partito, l'avanzata comunista nella recente consultazione elettorale, il successo della sottoscrizione per la stampa comunista, hanno confermato che oggi esistono le condizioni per realizzare questo obiettivo, per conquistare al nostro partito, alla linea politica, agli ideali che esso esprime l'adesione cosciente e organizzata della parte più combattiva della classe operaia, dei giovani di idee più avanzate, di intellettuali, di contadini, di donne.

L'azione per andare avanti rapidamente su questa strada, per consolidare e sviluppare il carattere di massa del partito, per accrescere il numero dei comunisti organizzati ed attivi appare d'altra parte sempre più

come una necessità imposta dagli sviluppi stessi della lotta politica che si combatte in Italia per la difesa e l'avanzata della democrazia, per la pace, per l'unità di tutte le forze popolari e dall'esigenza, sempre più urgente, di adeguare l'organizzazione stessa del partito alle trasformazioni che hanno luogo nel tessuto sociale del paese. Lo sviluppo organizzativo del partito, il reclutamento di nuove decine di migliaia di lavoratori alle nostre organizzazioni, la creazione di nuove sezioni e cellule sono infatti condizione essenziale per assicurare al partito il necessario collegamento con tutti gli strati della popolazione e in primo luogo con i nuovi nuclei di classe operaia, con le nuove leve del lavoro e della scuola, con i lavoratori che affluiscono nei grandi centri urbani, con le masse contadine che si sottraggono alla tradizionale soggezione al blocco conservatore.

All'assolvimento di questi compiti essenziali deve essere ispirata tutta la campagna per il tesseramento e per il reclutamento per il 1961. Questo significa che i piani di lavoro che le Federazioni vanno elaborando devono avere per base una chiara visione dei mutamenti in atto nella realtà sociale e politica delle varie località, devono con chiarezza indicare le principali direzioni verso cui l'attività di reclutamento va concentrata e devono prevedere precise iniziative e misure pratiche, di propaganda, di organizzazione, di mobilitazione di forze e di mezzi per il raggiungimento degli obiettivi fissati.

Una vasta azione di orientamento politico ed ideologico e il dibattito democratico in tutte le nostre organizzazioni devono dare coscienza a tutti i militanti dell'importanza di questi compiti e della necessità di un impegno generale di tutto il partito per raggiungere i 2 milioni di iscritti.

Alla metà di gennaio, una speciale sessione del Comitato centrale, dedicata all'esame dei problemi dello sviluppo politico e organizzativo del partito, darà inizio alle celebrazioni del 40.mo anniversario del partito. Sia questa l'occasione perché tutte le organizzazioni e tutti i compagni presentino un primo bilancio di lavoro e di successi anche nella campagna di tesseramento e reclutamento.

La Direzione del PCI
10 dicembre 1960

Dopo le perquisizioni nelle redazioni di Genova e di Milano

Larga indignazione per l'arbitrio contro «l'Unità» I finanzieri scrivono plaudendo alla nostra azione

La solidarietà dei compagni socialisti - Una nota di Peretti Griva sull'illegalità del provvedimento - Nuove lettere e denunce delle guardie di finanza

La protesta per le perquisizioni effettuate nelle redazioni dell'«Unità» di Milano e di Genova ha assunto ieri il carattere di una ampia manifestazione di solidarietà.

L'illegittimità delle due operazioni di polizia giudiziaria veniva posta in rilievo ieri in una nota comparsa su «Paese sera» a firma di D. R. Peretti Griva. «La lettura della notizia del provvedimento — scrive l'illustre giurista — ci ha lasciato estremamente perplessi, sembrandoci che, sia la perquisizione sia il sequestro disposti, non rispondano ad approvabili criteri giuridici. Di fronte alla rigorosa norma dettata dall'art. 21 della Costituzione, diretta ad assicurare in modo particolarmente accentuato la libertà della stampa, libertà necessariamente includente la segretezza delle fonti di informazione, le misure della perquisizione e del sequestro, già di per sé da considerare di carattere eccezionale, in rapporto alla lettera e allo spirito degli articoli 14 e 15 della Costituzione stessa, possono venire attuate solo con rigoroso rispetto ai loro presupposti giuridici. Tali presupposti non riteniamo siano prospettabili nel caso in esame»

Della questione si è occupata anche, in una sua nota, l'agenzia «Argo», portavoce della sinistra socialista. Nella nota si fa rilevare come l'arbitrio di Genova e di Milano vada collegato «alle denunce a catena che piovono per i fatti di luglio ad iniziativa delle Questure, si accompagna agli interventi della polizia contro gli scioperanti di Milano e a tutta una serie di altri episodi». Prosegue la nota: «Dietro tutto questo c'è l'on. Scelba e c'è la manovra centrista, che per affermarsi ha — come sempre — bisogno di creare nel Paese, con una serie di fatti compiuti, un certo clima e una certa atmosfera». Passata la grande paura dell'isolamento di luglio — afferma l'«Argo» — «la destra dc è all'offensiva con i suoi uomini su tutti i fronti e su tutti i campi. La copertura fanfaniana e quella delle astensioni è servita per un certo periodo; poi ciascuno ha ripreso ad agire, dalla Sicilia a Milano».

Fra le centinaia di telegrammi che giungono alle nostre redazioni, numerosi sono quelli che provengono dalle sezioni del partito socialista. Ci ha telegrafato la assemblea degli iscritti della sezione socialista «Italia» di Roma, e da Pistoia ci è giunto un telegramma sottoscritto in comune dalle locali redazioni dell'«Avanti» e dell'«Unità».

Le federazioni del nostro partito e gli Amici dell'Unità telegrafano intanto i loro impegni per l'aumento della diffusione. Impegni di aumento sono pervenuti da Ancona (dove, per iniziativa degli Amici dell'Unità si svolgerà una diffusione straordinaria domenica 18 dicembre), da Pistoia, da Chieti, da Vercelli, da Piacenza, da Grosseto, da Bologna. Hanno anche telegrafato gli intellettuali comunisti di Ferrara, i tramvieri di Parma, quelli del deposito «Monteverdi» di Milano, gli amministratori comunali del Canavese riuniti ad Ivrea.

Telegrammi ci sono giunti anche da numerosi colleghi: da Fausto Coen, condirettore di «Paese Sera», dal direttore dell'«Ora» di Palermo, dal giornale aziendale «Il Piaggiotto» di Pontedera.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Siciliana della Stampa, riunitosi ieri in seduta straordinaria, ha inviato un messaggio dell'Associazione nazionale impegnandola alla difesa della libertà di stampa. I giornali di Novara hanno inviato la loro protesta all'Associazione subalpina della stampa.

I lavoratori comunisti e socialisti del Cantiere Ansaldo di La Spezia ci hanno inviato un telegramma con il quale esprimono la loro solidarietà.

A nome della Federazione di Cagliari del PCI il compagno Atzeni ha inviato un telegramma di protesta con il quale si richiede anche un intervento in Parlamento in difesa delle libertà costituzionali. Altri messaggi sono giunti dal chirurgo milanese Luigi Campanga Dal Monte, dal presidente dell'amministrazione provinciale di Forlì, Valbonesi, dagli artigiani forlivesi riuniti a congresso, dalle Camere del Lavoro di Pontedera, di Reggio Emilia, di Milano, di Capo Allano, di Trieste.

Proteste anche da Lecce, da Albissola, da Abbadia Lariana, da Alfonsine, dalle organizzazioni di Partito di Pavia, dal Comitato regionale del PCI per il Friuli e la Venezia Giulia, dai comunisti di Lodi, da Muggia e da altre centinaia di località di tutta Italia.

Mentre da tutta Italia continuano a giungerci senza interruzione testimonianze di solidarietà per la nostra azione ed espressioni di ringraziamento da parte di numerosissimi finanzieri, nel contempo non è cessato affatto l'afflusso delle lettere di protesta che ci pervengono (in gran parte anonime, si capisce, ma ve n'è qualcuna che è anche firmata) da tutte le città d'Italia spesso a nome di interi reparti.

Sciopero della fame a Bari

Nella serata di ieri la nostra redazione di Bari ci ha comunicato che i finanzieri dell'XI Legione di Bari hanno effettuato sabato scorso lo sciopero della fame in segno di solidarietà con i finanzieri di Genova, di Como e di Trieste.

La notizia è trapelata solo ieri a causa della circospezione con la quale, in seguito agli ultimi avvenimenti, sono costretti a muoversi i finanzieri.

Alla protesta ha partecipato circa il 70 per cento degli agenti di stanza presso la Legione di Bari.

I finanzieri di Bari però hanno tenuto a porre in rilievo come la protesta non è diretta contro il comandante della Legione, colonnello Mazzei, ma intendeva solo essere una ribellione contro le insopportabili condizioni economiche e contro le norme del Regolamento che impongono un lavoro estenuante.

Dal battaglione mobile dei CC. di Bologna

Un gruppo di carabinieri del Battaglione Mobile di Bologna, che interpreta il pensiero di molti colleghi di tutta Italia, ci ha scritto per dirsi solidale con i finanzieri di Genova. «Le loro aspirazioni sono anche le nostre, le loro esigenze sono le nostre... I nostri stipendi sono inferiori a quelli di un operaio comune... Anche se il nostro è un lavoro che agli occhi di molti può apparire ingrato, è comunque un lavoro che deve essere retribuito non con uno stipendio di fame, ma con una retribuzione decente che ci permetta di far vivere decentemente le nostre famiglie. Lo Stato e la DC hanno bisogno della nostra opera. Perchè allora, quando vi sono gli aumenti, questi vengono corrisposti solo agli ufficiali?...

Come si vive a Forte Aurelia

Un'altra lettera ci è giunta da Roma, dai finanzieri del Reparto autonomo centrale.

Tra l'altro, riferendosi alle condizioni di vita, essi ci scrivono: ...«Basterebbe vedere i "baraccamenti" del Forte Aurelia ove siamo alloggiati in 150 uomini circa, di età variante tra i 25 ed i 32 anni ed oltre: disadorne stanzette, umide e fredde di inverno e forni crematori di estate, ed ognuna di esse ospita un minimo di 5 o 6 uomini: per non parlare poi dei cameroni tipo «campo di concentramento» ove alloggiano spesso dai 15 ai 20 uomini... E i mali ci affliggono: reumatismi, artriti, bronchiti, il più delle volte a carattere cronico. Pensano i nostri superiori a tutto questo? No di certo. Appena ricevuta la nomina ed aver conseguito lo stato giuridico alloggiano dove vogliono e mangiano fuori caserma. A questo punto ci domandiamo: una volta concesso alle altre categorie del Corpo lo stato giuridico (che attualmente si consegue solo dopo 12 anni) perchè assieme ad esso non si concede la facoltà di alloggiare fuori delle antiquate caserme e di consumare i pasti dove meglio ci aggrada? Perchè obbligarci ancora, noi uomini maturi, a trangugiare la famosa "sbobba"? Ci sono determinati interessi, dietro a tutto questo?

«I finanzieri di Genova sappiano, attraverso il vostro giornale, che siamo solidali con loro. E se qualcosa di buono e di onesto verrà fuori da questi giusti appelli lanciati da tutti i finanzieri d'Italia, signor Direttore, non saranno soltanto essi a dimostrare l'infinita gratitudine, ma soprattutto le loro fidanzate, le loro mogli ed i loro figli».

Dodici arresti a Genova?

GENOVA, 12. — Secondo notizie ufficiali 12 guardie di finanza sarebbero state messe agli arresti. Non si hanno altri particolari, ma la notizia giustifica «ad abundantiam» lo immediato intervento deciso dai sen. Secondo Pessi e Vincenzo Zucca che hanno rivolto la seguente interrogazione al ministro dell'Interno:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'Interno per sapere se risponde al vero che codesto ministero abbia iniziata una inchiesta, affidata all'arma dei Carabinieri, tra gli ufficiali, i sottufficiali, e gli agenti della Guardia di Finanza di Genova, per scoprire quali di questi dipendenti dello stato siano stati i più attivi nell'azione di difesa delle proprie condizioni economiche e del proprio stato giuridico, senza che mai abbiano intaccato il regolamento disciplinare del corpo delle Guardie di Finanza.

«Se ciò è vero i sottoscritti ravvisano nell'ordinata inchiesta, una forma di indebita pressione per impedire a questi dipendenti dello stato la possibilità di difendere i loro interessi, come invece dovrebbe essere possibile ad ogni cittadino della Repubblica».

Vita e miracoli del dottor Coco

Il dott. Trombi ce l'avevamo. Ci mancava un dott. Coco, ed ora abbiamo anche lui. Con la perquisizione e i sequestri nelle redazioni di Milano e di Genova del nostro giornale, il dott. Coco ha avuto anch'egli le sue giornate: i suoi oscuramenti, le sue Arialde, i suoi dieci minuti di notorietà.

Tuttavia, è necessario rendere onore al merito e dire subito che il dottor Coco non era proprio un ignoto. Per informazioni, si chieda di lui a Cagliari e a Genova.

Vi diranno, ad esempio, che il procuratore capo della Repubblica si trova a Genova da appena sei mesi. Fate il conto, e vedrete che, in questi sei mesi, c'incastra giusto giusto anche il mese di luglio. La mente corre rapida alle giornate dell'estate scorsa, al congresso del MSI, alle manifestazioni antifasciste. Al sequestro, il dottor Coco, deve averci la mano. Il 23 giugno scorso, quando era appena giunto nella città ligure, ordinò che fosse sequestrato il manifesto firmato da coloro che, al tempo della resa dei nazisti, facevano parte del Comitato di Liberazione. Fu un sequestro preventivo. Né si pentì, il dottor Coco, quando un gruppo di giuristi andò da lui per chiedere il dissequestro del manifesto antifascista: rispose con un non chiaro accenno a complotti contro i poteri dello Stato.

Accadde poi quello che accadde. Ma quando Tambroni fu cacciato via dal governo, si dovettero contare anche gli arrestati. Molti di essi, giovani per la maggior parte, erano stati rinchiusi nelle galere a caso, presi nel mucchio, fatti salire a manganellate e a colpi di calcio di fucile sulle camionette della polizia. A Genova, si chiese al dott. Coco di esaminare caso per caso, attentamente, la sorte dei giovani arrestati. Ma un mucchio erano e un mucchio rimasero. Soltanto nel mese scorso, il procuratore capo della Repubblica ne ha fatto scarcerare una parte. Una decina di quei giovani sono tuttora in galera.

Ma il dott. Coco non era nato a luglio. Forse egli ricorda bene la regione «Sa zeppara», in Sardegna. Nel 1950 egli fu pubblico ministero in alcuni processi contro comunisti e contadini senza partito che avevano occupato terre incolte, appunto, in regione «Sa zeppara», nel Guspinese. In Sardegna, si ricorda che nelle sue requisitorie non fecero davvero difetto le espressioni di anticomunismo: e il risultato fu che molti nostri compagni furono condannati.

Passa il tempo, e ritroviamo il dott. Coco primo sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Cagliari. Tutta l'Italia, al tempo, parlava dell'affare Montesi. Un magistrato come il dott. Coco aveva sicuramente qualche cosa da dire sugli aspetti giuridici, di costume, e via dicendo, di un processone come quello, e vi tenne su una conferenza. Quale fu l'aspetto che egli scelse? Fu questo: i rapporti fra la magistratura e la stampa. Vada chi vuole a rivedersi gli annali, se sono stati conservati, della sede degli «Amici del libro» di Cagliari, e vi troverà che il dott. Coco sostenne allora che, per evitare turbamenti dell'ordine pubblico, non si dovesse lasciare assoluto diritto di cronaca alla stampa: anzi, meglio sarebbe controllarla, questa incomoda stampa, mediante interventi del magistrato. La parola «sequestro» venne fuori già in quella conferenza.

Nuovi lettori e nuovi abbonati all'Unità

Mentre sono in corso in tutto il paese, importanti agitazioni di lavoratori appoggiate e sostenute dall'Unità, per strappare un miglioramento generale della condizione operaia nella fabbrica, si è messo in atto, con il beneplacito del governo Fanfani, un nuovo arbitrio contro il giornale che si batte in difesa dei diritti di tutti i cittadini italiani.

Le perquisizioni effettuate dalla polizia presso le redazioni dell'Unità di Milano e di Genova in violazione della libertà di stampa, del segreto epistolare e del diritto che hanno i cittadini di manifestare liberamente le loro opinioni, e solo perchè l'Unità aveva sostenuto le giuste rivendicazioni economiche dei finanzieri, hanno mostrato in modo inequivocabile la precisa volontà di sferrare un nuovo attacco alle istituzioni democratiche del nostro paese.

La risposta che gli A.U., le sezioni, le Federazioni, i compagni delle fabbriche devono dare, è quella di organizzare in tutti i luoghi di lavoro, la diffusione dell'Unità, facendola arrivare a mezzo dell'abbonamento a migliaia di nuovi lettori operai.

Per questo, mentre si sta preparando la II assemblea nazionale dei comunisti nelle fabbriche, si invitano i dirigenti e tutti i lavoratori comunisti nelle fabbriche a preoccuparsi, in primo luogo, di assicurare la diffusione del giornale che orienta, che dà chiarezza di prospettive, che si batte per il progresso economico e sociale del popolo italiano, nella libertà e nella democrazia.

Per questo, si invitano tutti i gruppi A.U. ed i comitati di sezione a riunirsi e a comunicare il loro impegno di aumentare la diffusione dell'Unità e di organizzarla, là dove essa non avviene.

Questa è la risposta che gli A.U., i compagni, i lavoratori, i democratici, daranno agli arbitri, alla censura preventiva, alle continue violazioni della Costituzione, preparandosi a superare per domenica 22 Gennaio, in occasione del 40.simo anniversario della fondazione del PCI, un milione di copie dell'Unità.

Al lavoro, dunque, nello interesse della democrazia, della libertà, del progresso civile e sociale del popolo italiano. La protesta dei democratici si traduca nella conquista di migliaia di nuovi lettori e abbonati all'Unità.

L'ASSOCIAZIONE A. U.

Per le perquisizioni

Interpellanza al Senato

I compagni sen. Terracini, Leone, Gianquinto, Secchia, Capalozza, Pastore e Palermo hanno interpellato il ministro di Grazia e Giustizia «a proposito dell'ordinanza di perquisizione e sequestro emesso dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova a carico delle redazioni di Milano e di Genova del quotidiano "l'Unità", ed a parte ogni considerazione sul merito, per sapere:

se ritenga lecito e compatibile con il diritto alla libertà di stampa l'ordine di sequestro disposto su "minute di articoli e corrispondenz", che si sarebbero potute reperire in quelle redazioni:

se ritenga conforme al prestigio dell'ufficio di pubblico ministero e lecito il fatto che il Procuratore della Repubblica di Genova abbia ritenuto di poter offendere dei professionisti ed un organo di stampa, attribuendo loro, in base a presupposti di fatto falsi, la qualifica di "perturbatori esterni di una ben identificabile origine politica" e di "elementi usi a denigrare sistematicamente le forze di polizia e ad eccitare all'odio ed alla violenza contro di esse»;

e quindi se non ritenga necessario deferire il magistrato al Consiglio Superiore della Magistratura».

Ieri al Consiglio dei ministri

Accolte in parte le richieste degli agenti dei corpi di Polizia

I provvedimenti interessano guardie di finanza, carabinieri e agenti di custodia - Lunga discussione sul piano autostradale

Il Consiglio dei Ministri, oltre ai problemi di politica estera — su cui riferiamo in altra parte del giornale —, si è occupato di un'altra serie di questioni, terminando la riunione nel pomeriggio, dopo otto ore di lavori.

Per quel che concerne guardie di Finanza e carabinieri il Consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento che riconosce, almeno in parte, le giuste esigenze che sono all'origine delle manifestazioni di Genova e successivi sviluppi della vicenda. Il provvedimento prevede che i vice-brigadieri assumano la posizione di «servizio continuativo» al compimento della prima rafferma triennale (sei anni complessivi di servizio) e che la stessa posizione di servizio continuativo assumano i militari di truppa dopo la terza rafferma triennale (nove anni complessivi di servizio). Al predetto personale sarà esteso l'istituto della aspettativa per infermità e per prigionia di guerra; saranno concessi i benefici pensionistici previsti per gli ufficiali e sottufficiali che cessano dal servizio permanente per età o per ferite riportate per causa di guerra. Sarà inoltre stabilita per i casi di cessazione dal servizio per età e per infermità dipendente da causa di servizio la corresponsione di una speciale indennità annua di lire 50 mila per i militari di truppa e di lire 55 mila per i vice-brigadieri. Il provvedimento reca inoltre norme intese a circondare di maggiori garanzie le procedure disciplinari e i vari atti che attengono ai diritti e doveri del personale.

Analogo schema di disegno di legge presentato dal ministro Gonella è stato approvato per i sottufficiali e gli agenti del corpo di custodia. I due schemi di legge approvati dal Consiglio dei ministri non realizzano certo le aspirazioni degli agenti dei corpi di polizia (lo stato giuridico viene conseguito dagli agenti soltanto al compimento della terza rafferma triennale invece che al compimento della prima rafferma; non si fa cenno all'indennità di liquidazione, esigenza che è particolarmente sentita; si ignorano altre importanti richieste di questi dipendenti dello Stato). Si tratta comunque di un primo passo verso la regolarizzazione della posizione degli agenti. Particolarmente interessante il fatto che nei due provvedimenti siano state inserite — come informa il comunicato ufficiale — «norme intese a circondare di maggiori garanzie le procedure disciplinari ed i vari atti che attengono ai diritti ed ai doveri del personale». L'inserimento di tali norme è infatti un implicito riconoscimento della giustizia del malcontento esistente nei corpi di polizia e che è stato all'origine — come noi abbiamo scrupolosamente registrato — delle richieste pubbliche delle guardie di Finanza.

Sul piano autostradale la discussione è stata lunghissima. Interessi di gruppi e clientele in contrasto hanno portato a varie modifiche del piano presentato da Zaccagnini. Il Consiglio ha approvato alcuni provvedimenti per coprire il maggior onere finanziario di 15 miliardi connesso al primo triennio delle costruzioni autostradali. E' stata decisa una modifica della imposta di registro sugli appalti che è stata portata per tutti gli appalti al 2 per cento, è stato stabilito un aumento dell'1 per cento del bollo sulle cambiali a breve scadenza. Infine, è stata approvata la disposizione contenuta nell'articolo 9 del piano delle autostrade che impone una tassa di autorizzazione a costruire nelle zone rispetto delle nuove arterie. E' stato anche stabilito che il 40 per cento della spesa per le opere stradali sarà destinato al Mezzogiorno. Le strade si divideranno in tre tipi: autostrade chiuse, nelle quali si pagherà il pedaggio; autostrade aperte e superstrade, il cui uso sarà aperto a tutti.

La realizzazione del piano, da attuarsi tra il 1961 e il 1970 consentirà di costruire l'autostrada libera da pedaggio Salerno-Reggio Calabria della lunghezza di km 420; le autostrade a pedaggio da affidarsi in concessione all'IRI: Milano-Napoli (completamento del tronco Firenze-Roma nel tratto Incisa Valdarno-Monte S. Savino-Magliano Sabino); Firenze-mare (completamento opere in corso); autostrade ANAS (completamento opere in corso e raddoppio Milano-Laghi); Como-Chiasso; Brennero-Verona; Roma-Civitavecchia; Padova-Bologna; Genova-Sestri Levante; Napoli-Bari; Bologna-Canosa: per complessivi chilometri 2000. In totale circa 4000 chilometri di autostrade.

Tra i numerosi altri provvedimenti approvati citiamo: il provvedimento che istituisce lo agronomo di zona, con la conseguente assunzione nel corso del prossimo biennio di 852 nuovi tecnici, fra dottori e periti agrari; l'istituzione del ruolo dell'assistente di economia domestica rurale con una prima assunzione di 100 unità; l'istituzione di ruoli permanenti e transitori per la repressione frodi, il riordinamento dei ruoli e delle carriere del personale amministrativo e tecnico agrario del Ministero dell'Agricoltura, raddoppiando praticamente i ruoli organici mediante la stabilizzazione dei ruoli aggiunti e ad esaurimento; un disegno di legge recante modifiche all'ordinamento degli uffici di giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari, allo scopo di assicurare, mediante un aumento di organico, il regolare funzionamento del servizio in tutte le sedi giudiziarie; un provvedimento che istituisce nuovi corsi di scuola popolare; un disegno di legge recante disposizioni in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione e miglioramenti per alcune categorie di pensionati del fondo di previdenza della categoria.

Avevamo ragione

Dunque avevamo ragione! Le decisioni prese ieri dal Consiglio dei ministri a favore delle guardie di finanza, dei carabinieri e degli agenti di custodia, anche se non soddisfano completamente le esigenze di questi dipendenti dello Stato, dimostrano la fondatezza delle richieste avanzate e coprono di ridicolo i provvedimenti liberticidi presi nei confronti del nostro giornale.

Se il Consiglio dei ministri avesse preso tali decisioni due settimane fa, probabilmente non si sarebbero verificate le vicende che giorno per giorno noi abbiamo scrupolosamente registrato assolvendo così al nostro dovere di informare i lettori e di sostenere le aspirazioni di tutti i cittadini a migliori condizioni di vita.

Sono proprio le decisioni del Consiglio dei ministri che confermano l'importanza, per il nostro paese, dell'esistenza di una forte stampa democratica e del ruolo insostituibile che essa assolve. E non è certo con le perquisizioni e i sequestri che si può mettere a tacere la nostra voce, che ha la forza della verità e della giustizia.

Le perquisizioni nelle nostre redazioni non solo non ci hanno tappato la bocca, ma hanno sollevato nel nostro paese un plebiscito di solidarietà e di proteste che ci incoraggiano nella nostra azione e che dimostrano come in Italia si sia ben compreso, anche dalle persone più lontane politicamente ed ideologicamente da noi, come la libertà di stampa, sinonimo di democrazia, la si difenda soprattutto usandone con coraggio.

A Roma gli universitari siciliani

Bosco nega i fondi per Palermo

Il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Bosco, ha brutalmente negato, ieri sera, a una delegazione dell'Ateneo di Palermo, il contributo statale di 3 miliardi 800 milioni necessari al finanziamento del Politecnico e delle facoltà scientifiche dell'Università del capoluogo siciliano.

Gli studenti (circa 200) che erano giunti a Roma in mattinata hanno percorso in corteo le vie del centro: Piazza Colonna, via Nazionale, Piazza del Cinquecento raggiungendo infine la città degli studi.

Gli studenti siciliani portavano cartelli in cui erano espresse le loro rivendicazioni: stanziamenti per le loro università lasciate in condizioni vergognose, prive di aule e delle attrezzature più necessarie, inadeguate alle esigenze moderne. Per questa situazione, come è noto, da giorni è in corso a Palermo una lotta che ha assunto aspetti clamorosi e commoventi. Nella città universitaria, si è svolta un'assemblea ove erano presenti il presidente dell'UNURI Gerardo Mombelli, il presidente dell'ORUR, Riccio e Porcacchia, Signorile in rappresentanza dell'ADESSPI.

Nel dibattito durato a lungo gli intervenuti hanno messo in rilievo l'assoluta inadeguatezza del «Piano decennale della scuola». NELLA FOTO: un momento della manifestazione degli universitari siciliani

In un comune del Salento

Interviene la polizia a favore del sindaco dc

Sei arresti durante la manifestazione — Convegno unitario di P.C.I., P.S.I. e d.c. dissidenti

LECCE, 12 — Ingenti forze di polizia sono intervenute contro la popolazione del Comune di Neviano, facendo uso di bombe lacrimogene e caricando duramente gruppi di cittadini durante una manifestazione di protesta per la elezione del sindaco d.c., prof. Raffaele Sansò.

A Neviano il sindaco uscente, il d.c. Luigi Napoli, aveva manifestato prima delle elezioni la sua volontà di presentarsi a capo di una lista di cattolici dissidenti (nel Salento ben undici amministrazioni sono rette da uomini eletti in liste di questo tipo), ma le pressioni del clero lo spinsero a ripresentarsi per la DC. Egli fece comunque dichiarazioni positive sul programma da attuare dopo le elezioni. Vinte le elezioni, il partito clericale elesse però un altro sindaco, il consigliere Giustizieri. Dopo una manifestazione popolare di protesta, Giustizieri dette le dimissioni e al suo posto la DC fece eleggere il prof. Sansò, ma a questo punto esplose di nuovo la protesta popolare.

L'azione di polizia contro la popolazione di Neviano è stata guidata dal maggiore Perenze, ufficiale resosi celebre per i fatti, non ancora chiariti, relativi alla morte di Giuliano. Molti sono stati i feriti, sei gli arrestati.

Dopo i fatti di Neviano, oggi a Lecce si sono riuniti amministratori comunisti, socialisti indipendenti e d.c. dissidenti, per concordare una linea comune nei comuni strappati alla DC. Al termine del convegno è stato eletto un comitato unitario di presidenza della Lega dei comuni, del quale fanno parte anche il d.c. dissidente David, sindaco di Castriano, e l'indipendente avv. Calzolaro, sindaco di Alessano. E' stata infine approvata una protesta per le perquisizioni alle sedi dell'*Unità*.

LA SEDUTA DI IERI

Nuove denunce al Senato sulla censura clericale

Al Senato, dove ieri ha avuto luogo la manifestazione per l'Algeria di cui diamo notizia in altra pagina, è proseguita la discussione sulla censura.

Il compagno LUPORINI, prima di parlare della lotta del popolo algerino, aveva sviluppato una polemica vivace contro gli attentati clericali alla libertà di espressione del cinema e del teatro italiani, rinnovando la protesta della cultura italiana nei confronti del governo che per l'ottava volta chiede la proroga della legge fascista di censura, essendosi finora opposto alla approvazione di una nuova legge democratica. Anzi, è lecito il sospetto che gli attacchi clericali al cinema siano mossi anche nell'intento di creare una tale situazione di caos e di incertezza del diritto, in cui poi potrebbe essere più facile, fra qualche mese, fare accettare — pur di uscirne — anche una cattiva nuova legge sulla censura, purché stabilisca norme precise.

Contro questi tentativi, Luporini ha affermato il diritto dell'artista alla piena libertà di indagine e di ricerca, così come gli italiani hanno il diritto di non essere considerati come un popolo di minorenni, cui bisogna tener celate le crudezze della realtà.

Anche i socialisti TOLLOY e SANSONE hanno denunciato l'azione della censura clericale, sottolineando come negli ultimi anni la cinematografia italiana sia entrata in crisi proprio in seguito a questi attacchi. Come già il compagno Luporini aveva fatto per il gruppo comunista, così anche Sansone ha annunciato l'astensione del gruppo socialista, astensione motivata con la volontà di non arrecare danno alla produzione cinematografica, che rimarrebbe sconvolta da un vuoto di legislazione.

L'indipendente di sinistra senatore GRANATA ha sostenuto che nessun limite deve essere posto alla libera espressione dell'arte e della cultura, che — se libere — potentemente contribuiscono al progresso civile e morale della società.

Il dibattito proseguirà nella seduta di oggi.

Andreotti rifiuta l'aggiornamento delle punizioni disciplinari

Nel quadro dell'azione costante e non sporadica dei comunisti in difesa degli interessi materiali e morali degli appartenenti alle forze di polizia e alle forze armate, merita di essere segnalata una interrogazione del compagno senatore Palermo e la risposta scritta che essa ha ottenuto proprio in questi giorni.

Il compagno Palermo aveva chiesto al ministro della Difesa se corrisponde a verità quanto aveva pubblicato un giornale, «secondo cui una punizione disciplinare inflitta a un graduato e a un militare dell'Arma dei carabinieri, oltre a rappresentare una privazione della libertà personale, si tramuta anche in un sensibile danno economico che si ripercuote sui bilanci già tanto striminziti delle famiglie dei puniti mediante trattenute sulla paga, sulla indennità militare, sull'assegno integrativo speciale, sulle aggiunte di famiglia, sulla indennità di ordine pubblico e sulla indennità di pubblica sicurezza».

La risposta scritta del ministro Andreotti — in data 9 dicembre — è del tutto negativa. Il ministro dichiara che «non sembra opportuno, per le conseguenze che potrebbero derivarne, innovare il sistema vigente», poiché «gli effetti economici conseguenti alle punizioni costituiscono una remora maggiore alle infrazioni disciplinari». Si tratta di motivazioni, come si vede, non soltanto antiquate e retrive, ma anche offensive per la dignità degli appartenenti all'Arma dei carabinieri.

... però fai attenzione che sia
PRODOTTO ORIGINALE BORGHETTI

I quarant'anni del comunismo italiano

La prima leva di comunisti fu espressa nelle fabbriche

L'«Ordine Nuovo» sviluppò subito un grande sforzo culturale — I primi giornali e settimanali — Proletino contro Fasciolino nel giornaletto di Sozzi — Solidarietà con la Russia — Significato del «bordighismo» — Come fu superata la malattia infantile dell'estremismo

2.

La prima generazione di comunisti italiani fu costituita quasi totalmente di operai: proletari delle officine e della terra. Gli intellettuali erano poche decine. Ho trovato, in un opuscolo allestito dal Comitato centrale al II Congresso (marzo 1922), una statistica impressionante: gli intellettuali (studenti, avvocati, ingegneri, tecnici, professori) iscritti al partito risultavano 10 a Torino, 18 a Milano, 10 per tutta la Liguria e 14 nel Veneto, 1 a Bologna e nessuno a Parma, Piacenza, Modena, Reggio, Ferrara e Ravenna, 10 a Firenze, 2 a Lucca, nessuno a Siena, Massa, Arezzo e Livorno, 40 nel Lazio compresa Roma, 9 a Napoli, 6 ad Ancona, 1 a Pesaro, 5 a Palermo, 3 a Sassari. Fin qui nella statistica.

Ciò che però essa non dice è che, nel fuoco di una esperienza dove i mesi contavano anni, come in tutti i periodi rivoluzionari, questa generazione operaia riusciva a sviluppare un grande sforzo culturale, a volte in forme rozze, ma comunque straordinarie e la passione dello studio, della lettura, dell'apprendere era davvero una sua caratteristica, nata dalla coscienza di essere i figli migliori della classe operaia e quindi di dover studiare per afferrare tutti i dati della realtà. Sappiamo, più o meno, della atmosfera dell'*Ordine Nuovo*, dell'insistenza di Gramsci sul valore di un elevamento intellettuale (*ricordate una frase della* manchette del settimanale?: *Istruitevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza*) e in proposito basterà rammentare che un'azione particolare in direzione degli studenti fu sviluppata da Togliatti a Torino (dove si varò anche un tentativo di un movimento che si apparentava al «Proletkult» sovietico).

Ma, ciò che è meno noto è che questa passione caratterizzava i compagni, in primo luogo i giovani, un po' dovunque. Ne sono uno specchio i giornali provinciali del partito, delle donne, sindacali, quelli dei giovani e dei giovanissimi. Non è forse significativo che un partito così povero di quadri intellettuali fosse già in grado nel primo anno di vita di varare e sostenere più di una ventina di settimanali nelle varie province (da *L'Azione comunista* di Firenze a *L'Adda* di Sondrio, da *La Comune* di Como al *Bolscevico* di Novara, da *La Giovane Umbria* di Spoleto a *Bandiera rossa* di Ancona, ecc.)? E ad essi andavano aggiunti *L'Avanguardia* della FGCI (25 mila copie di tiratura nel 1922), *La Rassegna comunista* (2 mila copie), *La Compagna* (6 mila copie), *Il Sindacato Rosso* (della corrente comunista nella CGL: 15 mila copie), oltre ai tre quotidiani del partito: l'*Ordine Nuovo* (30 mila copie), *Il Lavoratore* a Trieste (15 mila copie), *Il Comunista* (12 mila copie) a Roma.

◆

C'era persino, nel 1922, *Il fanciullo proletario* — ideato e disegnato da Gastone Sozzi — che era una versione operaia, educativa e battagliera, del *Corriere dei piccoli*. In un numero che ho rinvenuto, le «strisce» della prima pagina narrano, ad esempio, con vivaci disegni, la storia di un ragazzo comunista che difende un compagno dalle prepotenze di un giovane fascista. E le strofette iniziali dicono appunto: *«Presentiamo Fasciolino. / Comunello e Proletino, / tre ragazzi di Solaggio / graziosissimo villaggio. / Forte e ardito è Comunello / ed affronta il manganello / del gradasso Fasciolino / per difender Proletino».* «Comunello» difensore di «Proletino» e come il simbolo della funzione dei giovani.

Sentite anche qui un riflesso dell'atmosfera del tempo. E' tra le vecchie testate ingiallite dei primi giornali comunisti lo sforzo culturale di cui parlavamo è tutto penetrato di una tensione morale ed ideale, della bufera in mezzo a cui è nato il partito, laddove la lezione della lotta di classe, dello spirito proletario e già nei fatti tremendi che descrive, nella guerra civile che scoppia: gli eccidi perpetrati dai fascisti, le lotte di strada e di quartiere, le *barricate* a Parma o a Rifredi, gli incendi delle Camere del lavoro e delle sezioni comuniste e socialiste. Vibra nelle pagine, tra i neri titoli, tutta la trepidazione e tutto l'amore per la giovane repubblica dei soviet, aggredita o dalla carestia (come per le zone del Volga nel 1921, quando tutti i propagandisti del partito fanno grandi comizi per raccogliere la solidarietà popolare italiana alle popolazioni russe affamate) o dagli eserciti imperialisti, eppure viva, operante.

E' in questo ambiente che i giovani compagni si buttano su *Stato e Rivoluzione* di Lenin, sugli opuscoli che raccolgono gli atti dell'Internazionale o i decreti dei Soviet, e leggono o rileggono il *Manifesto dei comunisti* si sentono militi della rivoluzione mondiale.

Certo, i fogli ingialliti o anche i ricordi dei compagni non riescono appieno a ridarci quel clima dei «tempi di ferro e di fuoco». Due cose, però, si avvertono nettissime: che nella svolta repentina del 1920-21 sono diventati comunisti quei proletari che hanno tratto, dal corso degli avvenimenti, la sensazione netta, la coscienza, di una battaglia decisiva. [illegible] dominandone il corso? Evidentemente no. Ciò che colpisce di più, dal momento in cui matura l'esigenza di un partito nuovo in larghi strati di militanti operai e contadini (dopo l'occupazione delle fabbriche e l'invasione delle terre nel Sud), dal settembre 1920 cioè, fino a tutto il 1921 e forse oltre, in mezzo allo scatenarsi dello squadrismo terroristico, è invece questo mischiarsi e compenetrarsi delle due prospettive: raccogliere le grandi energie ancora esistenti nelle masse (pur se già si avvertono, allora, stanchezza e disperazione) per rovesciare la situazione in senso rivoluzionario, e fare barriera, scavare una trincea, erigere *un baluardo, in difesa* della libertà e delle istituzioni operaie minacciate dalle squadre d'azione nere.

I giovani vogliono battersi, gli operai più coraggiosi seguono con entusiasmo il partito comunista. Sono loro ad averlo voluto, questo partito. Togliatti ricorda che durante l'occupazione delle officine, i membri del Consiglio di fabbrica della FIAT centro chiamarono d'urgenza Gramsci e lui e proposero loro di costituire immediatamente il partito comunista, e di lanciare in proposito un appello a tutti gli operai. L'esempio della condotta incerta e contrastata tenuta allora dal PSI e dai dirigenti riformisti della CGL (che discutevano se l'occupazione fosse un fatto politico oppure sindacale, e quindi se dovesse deciderne il corso *il partito oppure il sindacato!*) li aveva convinti che bisognava tagliar corto, rompere, creare un organismo nuovo, subito. E' il ricordo trova una significativa concordanza in alcune testimonianze raccolte dal *Soviet* di Bordiga di Napoli, del 3 ottobre 1920. Ivi si apprende che, «*riunita in assemblea, presa visione del voto espresso dai suoi fiduciari operai alla FIAT*», la frazione comunista astensionista torinese ritiene necessario «*separare le singole responsabilità stabilire con più chiarezza le basi per le imminenti battaglie rivoluzionarie*». E delibera quindi «*di conquistare la sua completa libertà d'azione staccandosi dal PSI e di proporre al C.C. della frazione di prendere analogo deliberato, invitandolo a iniziare il lavoro per la creazione del partito comunista, sezione italiana dell'Internazionale comunista e a convocare immediatamente un congresso nazionale della frazione per la sua costituzione*».

◆

Ciò significa che gli operai, sia quelli legati all'*Ordine Nuovo*, sia quelli collegati alla frazione astensionista (così delimitata, nel PSI, tra il 1919 e il 1920, per la sua posizione contraria a partecipare alle elezioni del «Parlamento borghese») avvertivano, unanimi, questo bisogno, premevano in questo senso, per una soluzione che si avrà tre mesi dopo. La frazione bordighiana di Napoli (che aveva una sua qualche consistenza anche nelle Puglie, a Palermo, a Novara, ad Arezzo, nonchè a Torino dove il confine tra «astensionisti» e gruppi dell'O.N. — non organizzati in frazione vera e propria — era spesso assai labile tra gli operai) aveva avuto il merito di porre per prima (praticamente già dal febbraio del 1920) il problema della scissione e della formazione del P.C. ed anche per questo, soprattutto nei giovani, aveva un forte seguito e un grande prestigio.

E' stato giustamente scritto su *Stato Operaio* del 1930 che «*le origini della fortuna del bordighismo sono da ricercare nei suoi difetti*». Tutto il suo estremismo infantile, il sistema rigido di formule che aveva contato l'ingegnere napoletano Bordiga, la sua intransigenza formale, riveleranno solo più tardi i loro gravi effetti. Per ora, tutto ciò sembrava l'unica garanzia contro i compromessi, le oscillazioni, i dubbi che avevano caratterizzato la condotta socialista, a un'avanguardia operaia che si rinchiudeva in se stessa in una lotta disperata, rabbiosa ed eroica contro i tradimenti e contro il nemico di classe. Ed una linea come quella presentata ed espressa da Bordiga per il nuovo partito, tutta impostata su una base *negativa* di una serie di «no», appariva proprio come l'unica garanzia.

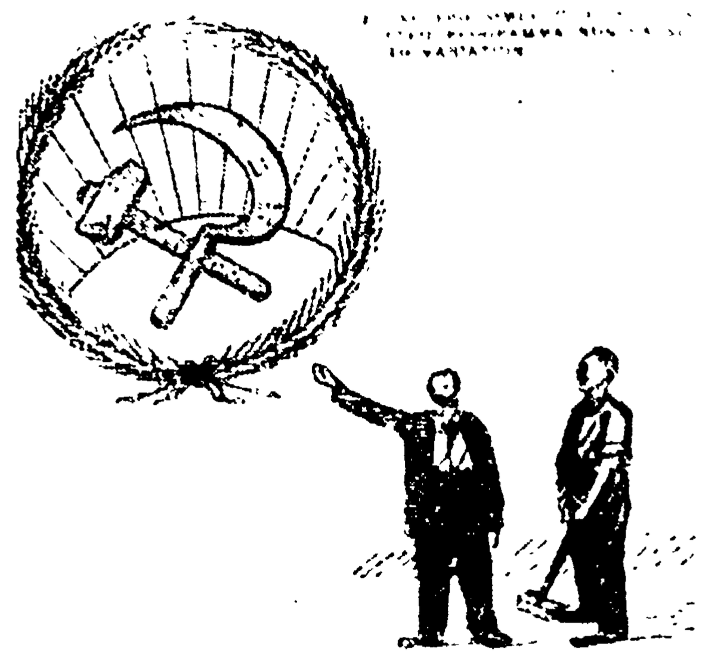
Anzi, quei due elementi che abbiamo considerato prima — da un lato la persistente speranza di rovesciare la situazione, dall'altro la volontà nuova di battersi contro il fascismo incalzante — dovevano determinare, tra il 1922 e il 1925, il collaudo fallimentare e la crisi del bordighismo, che nè poteva concretizzare quella speranza nè sapeva indirizzare la battaglia antifascista poichè sottovalutava tutta la gravità e la novità del fenomeno fascista. Così questi saranno per i comunisti gli anni di battaglie eroiche e di un dramma interno insieme, della crisi e del doloroso superamento di una malattia infantile, in condizioni di lotta sempre più dure.

PAOLO SPRIANO

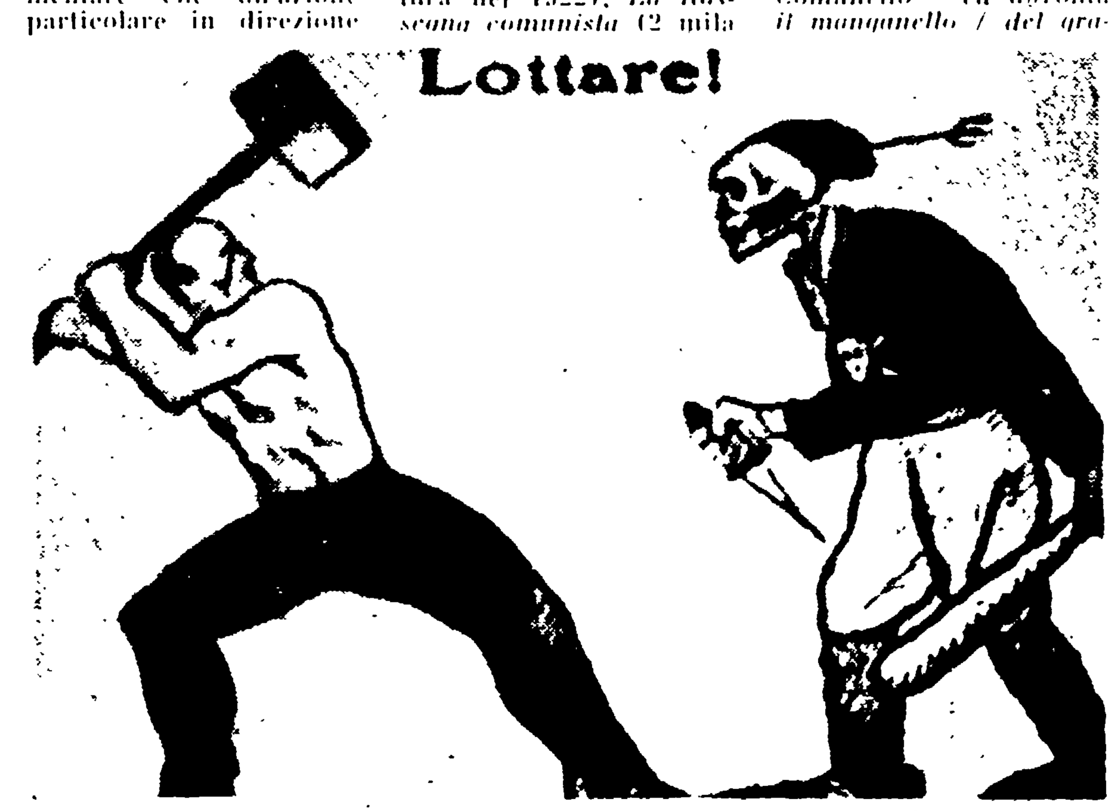
— Senza il padrone, non è possibile produrre! — Quando gli operai fanno da sè

Una vignetta dell'Almanacco comunista del 1922 ricorda l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920, quando gli operai riuscirono a dirigere e a condurre la produzione, rivelando straordinarie capacità. Fu quella esperienza ad esaltare e affinare la coscienza di classe dei giovani, molti dei quali si mostrarono capaci dirigenti. Dalle loro file uscì la prima leva comunista

Per la battaglia elettorale



Ecco come «L'Ordine Nuovo» del 20 aprile 1921 replica alle polemiche socialiste nel corso della campagna elettorale, illustrando il simbolo col quale il Partito comunista si presentava. Nel Parlamento nel 1921, entrarono sedici deputati comunisti, espressione dell'avanguardia operaia dopo una lotta durissima che aveva visto in molte zone gli squadristi scatenati contro i comizi e i candidati del PCI



Una vignetta dell'«Ordine Nuovo» che simboleggia bene l'atmosfera di guerra civile del 1920-21, *impegnata tra la classe operaia e i fascisti, braccio armato della reazione borghese*

Gramsci e Togliatti indicarono nel 1920 il bivio: o rivoluzione o reazione

Il gruppo dell'*Ordine Nuovo* fu l'unico tra quelli socialisti, anche di estrema sinistra, che intendesse appieno la portata della lotta che nel 1920 era impegnata in Italia, che avvertisse la precisa alternativa che si poneva: o il potere alle classi lavoratrici o lo scatenamento di una dittatura reazionaria di classe, di una violenza inaudita.

Pubblichiamo qui in proposito due documenti contemporanei, particolarmente significativi: due brani di scritti di Gramsci e di Togliatti. Il primo è tratto dalla relazione scritta da Antonio Gramsci e presentata a nome della sezione di Torino al Consiglio nazionale del PSI, intitolata: *Per un rinnovamento del Partito socialista*. La relazione fu pubblicata dall'*Ordine Nuovo* l'8 maggio 1920 e, conosciuta da Lenin, fu indicata da lui al II Congresso dell'Internazionale come l'unica piattaforma valida programmaticamente e nello spirito dell'Internazionale comunista. Il secondo documento è un brano di un articolo, scritto da Palmiro Togliatti, e pubblicato lo stesso giorno, l'8 maggio 1920, su *Falce e martello* il settimanale della Federazione provinciale socialista torinese, dove si sviluppano gli stessi concetti.

La fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede: — o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di distribuzione che permettano una ripresa della produttività; — o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa. Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale e agricolo a un lavoro servile; si cercherà di spezzare inesorabilmente gli organismi di lotta politica della classe operaia (Partito socialista) e di incorporare gli organismi di resistenza economica (sindacati e le cooperative) negli ingranaggi dello stato borghese.

ANTONIO GRAMSCI

◆

Siamo a una situazione estrema. Già lo sciopero di Torino aveva rivelato una cosa: che le parti più evolute del proletariato sono giunte a tal punto di maturità da porre un problema che non può essere risolto con dei compromessi: il problema del potere. Giunti a questo punto non è più possibile tradirsi, non è più possibile sperare in un ritorno addietro. O si conquista tutto il potere o tutto si perde nella lotta. I nostri nemici (ormai la parola nemico è la sola adeguata alla forma che stanno prendendo i rapporti di classe) l'hanno pure capito. Ed essi non hanno pregiudizi. Essi *giocano realmente tutto su tutto*. E le vite umane e il sangue e lo strazio delle carni e la disperazione degli animi, tutto ciò essi non considerano più che dal punto di vista del successo che essi vogliono ad ogni costo, del potere che ad ogni costo non vogliono lasciarsi sfuggire.

PALMIRO TOGLIATTI

A sinistra: **Antonio Gramsci**. A destra il **compagno Togliatti** in una rara foto del 1920

La figlia del violinista

LONDRA — Zamira Menuhin, la 21enne figlia del famoso violinista Yehudi Menuhin, con il fidanzato cinese Fou Ts'ong, un pianista di 26 anni. I due hanno fissato la data del loro matrimonio il 17 dicembre (Telefoto)

La polemica sulla prima della Scala

Le tavole della legge e il vitello d'oro

Si racconta nella Bibbia che quando Mosè salì sul monte Sinai per ricevere le tavole della legge — e quindi, forzatamente dovette abbandonare il popolo ai suoi istinti naturali — s'imbattè al ritorno in un'amara sorpresa: i capi per primi avevano tralignato, incettando dell'oro, fondendolo, e ricavandone un magnifico vitello dinanzi al quale si erano posti in adorazione. La cosa seccò molto a Mosè, tanto che questi, in un impeto d'ira, spezzò le tavole: e il nuovo mondo rimase per un certo tempo senza altra legge che quella del vitello d'oro.

Trascorso ormai qualche secolo, la sera di S. Ambrogio del 1960 il fatto si è ripetuto, sebbene in circostanze un poco diverse. I Mosè del governo clericale, occupati a concedere al loro popolo i nuovi privilegi della Terra Promessa — che per comodità erano stati chiamati «miracolo economico» — s'imbatterono anch'essi in una sorpresa: alla Scala di Milano i capi avevano portato i loro vitelli d'oro (vitelli o altro, non stiamo a sofisticare; tanto, ci siamo capiti) creati non più in dispregio alle tavole della legge, ma proprio rispettando le nuove leggi: quelle morali, politiche e sociali degli uomini del governo d.c.

Non lo avessero mai fatto. Per prima l'edizione milanese del Popolo ha cominciato a porsi «inquietanti interrogativi». Poi l'organo della Curia milanese, L'Italia ha aperto un discorso morale, scrivendo, con tono da predica domenicale, che «l'ostentazione del lusso e del potere economico fine a se stesso è una delle più gravi ingiurie che possano farsi alla semplice morale, prima ancora che cristiana, comunque siano motivate queste manifestazioni».

Forte di così autorevoli ammonimenti, sabato sera il ministro delle Finanze Trabucchi ha preso la penna e ha scritto una circolare agli uffici periferici del fisco per invitarli a valutare anche le «manifestazioni di spese eccessive»: *queste infatti* «hanno suscitato reazioni negative perchè il pubblico è stato indotto a rilevare il contrasto tra il disordinato dispendio di alcuni e lo stato di disagio di tanti cittadini». *Il Popolo di ieri mattina commenta compiaciuto le disposizioni ministeriali grazie alle quali* «il paese deve poter vedere con i propri occhi che l'autorità pubblica non nutre nessuna compiacenza verso certe ostentazioni»; è — *scrive* — «un problema morale», *perchè non bisogna che i ricchi «offendano» i poveri.*

Come si vede, la rampogna, col trascorrere del tempo, ha perso in gran parte quell'incisività che va riconosciuta al vecchio Mosè: anche perchè, qui, nessuna tavola delle leggi è stata spezzata, anzi: e nessuna inadempienza ai 10 comandamenti viene rimproverata (soprattutto a quel «settimo non rubare»), ma soltanto indigna l'ostentazione della ricchezza e del potere. Il che equivale a dire: rubate, sfruttate, angariate, giocate fin che volete in Borsa, fate insomma i comodacci vostri, ma, per carità, non raccontatelo. Rinchiudetevi, magari, in un «balletto verde», o «rosa-bianco-nero-oro», che sono i colori di moda, ma non andate in giro. Altrimenti, ci toccherà colpire col fisco le vostre «leggerezze» (è sempre il Popolo *che le definisce così), e può magari capitare il caso che non ci riesca più di difenderli. Nessuno, naturalmente, e meno che mai il ministro delle Finanze, parla di riforma fiscale: giacchè non saranno certo le circolari, povere untorelle, a spiantare il sistema. No. Si preoccupano solo dello scandalo, e credono di soffocarlo con due chiacchiere «morali». Perchè, purtroppo — è ancora il giornale del cardinal Montini a ricordarlo —* in giro ci sono ancora «milioni di italiani che fanno onesti e dignitosi sacrifici per far quadrare il loro bilancio, per tenere i figli agli studi, per pagare le tasse». *Da questo scontro tra opulenza e povertà, conclude la stampa cattolica, non può che trar vantaggio l'avanzata «dei barbari» (lo dice mons. Olgiati nella* Rivista del Clero), *cioè dei comunisti.*

E così siamo alle solite. Il litigio in famiglia prosegue, tra padri e figli, ambedue degeneri, tra creatore di vitelli d'oro e vitelli (o altro); tra il concime della politica d.c. e i frutti che da esso hanno preso vita e vigore: finchè non accadrà che le leggi del Sinai, ma soprattutto quelle della Carta costituzionale, non torneranno, magari per opera di «noi barbari», a dare all'Italia pulizia e libertà.

g. p.

Feltrinelli
in coproduzione internazionale con
Gallimard Parigi
Thames and Hudson Londra
Golden Press New York
Beck Monaco
Aguilar Madrid
inizia la realizzazione di una eccezionale storia universale dell'arte in quaranta volumi

Il mondo della figura
collezione diretta da André Malraux e Georges Salles
volume primo
André Parrot
I Sumeri

La prima seduta del nuovo Consiglio comunale

La DC conferma l'apertura a destra Per il sindaco nulle tre votazioni

Democristiani e liberali hanno votato per Cioccetti - E' possibile una svolta politica democratica, afferma Natoli - Grave cedimento opportunista del consigliere repubblicano - Il PSDI sempre favorevole ad un centro-sinistra che escluda il PLI

Come si prevedeva, nella seduta di ieri del Consiglio comunale — la prima dopo le elezioni del 6 novembre — convocata per la nomina del sindaco e della giunta, nessuno dei candidati alla carica di primo cittadino ha ottenuto il numero dei voti necessari per essere eletto. La DC ha ripresentato Cioccetti, l'uomo della alleanza con i fascisti, con un discorso provocatorio del vice segretario del Comitato romano PETRUCCI: questi ha addirittura lanciato un appello alla unione anticomunista e non ha pronunciato nemmeno una parola di condanna dei fascisti, che dal discorso del capo gruppo d.c. sono emersi così come i palesi candidati alla maggioranza consiliare. La DC romana si è in tal modo riconfermata come una forza di destra, disposta a rinnovare in Campidoglio la famigerata alleanza con i fascisti, che ha reso possibile la esistenza e il malgoverno della passata giunta Cioccetti.

La posizione del PSDI

Il repubblicano BORRUSO — al quale Petrucci aveva nuovamente rivolto l'invito a entrare a far parte, con i liberali e i socialdemocratici, di una giunta di minoranza — ha pronunciato un grave e penoso discorso, nel quale le dichiarazioni anticomuniste hanno voluto giustificare il ripiegamento su una linea di pratica adesione all'invito della DC. Ciò è tanto più grave in quanto facilita, proprio nel momento di maggiore difficoltà per la DC, la manovra del Comitato romano per ottenere l'appoggio della destra con la copertura delle terze forze. Il cedimento del consigliere Borruso ha suscitato profondo stupore, anche per il fatto che la sua posizione risulta in contrasto con le deliberazioni dell'Unione romana del PRI, che ha preso netta posizione contro una giunta di minoranza alla quale partecipino i liberali.

Il PSDI ha invece riconfermato la linea politica annunciata durante i colloqui fra i partiti cosiddetti « convergenti ». Il vice segretario del PSDI, TANASSI, ha difatti affermato che i socialdemocratici appoggeranno solo una giunta di centro-sinistra, che abbia l'appoggio del PSI. La dichiarazione acquista maggior valore in quanto è stata fatta dal vice segretario del partito socialdemocratico, presente Saragat.

La chiara, inequivocabile posizione del Partito comunista è stata espressa dal compagno NATOLI, il quale ha vivacemente polemizzato con il discorso filofascista di Petrucci. Natoli ha iniziato affermando che la situazione in cui si trova la DC a Roma è indubbiamente difficile. Dal discorso di Petrucci si rileva tuttavia che, invece di affrontare le difficoltà che le stanno di fronte, la DC ha scelto la strada del rinvio, pur di assicurare una qualsiasi piattaforma ad una giunta di minoranza che permetta alla DC di evitare ogni scelta politica.

Per noi comunisti — ha continuato Natoli — la costituzione dell'Amministrazione comunale di Roma ha valore nazionale e deve rappresentare per ogni partito lo specchio di una precisa scelta politica sul piano nazionale, che è impossibile evitare o degradare al piccolo cabotaggio del « caso per caso ». Le scelte che i partiti fanno in quest'aula hanno difatti valore nazionale, come del resto lo dimostra ampiamente la storia dell'Amministrazione capitolina, che Petrucci ha volutamente ignorato. Le alleanze politiche che sono state promosse e consolidate in Campidoglio hanno, di fatto, preceduto le stesse formule politiche sul piano nazionale. Si incominciò nel 1947 quando la DC romana accettò i voti dei missini per mantenersi al potere, sebbene esistesse ancora una unità nazionale dei partiti di massa, per continuare con la ipocrita formula escogitata nel 1956 da Tupini sui voti fascisti « non richiesti ne graditi », ma accettati (formula che servì da modello al governo Zoli) fino alla stabile, organica alleanza, oltre che con la destra monarchica e liberale, anche con i fascisti del Movimento sociale. Siamo alla giunta Cioccetti, che trovò la sua protezione nel governo del Paese con il ministero Tambroni.

Il governo Tambroni, ha proseguito Natoli, fu battuto e travolto a luglio dalla ribellione antifascista del paese, ma l'amministrazione Cioccetti gli sopravvisse e nessun dirigente democristiano l'ha mai sconfessata.

Tuttavia, dopo i fatti di luglio i dirigenti della DC usano spesso parlare nei loro discorsi della « vocazione antifascista » del loro partito. Ebbene, in quest'aula, che ha visto per quattro anni una organica alleanza fra i clericali e i fascisti, ci si poteva ragionevolmente attendere una testimonianza chiara, inequivocabile di tale vocazione antifascista, la quale servisse se non a cancellare il passato, per lo meno a rendere irripetibile, nel futuro, l'alleanza fra il partito DC e il partito neofascista. Petrucci si è invece lanciato in un violento attacco anticomunista, affermando che la politica della DC non cambierà finché non sarà attuato un vero e totale isolamento del PCI, e chiedendo al PSI, in cambio del biglietto d'ingresso nella cosiddetta « area democratica », non solo la rottura dell'unità sindacale con i comunisti, ma perfino l'adesione all'« atlantismo ».

Rottura con la destra

Natoli ha quindi affermato che per dare a Roma una amministrazione efficiente occorre anzitutto una rottura con la estrema destra fascista, con la destra monarchica e liberale: in altre parole la DC deve cambiare la sua politica attuale. Lo esigono i bisogni della città e delle sue masse popolari, le quali vedono in un programma democratico, di lotta antimonopolistica, di sviluppo civile della città, la soluzione dei loro problemi. Ciò vuol dire essenzialmente azione per l'Ente Regione, per l'adempimento dell'autonomia comunale, per il decentramento della struttura comunale, per la revisione del piano regolatore, per la lotta contro la speculazione edilizia, per lo sviluppo delle municipalizzazioni nei servizi pubblici, per il potenziamento della scuola pubblica. Noi siamo convinti che per l'attuazione di questo programma esistono forze notevoli, **non solo nei partiti antifascisti e laici, che furono alla opposizione della passata amministrazione, ma anche nel seno stesso della DC, e che sui singoli problemi non sarebbe difficile stabilire delle efficaci convergenze in questo consiglio comunale. D'altra parte, noi comunisti ci rendiamo conto delle difficoltà che ancora debbono essere superate perché un tale discorso possa essere condotto fino alle sue ultime e democratiche conseguenze. In queste condizioni — ha** concluso Natoli, — il gruppo comunista si riserva di considerare senza pregiudizi le situazioni democratiche che potranno determinarsi nel Consiglio, di valutare serenamente gli schieramenti, gli indirizzi e gli uomini, avendo di mira che l'obiettivo è di dare a Roma capitale una amministrazione che rompa con il passato e che sia antifascista, democratica e repubblicana.

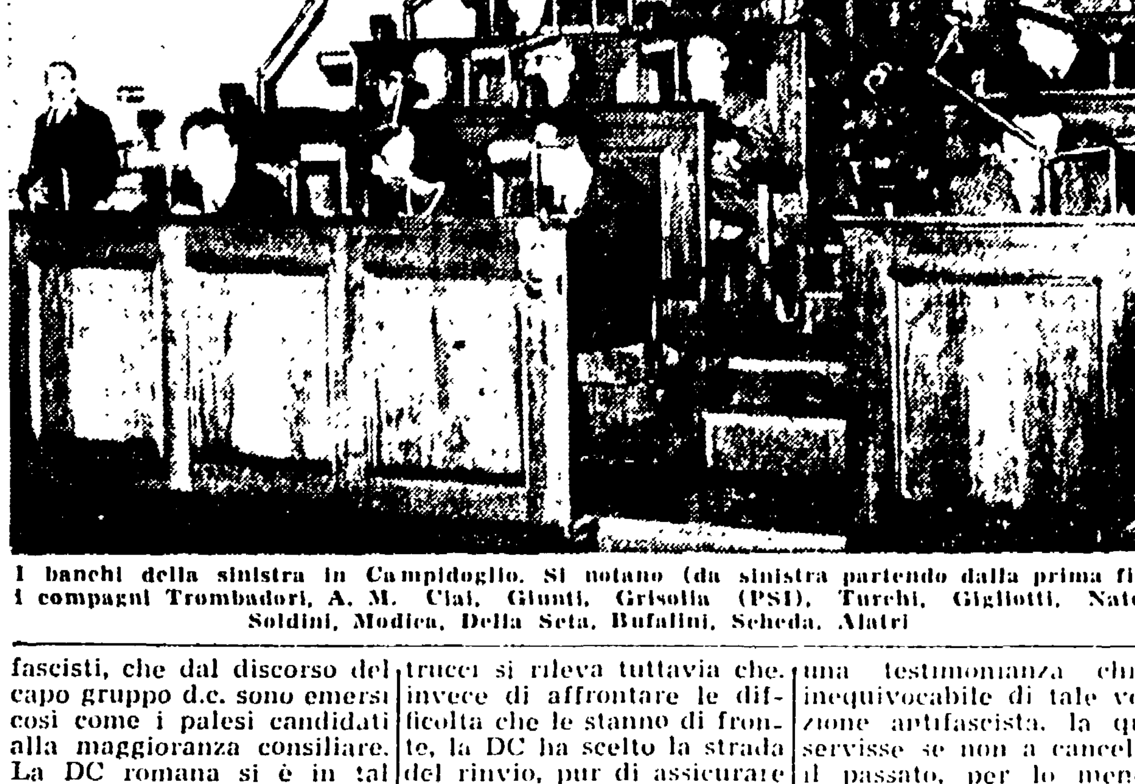
Le votazioni

Per i socialisti ha parlato GRISOLIA il quale ha affermato che il suo partito appoggerà solo una Giunta che darà serie garanzie di un mutamento politico. PICCARDI, per i radicali, ha denunciato le ambiguità e le contraddizioni della DC, che si è ripresentata nell'aula consiliare senza pronunciare una chiara e inequivocabile dichiarazione di antifascismo e senza rompere con la triste esperienza del passato. Il liberale BOZZI si è invece dichiarato d'accordo con Petrucci, auspicando una « attesa operosa » per evitare la iattura di un commissario; nel corso di questa attesa, secondo il Bozzi, il PSI dovrebbe guadagnarsi i galloni da « democratico ».

Le tre votazioni, seguite con vivo interesse dalla folla che gremiva l'aula, hanno dato questi risultati. Nella prima e la seconda hanno votato per Cioccetti i 28 dc, per Natoli i 19 comunisti; per Borruso i 10 socialisti e radicali; per De Marsanich gli 11 fascisti. Scheda bianca hanno votato i 3 socialdemocratici, i 3 liberali, i 3 monarchici e il repubblicano Borruso. Nella terza votazione di ballottaggio fra Cioccetti e Natoli, il candidato democristiano ha raccolto 31 voti (dc e liberali), mentre Natoli è stato votato dai 19 consiglieri comunisti. Tutti gli altri (28) hanno votato scheda bianca. Erano presenti 78 consiglieri su 80 essendo assenti il radicale Arnoldo Foà e il missino Teodorani.

Pertanto la elezione del sindaco è stata rinviata a lunedì prossimo.

All'inizio della seduta, il consigliere anziano Cioccetti che presiedeva, ha annunciato che il consigliere monarchico Covelli aveva rassegnato le sue dimissioni dalla carica. Gli è succeduto Renato De Ambrosi.



I banchi della sinistra in Campidoglio. Si notano (da sinistra partendo dalla prima fila) i compagni Trombadori, A. M. Ciai, Giunti, Grisolia (PSI), Turchi, Gigliotti, Natoli, Soldini, Modica, Della Seta, Bufalini, Scheda, Alatri

Giunta unitaria e antifascista eletta a Tivoli da PCI PSI e PRI

Dopo oltre 4 anni di gestione commissariale, Tivoli ha finalmente una amministrazione democratica scelta dai suoi cittadini. Nella seduta di ieri sera, infatti, il Consiglio comunale ha eletto sindaco della città, al primo scrutinio e con 17 voti su 30, il compagno Lollobrigida. La giunta risulta composta dai compagni Pisu (PCI), Sterlich e Badiali (PSI) e dal signor Foresi (PRI). I due assessori supplenti Andreoli e Ramondini sono entrambi comunisti.

Sia il sindaco che la Giunta sono stati eletti con i voti dei consiglieri comunisti, socialisti e repubblicani. I due rappresentanti socialdemocratici hanno votato scheda bianca, pur impegnandosi a dare i loro voti all'Amministrazione democratica, se sarà necessario stroncare una eventuale manovra tendente a riportare in Comune il commissario prefettizio.

A Frascati, l'elezione del sindaco e della Giunta è stata impedita da una meschina manovra dei consiglieri democristiani, i quali hanno abbandonato l'aula, hanno così fatto rinviare la seduta per mancanza di numero legale. Nel Consiglio comunale — come è noto — la maggioranza è alle sinistre: sette sono infatti i consiglieri comunisti, sette i socialisti e due quelli della Unione democratica (un radicale e un socialdemocratico).

MATERIALE STAMPA
Tutte le sezioni provvedano oggi dalle ore 19 in poi a far ritirare in Federazione urgente materiale stampa.

La disgrazia è accaduta a Passo Oscuro

Un bambino di 4 mesi muore soffocato accanto al padre

Il decesso è dovuto, con tutta probabilità, ad un rigurgito di latte L'inutile intervento di un medico — Gravemente ammalata la madre

Un bambino di quattro mesi è deceduto l'altra notte per asfissia nella propria abitazione, a Passo Oscuro. Si tratta di Claudio Dalù, il quale da alcuni giorni abitava da solo con il padre, il trentaquattrenne Salvatore, carpentiere, essendo la madre, Franca, ricoverata in una clinica perché affetta da una grave malattia.

L'altra notte, Salvatore Dalù, che aveva lasciato temporaneamente il lavoro per meglio accudire il figlio ha addormentato il bambino e poi si è assopito vicino a lui, sul letto. Nel corso della notte improvvisamente l'uomo è stato però svegliato dai lamenti del piccolo, che era in preda a violenti conati di vomito. Sconvolto si è subito recato a chiamare il medico condotto, il quale purtroppo è arrivato nella casa quando ormai non c'era più niente da fare. Claudio Dalù era già morto.

L'asfissia è, con tutta probabilità dovuta a un rigurgito di latte. Tuttavia sulla disgrazia i carabinieri di Torvajanica hanno aperto un'inchiesta.

La povera madre è stata pietosamente tenuta all'oscuro della morte del piccolo Claudio.

Stringeva fra le braccia il figlio morto

Un bambino di 8 mesi, Massimiliano Marazza, è giunto cadavere ieri mattina al Policlinico fra le braccia del padre, Giuseppe.

Allorché l'uomo si è reso conto della tragica realtà è stato colto da collasso.

Il bambino viveva con i genitori a Poli, un piccolo centro della provincia. Nei giorni scorsi aveva manifestato difficoltà di respirazione, ma il padre pensando ad un disturbo passeggero non aveva chiamato subito un medico.

Solo quando le condizioni del piccino sono apparse più gravi è stato chiamato il sanitario e si è potuta rilevare così una gravissima forma broncopolmonare. Purtroppo durante il viaggio Massimo è spirato.

Un'altra famiglia intossicata dal gas

Un'altra famiglia ha rischiato, ieri, di fare una tragica fine a causa delle esalazioni di gas. Le persone che compongono il nucleo familiare sono l'operaio Vincenzo Sposito di 43 anni, la moglie Giovanna Miscia, di 36 ed il figlio, Pasquale, di 15, meccanico, tutti abitanti a Centocelle, in via Carpini 4.

L'altra notte, verso le 23 gli Sposito sono andati a dormire lasciando accesa, per riscaldare l'ambiente molto umido, una stufetta a gas. Nelle prime ore del mattino però è sopravvenuto, per tutti e tre, uno forte stato di malessere. Trasportati alle 5,30 all'ospedale di San Giovanni i malcapitati vi sono stati ricoverati e giudicati guaribili in 3 giorni.

Il dottor Armaleo ha ricostruito le fasi del tragico episodio

La relazione del medico che visitò Elisei è un atto di accusa al sistema carcerario

« Probabilmente l'avvocato gli aveva suggerito di fare il matto » — Il sanitario ritenne artificiosa l'agitazione del giovane detenuto — « Mi preoccupava soprattutto il pericolo rappresentato dalle escandescenze »

A qualche giorno dal deposito della perizia d'ufficio sulla tragica morte di Marcello Elisei, il detenuto deceduto nel carcere di Regina Coeli all'alba del 29 novembre dello scorso anno mentre era legato al « letto di contenzione » di una « cella di punizione », è stata resa nota la relazione del dottor Giovanni Armaleo che ebbe in cura il giovane nello stabilimento penale.

Si tratta di un documento illuminante della situazione carceraria che riteniamo utile riportare per esteso.

« L'Elisei venne ricoverato in infermeria il pomeriggio del 26 novembre — inizia il medico — Io lo visitai la mattina successiva. Durante la notte era sfebbrato. All'esame obiettivo si presentò in buone condizioni fisiche. All'auscultazione del torace, ad eccezione di piccoli fatti bronchiali diffusi, non palesò segni obiettivi di morb. di altra natura. Alle mie domande accusò esclusivamente piccoli dolori diffusi per tutto il corpo. In considerazione dei fatti suddetti, come già riferito, confermai la diagnosi di forma influenzale in fase di sfebbramento e prescrissi che fosse continuata la cura di penicillina nonché la somministrazione di sciroppo espettorante "Eupina". Quel giorno non ebbi modo di visitarlo altra volta.

« La mattina del 28 novembre — continua il medico di Regina Coeli — mi trovavo dentro l'Istituto e stavo svolgendo la visita ai nuovi entrati quando venni richiesto non ricordo da chi, di recarmi nell'infermeria perché si era verificata una situazione di emergenza in quanto un detenuto per tutta la notte e ancora allora si trovava "in condizione di irregolare comportamento". Mi recai immediatamente in infermeria e quivi, nel mio ufficio, chiesi ai presenti, e cioè all'infermiere D Tommaso e ad altri due detenuti, servanti che cosa fosse successo e chi fosse il detenuto.

« **Mi dissero che si trattava di Elisei Marcello, il quale era stato ricoverato due giorni prima per una forma influenzale e che io avevo già regolarmente visitato. Mi recai quindi nella cella n. 28 dove trovai il detenuto trattenuto per le braccia e per i piedi da diverse guardie di custodia. Ricordo che tra questi erano anche il brigadiere Locatelli e il brigadiere Bacci. Mi venne riferito dai presenti che, nel corso della notte, l'Elisei aveva dato in escandescenze che consistevano in particolari invettive contro chi tentava di calmarlo, nell'orinare dalle sbarre nel corridoio, nel mettere a soqquadro le suppellettivi della sua cella; aveva anche riportato delle piccole escoriazioni alle mani.**

« Ricordo che il brigadiere Bacci richiamò la mia attenzione su questo particolare. Gridava allora l'ammalato, gli tastai il polso, gli rivolsi la parola, ma non mi diede alcuna risposta, limitandosi a lanciare un urlo e a dare strattoni, cercando di divincolarsi. Il polso, nonostante l'agitazione dovuta al movimento fisico del soggetto, era robusto, pieno e non manifestava segno alcuno di sofferenza circolatoria. Nè il colorito del viso, nè la escursione respiratoria negli attimi di riposo del suo continuo dibattersi mi diedero occasione di osservare alterazioni di qualsiasi tipo.

« Per questo motivo, tornato nel mio ufficio, esaminai la cartella clinica dell'Elisei, ed letto il rapporto dell'infermiere di notte [illegible] brigadiere Bacci e all'infermiere D Tommaso [illegible] la temperatura che si sapeva dall'esame della cartella termografica era [illegible] rilevata quella mattina e che era nei limiti della normalità e le [illegible] di medicare le escoriazioni al torso [illegible]. Preso [illegible] che nel corso della prima visita [illegible] sul torso di entrambe le mani, e [illegible] all'altezza del primo e secondo metacarpo, delle piccole lesioni escoriate, alcune delle quali in questo momento mi pare di poter dire fosse coperte da piccolo coagulo sanguigno.

« Ricordo che quella di [illegible] — prosegue il dottor Armaleo — era di data recente, anche perché dopo la [illegible] il mio ordine [illegible] mediante alcool si poteva vedere una piccola [illegible] sangue. Questo [illegible] entrambe le mani, e [illegible] differente [illegible] non erano leggermente sanguinate. Dopo tal accertamento [illegible] agitazione psicomotoria che credetti opportuno qualificare come "artificiosa" per le seguenti considerazioni.

a) avevo visitato la mattina del 27 novembre un giovane, cioè l'Elisei di complessione robusta, normalmente ben nutrito, sfebbrato da circa 34-36 ore, che ha risposto chiaramente alle mie domande, che si era alimentato e che non presentava altri segni di malattia organica o psichica, ad eccezione di un piccolo rilievo bronchiale, residuo di influenza ormai clinicamente passata; b) il fatto dell'anomalia o dello atteggiamento reattivo dell'Elisei ricavato dallo anamnestico dell'ingestione dei chiodi avvenuta un mese prima; c) perché alcuni degli astanti mi avevano riferito che nei giorni precedenti aveva avuto un colloquio con il suo avvocato, il quale "probabilmente gli aveva suggerito di fare il matto"; d) la lievità delle lesioni riscontrate poteva rafforzare la mia opinione, in quanto un individuo in stato di completa incoscienza e agitato per un'intera notte poteva prodursi delle lesioni più gravi.

« Per i detti motivi credetti di qualificare l'agitazione dell'Elisei come artificiosa, ma tuttavia, dubitandone sia per metodo sia per un dovere di coscienza, ebbi a chiedere che l'Eliseo fosse visitato anche dal neurologo. Allorché visitai l'Elisei non ebbi a notare alcuna manifestazione emorragica nè nasale nè perilabiale.

« La mia attenzione in quel momento era soprattutto presa dalla manifestazione generale del soggetto e d'altra parte il soggetto stesso con i suoi movimenti convulsi e irrequieti non mi diede la possibilità di esercitare la mia osservazione normalmente. Tanto più che mi preoccupava maggiormente la situazione di pericolo incombente sia sul soggetto che sugli astanti, in rapporto agli atti incoordinati che lo stesso faceva. Conseguentemente disposi che l'Elisei fosse ristretto in cella di osservazione, assicurato al letto di contenzione, a disposizione del neurologo.

« **La sera verso le 20, sempre nella mia qualità di medico di guardia, mi recai al reparto isolamento, chiesi come l'Elisei si fosse comportato e quali fossero le sue condizioni e se avesse avuto febbre. L'agente infermiere mi rispose che per tutta la giornata aveva mantenuto la sua condizione di agitazione, che non aveva presentato alcun sintomo di malattia e che non aveva presentato alterazioni febbrili. Vidi il detenuto in cella ma non mi accostai né procedetti ad alcuna visita particolare non notando in lui segni particolari di sofferenza. Gli rivolsi ancora la parola ma mi rispose con grida incomposte per cui non ritenni opportuno revocare il provvedimento. Se ben ricordo mi si disse che l'Elisei aveva normalmente mangiato e bevuto.**

Domenica mattina, verso le cinque — conclude il dottor Armaleo — venni informato che l'Elisei era deceduto. Recatomi immediatamente al carcere ne constatai personalmente il decesso unitamente al dottor De Marco ».

Non sembra affatto necessario sottolineare la gravità della relazione del dottor Giovanni Armaleo. Essa è evidente, soprattutto là dove risulta delle responsabilità del medico, che si maggiore [illegible] viene a sapere di un fatto essenziale: la spaventosa e disumana condizione alla quale i detenuti sono costretti da un ordinamento carcerario medievale. E' proprio questa situazione generale che rende possibili episodi come quello che ha avuto per protagonista Marcello Elisei. Esso non ci ridurre perfino un nostro professionista, reso spesso impotente dall'assenza di una adeguata organizzazione sanitaria a Regina Coeli, che in qualunque altro carcere, a ritenere simulatore un moribondo.

Il letto di contenzione: su uno di questi medievali e bestiali strumenti di tortura di cui sono piene le carceri italiane, trovò la morte Marcello Elisei

Gli elettrici si battono per la contrattazione aziendale

Oggi sciopero di due ore alla Romana Elettricità

Un minaccioso comunicato del monopolio contro la libertà di sciopero Energica presa di posizione della sezione sindacale dell'ACEA

Quest'oggi i dipendenti della Società Romana di Elettricità (impiegati, operai e tecnici) esclusi gli addetti alle centrali e alla erogazione dell'energia effettueranno due ore di sciopero, ritardando l'ingresso al lavoro.

La SRE ha rifiutato di dare inizio ad una trattativa aziendale richiesta dai lavoratori e dalla sezione sindacale della FIDAE. Tali richieste possono essere riassunte nei seguenti punti: 1) istituzione di un premio di produzione; 2) paga unica aziendale; 3) regolamentazione degli orari di lavoro; 4) esame e definizione degli appalti; 5) istituzione di una indennità di disagiato lavoro; aumento e regolamentazione delle indennità di trasferta e di « fuori zona ».

La SRE ha rifiutato di discutere tali questioni, con il pretesto che una parte di esse sono oggetto di discussione nella contrattazione [illegible] e con altre scuse. Fra l'altro va rilevato l'ostruzionismo degli industriali del settore in sede di trattative per il contratto nazionale che ormai sono in corso da più di due mesi.

In realtà, le rivendicazioni poste dalla sezione sindacale della FIDAE tendono a modificare la grande diversità di trattamento esistente tra i dipendenti della SRE e quelli della stessa categoria dell'azienda municipalizzata dell'ACEA. La SRE, pur realizzando miliardi di profitti, retribuisce i propri tecnici, impiegati e operai molto meno di quanto non faccia l'ACEA.

Ieri la direzione della Romana ha affisso un comunicato per il personale, nel quale dopo aver affermato « che non intende concedere nulla attraverso la trattativa aziendale » contesta le richieste avanzate, e invita i lavoratori a giudicare con obiettività i termini della situazione e a volere trarre le dovute conseguenze, « tenendo comunque presente che la Società considera assenti non giustificati per l'intera giornata del 13 coloro che aderendo allo sciopero non si presenteranno all'inizio dell'orario di lavoro ».

Il monopolio SRE in somma così come ha già fatto quello della « Saint Gobain », intende violare il diritto di sciopero e minaccia i lavoratori di rappresaglie. Sono proprio coloro che traggono i maggiori profitti e godono dei più sfacciati privilegi, che ad ogni momento intendono mettersi sotto i piedi la Costituzione italiana. I lavoratori della SRE sapranno reagire nel modo dovuto. La sezione sindacale ha già indetto per questa sera alle ore 17 una assemblea generale presso la sala di via della Lungara 229. Da parte sua la segreteria della sezione sindacale dell'ACEA venuta a conoscenza della minaccia alla libertà di sciopero fatta dalla SRE ha votato un ordine del giorno dove denuncia il grave tentativo del monopolio e invita tutti i lavoratori dell'ACEA ad esprimere la più completa solidarietà ai lavoratori della « Romana ».

Oggi riuniti il C.F. e la C.F.C.

Oggi, alle ore 17, presso la sede della Direzione del PCI (via Botteghe Oscure, salone del IV piano) sono convocati in seduta comune il Comitato Federale e la Commissione federale di controllo.

Ordine del giorno:

1) I compiti del Partito dopo le elezioni (relatore Fernando Di Giulio);

2) Varie.

La riunione proseguirà nel pomeriggio di domani.

Ieri sera in via dell'Almone

Motociclista travolto dal calciatore Orlando

Il calciatore della Roma Alberto Orlando, di 22 anni, abitante in viale Pastena 78, al volante di una « Giulietta », ha travolto alle 19 di ieri sera, in via dell'Almone, l'aviere della « 3. Zat », Camillo Alessandrucci, che guidava una motocicletta militare. Soccorso da alcuni passanti, l'aviere è stato trasportato al San Giovanni dove i medici lo hanno fatto ricoverare. Il calciatore è rimasto pressoché illeso. Egli è stato interrogato dal carabinieri della stazione di San Sebastiano.

Dibattito a Prenestino sulla Giunta

Oggi alle ore 20, nella sede del PRI di Prenestino (via Prenestina) avrà luogo un pubblico dibattito sul tema « Perché è difficile la Giunta a Roma ». Introdurrà il dibattito il dott. Roberto Javicoli.

Ieri alla FATME 2 ore di sciopero

I lavoratori della FATME, nel quadro della lotta nazionale degli elettromeccanici, hanno deciso di intensificare l'agitazione. Nella giornata di ieri le maestranze della FATME hanno effettuato uno sciopero di 2 ore sospendendo il lavoro dalle 15 alle 16 e dalle 16,30 in poi. Le segreterie provinciali dei sindacati di categoria si riuniranno nei prossimi giorni per stabilire le modalità e la intensificazione della lotta in tutte le aziende elettromeccaniche di Roma.

Il Partito

Circoscrizioni

GIOVEDÌ prossimo, alle ore 18,30 sono convocati gli attivi di circoscrizione. Sono invitati a partecipare i compagni dei Comitati direttivi delle sezioni, i dirigenti delle cellule maschili femminili e aziendali, gli attivisti e i diffusori della stampa. All'ordine del giorno lo « sviluppo della campagna di tesseramento e reclutamento dopo i lavori del Comitato centrale del Partito ».

Le riunioni riguardano le circoscrizioni seguenti (fra parentesi la sede della sezione nella quale si svolgerà la riunione): **Centro I** (Campitelli), **Centro II** (Campo Marzio), **Flaminia** (Mazzini), **Salaria** (Salario), **Nomentana** (M. Sacro), **Tiburtina** (Tiburtino IV), **Prenestina** (Tor de' Schiavi), **Marranella** (Marranella), **Casilina** (Casilino), **San Giovanni** (Porta S. Giovanni), **Appio** (Appio), **Anagnina** (Capannelle), **Ostiense** (Testaccio), **EUR** (Garbatella), **Mare** (Ostia Lido), **Portuense** (Portuense), **Gianicolense** (Porta Flavia), **Maccarese** (Maccarese), **Aurelia** (Forte Boccea), **Trionfale** (Trionfale).

Convocazioni

Questa sera all'**Appio** (Circonvallazione Appia 19), assemblea generale con E. D'Onofrio. **Corviale**, ore 20, assemblea generale. **B. Alessandrina**, ore 20, attivo con Colombi. **Monti**, ore 19, convegno di organizzazione.

Dopo l'ammanco di 100 milioni dalle casse sociali

Il principe Marcello Borghese espulso dal Circolo della caccia

Con 219 voti favorevoli, due contrari e tre astenuti, l'assemblea straordinaria dei soci del Circolo della caccia di Roma, riunitasi nel tardo pomeriggio di giovedì scorso, ha deliberato l'espulsione del principe Marcello Borghese, ex « consigliere alle finanze » dell'aristocratico sodalizio.

Secondo quanto riferisce un settimanale il caso del principe Marcello Borghese, è stato applicato l'articolo 55 dello statuto sociale, che condanna i soci, ai quali vengano addebitate « azioni disonorevoli o immorali, ovvero mancanza alle leggi di convenienza sociale ». Con la stessa motivazione, fu espulso lo scorso anno l'editore milanese Valentino Bompiani, ritenuto responsabile di aver pubblicato uno scritto immorale.

Dalla relazione letta ai soci dal presidente del Circolo, conte Lanfranco di Campello, si è appreso che l'ammanco addebitato al principe Borghese si aggira sui cento milioni. Come è noto, il Circolo della caccia ha intentato causa all'ex consigliere alla finanza dinanzi al Tribunale civile di Roma. Due soci si sono dichiarati contrari alla proposta di espulsione: il principe Paolo Borghese (parente di don Marcello) e il barone Gian Francesco Rodinò di Miglione; tre si sono astenuti: il principe Pietro Lancellotti, il marchese Malvezzi Campeggi e il marchese Lodovico Misconi Machiavelli.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi, martedì 13 dicembre 1960 (348-18). Onomastico: Lucia. Il sole sorge alle ore 7,56 e tramonta alle ore 16,38. Luna nuova il 18.

BOLLETTINI

— **Demografico.** Nati: maschi 62, femmine 60. Morti: maschi 23, femmine 22, di cui 3 minori di sette anni. Matrimoni: 25.

— **Meteorologico.** Le temperature di ieri: minima 7, massima 12.

SABATO IL DIRETTIVO DELLA C.d.L.

— Per sabato è convocato il Comitato direttivo della Camera del Lavoro, per discutere il bilancio preventivo del 1961.

Lutto

E' morta la signora Maria Renzi, madre dei compagni Sandro e Umberto Guidalotti. Ai compagni Sandro e Umberto e ai loro familiari giungano le fraterne condoglianze delle sezioni di Porta Maggiore, Prenestino, Portonaccio, Tiburtino IV e dell'Unità. I funerali si svolgeranno oggi partendo dall'abitazione dell'estinta, via Fivizzano, 26.

UDITE BENE CON I MODERNISSIMI RITROVATI TECNICI CONTRO LA SORDITA' PROVATELI, SENZA IMPEGNO D'ACQUISTO AL CENTRO ACUSTICO VIA XX SETTEMBRE 95 Telef. 474.076 - 461.725
SCONTI SPECIALI FINO AL 15 GENNAIO 1961 — O MAGGIO APPARECCHIO ASCOLTO RADIO E TV

Terribile tragedia della miseria in una delle città del « miracolo »

Una bimba muore di fame e di freddo in una soffitta di Torino

La madre dice piangendo: « Le davo da mangiare quando ne avevo; vivevamo di elemosine, io e i miei quattro bambini » — Il padre disoccupato da tre mesi — Il medico nega il nulla osta per i funerali

TORINO — La piccola vittima, Gabriella, fotografata qualche settimana addietro mentre dormiva nella culla (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 12. — *Una bambina di un anno appena — era nata, insieme con una gemella, il 2 dicembre 1959 — è morta di fame e di freddo. Al suo decesso, avvenuto tra le 4 e le 7 di stamane, nessuno aveva fatto caso. La madre, che le dormiva accanto insieme con gli altri tre figli, l'aveva udita lamentarsi nella notte sempre più debolmente; poi, la donna si era appisolata. Alle 7, svegliandosi di soprassalto, scorgeva la piccina in uno stato di rigidità cadaverica. La scrollava. Ma la bimba non si moveva più: era morta.*

La spaventosa tragedia è avvenuta in una misera e polverosa soffitta di via San Paolo 3, abitata dalla trentanovenne Giovanna Matera in Ferrando, madre di quattro figli: Marcella di 10 anni; le gemelle Maria Pia e Gabriella, quest'ultima deceduta stamane, di un anno, e Lamberto, di 15 giorni. Tutte e cinque le sventurate creature vivevano in uno spazio ristrettissimo, di un mezzo metro per tre metri. La soffitta è alquanto più grande, ma essa deve contenere anche il letto, un tavolo, un armadio, e due sedie.

Alle 7.10 di stamane, il commissariato di PS di S. Paolo veniva avvertito telefonicamente da un medico municipale che la bimba era deceduta in oscure circostanze. Si recavano sul posto il maresciallo Migliara e due agenti. Il medico, che li aveva attesi, dichiarava: « non sono in grado di stabilire le cause del decesso. Sospetto comunque che la piccina sia morta per inedia e assideramento ».

Informata del fatto, la magistratura disponeva che il cadaverino venisse trasportato all'Istituto di medicina legale per l'autopsia. I risultati dell'esame saranno noti nella giornata di mercoledì. A confermare tuttavia che la diagnosi del medico è esatta, è intervenuta la stessa madre, Giovanna Matera.

La donna, piangendo, ha dichiarato che negli ultimi tempi non aveva di che sfamare se stessa e i suoi figli. Separata dal marito da 11 anni, si era stabilita nella soffitta di via S. Paolo 3 con Marcella, la bimba decenne avuta dal matrimonio. Era vissuta per qualche tempo con i pochi soldi guadagnati con servizi prestati a ore; successivamente aveva conosciuto il manovale Antonio Paolozzi, di 40 anni, e gli si era affezionata, divenendone la convivente.

L'uomo non ha mai avuto un lavoro fisso. Per la maggior parte dell'anno è disoccupato. Il denaro guadagnato qua e là, con occupazioni saltuarie, lo portava comunque alla Matera, dalla quale, in due anni, aveva avuto le due gemelle, Maria Pia e Gabriella, e il piccolo Lamberto, nato 15 giorni or sono.

Sulla miseranda fine di Gabriella, la Matera ha potuto soltanto dir questo: « Le davo da mangiare quando ne avevo. Antonio Paolozzi non ne ha colpa. Nessuno gli da lavoro. A volte ricevevo qualche po' di assistenza dall'ECA e dalla Conferenza di S. Vincenzo, ma ciò che mi davano non era sufficiente per sfamarci tutti ».

Il Paolozzi, che abita in corso Regina Margherita 19, giacché nella soffitta di via San Paolo non avrebbe comunque potuto avere ospitalità, è da più di tre mesi che non guadagna una lira.

« La bimba era mia, ma che potevo fare per lei? Quando non si ha un lavoro si vive di disperazione » ha affermato, profondamente scosso, il manovale appena gli hanno dato la notizia.

Nello stesso Borgo S. Paolo, dove la gente, come in tutti i rioni e nel centro della città, si riversa nelle strade per ammirare le vetrine preparate per il Natale, la voce che una bimbetta è morta per gli stenti e il freddo, ha sollevato i commenti più indignati.

Recenti sono i titoli dei giornali sulla sfarzosa serata della Scala a Milano, che ha visto gioielli e pellicce per milioni e miliardi indossati dalle signore dei ricchi industriali del « miracolo »; di questi giorni è la profusione di regali, anche costosissimi, nelle vetrine, destinati ai figli degli industriali di Torino, che non contenti dei loro enormi profitti, hanno negato agli operai antifascisti, scesi a luglio sulle piazze, il premio di collaborazione, incamerando le somme relative nel pacchetto azionario. La gente fa confronti, commenta amaramente. Da una parte, si spende a piene mani, dall'altra i bambini muoiono di fame e di freddo.

Nella soffitta di via San Paolo, una stufetta, acquistata per le rare occasioni in cui si poteva avere anche la legna, era spenta, quando è morta Gabriella Ferrando. La madre e i suoi quattro figli si scaldavano con il calore dei propri corpi ravvicinati, ma per la bimba di un anno ciò non è stato sufficiente. Il gelo si è infiltrato tra l'unica coperta e il lenzuolo, e l'ha uccisa.

PIERO GIORDANINO

TORINO — La sventurata madre attorniata dagli altri figli, Maria Pia, Lamberto e Marcella (Telefoto)

Veleno nell'insetticida: un morto e 7 feriti

TRENTO, 12 — Una intera famiglia composta di otto persone è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale per avvelenamento prodotto dal potente « E 605 »: il capofamiglia, il quarantunenne Noè Froli, nonostante le cure dei sanitari, è deceduto alcune ore dopo il ricovero, e in condizioni gravissime si trova una sua figlia di 8 anni.

A Mezzogiorno di ieri la famiglia Froli, residente a Masi di Lasino, aveva mangiato dell'insalata che quindici giorni prima era stata trattata con l'antiparassitario « E 605 ». Nel pomeriggio la moglie del Froli, Chiara Pisoni, aveva accusato dei tremendi dolori addominali. Il marito l'accompagnava all'ospedale civile di Trento, ma mentre i sanitari sottoponevano ad energiche cure la donna anche l'uomo veniva assalito dai lancinanti dolori.

L'effetto del tremendo « E 605 » non tardava però a farsi sentire anche per i sei figlioli dei coniugi Froli: Carmen di 3 anni, Riccardo di 9, Antonietta di 5, Enzo e Flavio di 4 anni e Redento di 3. Tutti e sei i bambini sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedalino infantile: più grave di tutti appariva Carmen. Intanto al S. Chiara cessava di vivere Noè Froli.

Le lettere dei lettori

Vita dell'operaio in Germania

Un gruppo di 140 lavoratori italiani calpestati e derisi, umiliati ed offesi lanciano il loro disperato appello alla Patria lontana nella viva speranza che da essa giunga un poco di giustizia e sopratutto un po' di umanità.

I fatti che seguiranno sono autentici in tutti i particolari e documentati da prove incontestabili. Prima di giungere ad essi, lo scrivente intende, una volta per tutte smascherare coloro che pur avendone l'obbligo si disinteressano totalmente dei loro concittadini abbandonandoli nelle mani di coloro che commettono soprusi di pura marca hitleriana. Quando si vedono la dignità ed i diritti umani calpestati si leva una eco di indignazione da ogni angolo della terra ed i paladini della morale scendono a migliaia sui campi di battaglia per portare una ondata di civilizzazione e di bontà. Ma nel campo della emigrazione non vi sono paladini di sorta, anzi avviene il contrario, vi è l'apatia il disinteresse e finanche il disprezzo.

Lo scrivente non esagera, ma fa rilevare dei fatti che giornalmente accadono e si ripetono con un impressionante crescendo mostrando il punto più debole del nostro dispregiatissimo sistema di emigrazione. I tedeschi (in questo caso) hanno compresa questa nostra debolezza che unita all'apatia delle nostre autorità consolari permettono loro di compiere ogni sorta di soprusi e di angherie. I fatti ci daranno ragione, non si pretende di essere creduti sulla parola, ma chiediamo una inchiesta ed esibiremo delle prove. Non chiediamo una inchiesta tipo caserma, dove due giorni prima si avverte che arriverà il generalone onde permettere che gabinetti e marmitte siano ben lucidati come specchi e dove poi le rubiconde facce dei capi in testa si rispecchiano coronate da un compiaciuto sorriso.

Inviate qualcuno sotto forma di lavoratore o sotto le sembianze che meglio crederete, ma inviate qualcuno che possa portare un po' di giustizia perchè ormai questi uomini sono giunti al punto massimo della umana sopportazione ed una nuvola carica di minacce incombe sul cielo di questa cittadina di campagna che sembra isolata dal resto del mondo.

A questo punto entriamo nel vivo del tema, seguiteci e giudicate.

Nella fabbrica di apparecchi radio diretta e crediamo di proprietà del signor Johann Keill und Dennenberg (13 a) Neuendettelsau (Ansbasch) lavorano 140 lavoratori italiani. Questi uomini vivono in camere di metri 6 per 4, dieci per ogni stanza compreso lo spazio occupato dalle brande e dagli armadietti. Ogni singolo occupante paga una quota mensile di dieci marchi, il che comporta una spesa cumulativa di cento marchi per ogni singola camera. Considerando che le stanze siano 14, il proprietario incassa la bella cifra mensile di 1400 marchi con un totale di 16800 marchi annui e concludendo che il costo di una tale baracca si aggira sui 10 000 marchi lascio a lor signori ogni commento. La illuminazione, che in più punti è scarsa, viene erogata a spese degli inquilini, che ovviamente pagano anche una cospicua cifra per il riscaldamento. La paga di questi operai è di 2 marchi l'ora con 9 ore lavorative giornaliere, 18 marchi, che con il pagamento delle tasse (Finanza, Cassa malattia, Chiesa, Assicurazione ecc.) si riduce a 14 marchi. Questi operai fanno un totale di 45 ore settimanali il che dà uno stipendio mensile che si aggira sui 340 marchi circa. Prendendo in considerazione che ogni operaio cucina per proprio conto ed il costo minimo è di 5 marchi giornalieri per ogni singolo elemento, il solo vitto comporta una spesa di 150 marchi al mese. Aggiungiamo la spesa di alloggio, acqua, luce e riscaldamento e vedremo che la rimanenza si riduce a ben poca cosa.

L'equipaggiamento è composto da un solo lenzuolo e da due leggerissime coperte che si ha la brillante idea di chiamare di lana ed i materassi sono di crine o di misteriose erbe che hanno il solo potere di essere maledettamente dure! Si sottolinea che le lenzuola furono cambiate due volte in ben 5 mesi.

Fin qui niente di grave, normale amministrazione. Andiamo avanti! Ogni qualvolta uno di questi operai si reca in ufficio per reclami o per conferire con il signor Keil, quest'ultimo estrae una pistola dal cassetto e minaccia, intima e provoca. Proseguiamo ancora! I passaporti di codesti 140 uomini sono nelle mani del signor Keil impedendo così ogni spostamento verso l'Italia o verso altro datore di lavoro più umano e cosciente, ma quello che è molto interessante è che questo egregio signore sotto il timbro di soggiorno rilasciato dalla polizia imprime il suo personale timbro: non sappiamo se questo signore faccia un ministero a parte, ma si sarebbe curiosi di sapere che cosa ne pensano i competenti ministeri italiani di tale argomento.

Proseguiamo, ancora non è finita. Un fatto che non potrebbe essere vero se non fosse accaduto è quello dell'operaio italiano Rosario Salvi. Il suddetto operaio il 4 agosto u.s. perdette l'occhio sinistro mentre era intento al suo lavoro, fu prontamente curato e portato all'ospedale (vedi lettera allegata) dopo di che rientrò al lavoro, ma quando andò in ufficio a conferire con il signor Keil trovò la polizia che lo portò via come un criminale e dopo ben tre giorni di incarcerazione fu inviato in Italia.

Seguono venticinque firme di operai italiani (Neuedettelsau, Germania)

P. S. — Si sottolinea che prima di giungere a questo ci siamo rivolti a tutte le autorità consolari del luogo che si sono totalmente disinteressate di tutto.

La camorra versa nuovo sangue nel Casertano

Due fratelli uccisi a revolverate da ignoti che sparano da un'auto

I due colpiti mentre si trovavano presso un bar di Casal Principe — Sono parenti del direttore di un Consorzio agrario — Sanguinoso episodio in gennaio

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 12 — Due fratelli sono rimasti uccisi nel corso di una sparatoria alla americana sul corso principale di Casal di Principe, in provincia di Caserta. Uno di essi Antonio Jovino, di anni 60, è giunto cadavere all'Ospedale degli Incurabili di Napoli: la morte era sopravvenuta per una ferita da arma da fuoco alla fronte. Suo fratello Giuseppe di 40 anni, è deceduto più tardi nella sua abitazione di San Cipriano di Aversa dove i famigliari lo avevano trasportato dopo che i medici avevano espresso pochissime speranze di salvezza.

Il fatto è avvenuto verso le ore 15.30, nei pressi di un bar, dove i due fratelli si erano fermati occasionalmente. Improvvisamente ai due si è avvicinata una macchina, dalla quale alcuni sconosciuti aprivano il fuoco contro di loro, allontanandosi poi a grande velocità. Tutto si è svolto nel giro di pochi minuti e prima che gli astanti potessero rendersi conto di quello che avveniva, i due fratelli cadevano colpiti in pieno dalle raffiche.

Coloro che soccorrevano i due caduti sotto i colpi, si accorgevano immediatamente che per Antonio Jovino non c'era ormai più nulla da fare: colpito in piena fronte egli era rimasto freddato. In fin di vita era invece Giuseppe Jovino che veniva ricoverato in un altro ospedale di Napoli, a quello dei Pellegrini. Il sanguinoso fatto di ieri sera sembra debba essere collegato ad un altro delitto compiuto nello ambiente dei « guappi » del Casertano.

Il 4 gennaio scorso, a San Cipriano, avveniva uno scontro sanguinoso tra due gruppi di camorristi per una questione di tangenti non pagate e di una serie di reciproci « sgarri ». Tale Pasquale Catarino, invitava ad un « dichiaramento » alla pistola tale Enrico Jovino, nipote dei due fratelli vittime dell'attentato di ieri. Nella sparatoria rimaneva ucciso lo stesso Catarino, il quale pare che pretendesse il pagamento di tangenti dallo Jovino direttore del Consorzio agrario di S. Cipriano.

Il fatto che siano stati fatti segno alla sparatoria i due fratelli Jovino, zii del direttore del Consorzio agrario di San Cipriano, fa pensare che si tratti di una vendetta fra bande rivali. Sembra infatti che gli indagatori sospettino dei figli del Catarino, che venne ucciso, come detto, il 4 gennaio scorso, che si può pensare abbiano inteso vendicare la morte del padre.

E' questo un altro sanguinoso episodio della catena di vendette in corso tra i camorristi che tengono in pugno le attività agricole nell'Aversano. La uccisione del Catarino avvenne per la pretesa di costui di riscuotere la somma di 500 lire per ogni sacco di concime venduto dal Consorzio agrario. La prepotenza però venne malsopportata dallo Jovino, che allora spadroneggiava. Sicché il « guappo » avverso venne fatto segno a ben 15 colpi di pistola. La sparatoria di ieri, a Casal di Principe, ha chiuso probabilmente il conto tra le famiglie Jovino e la famiglia Catarino, ma non vi è dubbio che quello tra le bande rivali non è certo stato chiuso.

A Genova 5 milioni di marchi falsificati

GENOVA, 12 — Gli argentieri Ermanno Scarsi, di 34 anni e Mario Fenocchio, di 36 anni, arrestati sotto la accusa di aver contraffatto oltre duemila monete d'argento del valore di cinque milioni di marchi tedeschi, sono stati tradotti a Genova, nelle carceri di Marassi, a disposizione del giudice istruttore.

La clamorosa vicenda è infatti di competenza della magistratura genovese, in quanto i marchi abilmente contraffatti venivano spacciati a Genova ad opera di una coppia di tedeschi.

Come si ricorderà, nei giorni scorsi, vennero arrestati a Valenza Po due noti orafi locali, Mario Lenti e Carlo Pozzi, entrambi di 63 anni, accusati di aver fabbricato uno stampo per il conio di marchi falsi; all'arresto dei due seguì quello degli orefici Dante Cavalli e Renato Milanese, nelle abitazioni dei quali vennero rinvenuti numerosi marchi falsi. Le indagini appurarono poi che i fabbricanti clandestini di marchi erano perfettamente collegati fra loro, e che si servivano della coppia di presunti coniugi tedeschi per lo spaccio. La donna, una bellissima giovane, bionda, parlando solo il tedesco e girando a bordo di una « Opel », operò in vari locali notturni genovesi in banche, presso cambiavalute, riuscendo a far tramutare ingenti somme di marchi in lire italiane grazie all'incredibile perfezione con la quale era stato imitato il « calco » della moneta.

Colto da follia uccide due sposi

TREVISO, 12 — Il daziere Lorenzo Melloni, che questa notte ha sparato cinque colpi di pistola uccidendo in un momento di follia la coppia di giovani sposi suoi inquilini, si trova in pericolo di vita in una stanzetta dell'ospedale, assistito dalla moglie Rina. Il colpo di rivoltella che egli si è diretto alla testa dopo avere compiuto la strage insensata, gli ha procurato una grave ferita per cui versa in fin di vita. Alle 12 di oggi il Melloni non aveva ancora ripreso conoscenza.

I due giovani uccisi, Giuseppa Buosi e Bruno Moro, si erano sposati il 4 settembre scorso ed erano andati ad abitare in via delle Corti, una stradina alla periferia di Treviso con poche case di recente costruzione, una delle quali di proprietà del Melloni. A quest'ultimo i due giovani sposi avevano versato al momento dell'ingresso nella loro abitazione a titolo di cauzione trentamila lire. Dopo un paio di settimane i coniugi Moro decisero di cambiare casa per sottrarsi alle continue pressioni del proprietario che pretendeva l'affitto anticipato.

Dure pene chieste dal P. G. per i « defenestratori » di Latina

A conclusione della sua requisitoria, il procuratore generale, dottor Bruno Bruni, ha chiesto ieri alla Corte di Assise di Appello di Roma di condannare Salvatore Buia a 24 anni di reclusione, Antonio Buia a 19 anni e Antonio Mazzucco a 13 anni, ritenendoli responsabili di aver gettato dalla finestra di una casa di Latina il commerciante Ettore Vezza, di sequestro di persona e di tentata estorsione. Al procuratore generale ha fatto seguito il primo dei difensori, avv. Sergio D'Angelo il quale, ricalcando le orme della sentenza di primo grado, ha affermato che i fratelli Buia e il Mazzucco non possono essere ritenuti responsabili del reato di omicidio, per il quale furono assolti alla Corte di Assise di Latina.

Durante il G.P. Argentina a Buenos Aires

Due auto piombano sulla folla causando 11 morti e 20 feriti

Si teme che il numero dei morti sia destinato ad aumentare - Minacciato di linciaggio uno dei concorrenti

BUENOS AIRES — Una drammatica fase della sciagura mentre la folla porta i primi soccorsi ai feriti il pilota Juan Carlos Navone risale precipitosamente in macchina per sfuggire ad un tentativo di linciaggio (Telefoto)

BUENOS AIRES, 12 — Una delle più gravi sciagure automobilistiche dopo quella di Le Mans (ove si contarono oltre 80 morti) si è verificata ieri durante lo svolgimento del Gran Premio d'Argentina per vetture di serie a causa dell'uscita di pista di due concorrenti: infatti molti spettatori sono rimasti uccisi ed altri feriti.

Dai primi accertamenti si è visto che 11 spettatori sono rimasti uccisi sul colpo, dei molti altri feriti si ignorano le condizioni dato che sono stati trasportati in ospedali diversi anche lontano dal luogo della sciagura. A giudicare dalle condizioni in cui molti feriti sono stati soccorsi la polizia ritiene però che il bilancio finale sarà di circa venti morti e di almeno altrettanti feriti.

Gli incidenti come abbiamo detto sono stati due: ambedue sono avvenuti pressoché nello stesso punto, cioè nella curva San Justo alla periferia di Buenos Aires. Dapprima è stato il concorrente Juan Carlos Navone che è uscito di pista ed è piombato con la macchina sulla folla radunata per assistere alla corsa. Il bolide ha investito numerosi spettatori prima di riuscire ad arrestarsi; quando poi Navone si è fermato una folla inferocita ha tentato di linciarlo. Il concorrente però è riuscito a fuggire e a raggiungere il traguardo ove la sua macchina è apparsa cosparsa di sangue.

Poco dopo sempre nello stesso punto si verificava il secondo incidente allorché il concorrente Plinio Rosseto è uscito di pista a causa di una brusca sterzata compiuta per non investire una motocicletta. Anche la macchina di Rosseto ha mietuto altre vittime ed anche stavolta il pilota se l'è cavata senza nulla di grave.

Intanto la corsa proseguiva per la colpevole ed assurda ignavia degli organizzatori. La gara si concludeva così con la vittoria del pilota argentino Oscar Calvez che ha corso alla media di 122,888 chilometri orari. Al secondo ed al terzo posto si sono classificati rispettivamente Marcos Ciani e Raimundo Caparros. Ma si capisce che di fronte alla entità della sciagura nessuno si è soffermato sul nome e sull'impresa del vincitore.

Era ricercato per essere confinato

Un giovane con la gola squarciata trovato in una strada a Palermo

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 12 — *Il cadavere di un giovane con la gola squarciata da un coltello da macellaio è stato trovato stamane da alcuni passanti nella solitaria via Casteltorte, una strada che attraverso vasti agrumeti unisce le due borgate di Pallavicino e Partanna Mondello.*

La vittima è stata identificata per il macellaio venticinquenne Gaspare di Bartolo, abitante al vicolo Lungo, nel popolare quartiere del Capo. Il Di Bartolo era noto alla polizia in quanto aveva numerosi precedenti giudiziari per furti in macellerie e in abitazioni e altri reati contro il patrimonio. Il giovane inoltre era stato assegnato recentemente al « soggiorno obbligato », perchè ritenuto « socialmente pericoloso e legato agli ambienti della malavita ».

Il Di Bartolo, a quanto si è appreso, era venuto in licenza a Palermo per raggiungere i suoi familiari in considerazione delle precarie condizioni di salute della madre, Rosalia Schillaci, affetta da un tumore. Profittando di tale circostanza non si era però più presentato alla polizia e per tale motivo era attivamente ricercato. Malgrado ciò faceva delle saltuarie apparizioni in casa, e proprio ieri sera si era recato a far visita alla madre. Nell'allontanarsi aveva detto ai familiari che avrebbe fatto ancora una volta ritorno a casa nella tarda serata.

Un primo sommario esame, effettuato sul cadavere, ha potuto stabilire che il Di Bartolo è stato colpito da due coltellate, una al petto, che gli ha lacerato l'impermeabile e che a quanto sembra non è penetrata in cavità, e l'altra alla gola, con recisione della carotide e asportazione dei tessuti.

In un raggio di una decina di metri sono stati trovati due bottoni dell'impermeabile del giovane macellaio e altri bottoni presumibilmente di giacche o impermeabili dei responsabili del delitto. Segni questi che lo sventurato prima di soccombere ha opposto una disperata resistenza. I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria e gli agenti del commissariato di Mondello stanno interrogando alcune persone, abitanti nei pressi del luogo ove è stato ritrovato il cadavere.

l'Unità

proprio perchè è l'organo del più grande Partito di opposizione è anche il più

popolare, tempestivo e documentato quotidiano di informazione che si stampa in Italia

Nel 1960 ha arricchito il numero delle sue pagine ed ha migliorato ulteriormente i suoi servizi, le sue inchieste, le sue rubriche, il suo notiziario.

Se volete restare all'altezza dei tempi

Abbonatevi anche voi a l'Unità

AVVISI SANITARI

NEURO-ENDOCRINE
cure specializzate nel centro medico
ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 48 (STAZIONE)
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. F. CALANDRI
Tutte le disfunzioni e debolezze SESSUALI di origine nervosa, psichica, endocrina e da senilità precoce
VISITE PREMATRIMONIALI
MALATTIE VENEREE SANGUE E DELLA PELLE
ORARIO 9-13 - 16-20, FESTIVI PER APPUNTAMENTO
SALE ATTESA SEPARATE - Telef. 730343-730300
Aut. Comm. n. 37090 del 25-6-957

ENDOCRINE
Studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO, Roma, Via Volturno, 19 - Int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento - Tel. 475-963 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ott. 1956)
Aut. Com. n. 37080 del 28-6-1957

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale, senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
Veneree, Pelle
Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223156 del 29 maggio 1959)

Nuovo film per Lana

HOLLYWOOD — Lana Turner e Jason Robards Junior (un ex studente universitario affermatosi come attore di teatro a Broadway) si preparano a una scena del film «Posseduta dall'amore», nel quale interpretano i ruoli di marito e moglie. La Turner, com'è noto, si è risposata recentemente (Telefoto)

Mentre la giuria di selezione continua i lavori

Il Festival di San Remo preoccupa anche i ministri

La complessa faccenda del «Totocanzoni»: se ne è parlato in riunioni di governo - Interessi contrastanti - Ridotti a un quarto i motivi in gara, attraverso una prima scelta

L'immagine di uomini politici clericali, vescovi e ministri intenti da mane a sera a risolvere il problema delle «giunte difficili» e a ponzare sulla opportunità di mettere o no in crisi il governo deve ritenersi, a seguito delle ultime notizie apprese nel mondo della canzonetta, in «disarmonia» con la realtà. Nelle settimane scorse, infatti, gli ambienti della maggioranza hanno dovuto affrontare un aspro dibattito interno su un argomento di grande attualità: il Festival di San Remo. Come è noto, l'organizzatore Radaelli, anche per scavalcare una ordinanza della SIAE che vieta ad autori iscritti di partecipare a concorsi con classifica finale, pena la confisca dei «diritti» maturati, pensò bene di indire, subito dopo la presentazione pura e semplice delle canzonette al Casinò di San Remo, un grande «concorso popolare a premi», cui venne imposto il titolo significativo di Totocanzoni. In tal modo, pensò Radaelli, l'ostacolo SIAE sarebbe stato aggirato e le canzonette avrebbero ricevuto un lancio pubblicitario dal quale editori, industriali e autori non avrebbero avuto che da guadagnare.

Stilato un apposito bando e regolamento, il Radaelli, specialista in materia (è lui che organizza l'elezione di Miss Italia, è lui che patrocina il Rallye del cinema), si dispose ad attuare il progetto. Ed è a questo punto che commise il primo errore. Anziché rivolgersi all'Ispettorato Lotto e Lotterie del Ministero delle Finanze (che ha la sua sede lussuosa a Roma in via Panama, e dipende dalla Direzione Generale Concorsi e Scommesse), Radaelli si rivolse all'ENAL, promotrice, come ognun sa, dell'Enalotto. Digiuno come è di politica clericale (lacuna imperdonabile, ormai, anche nel mondo della canzone), il Radaelli non poteva immaginare quale vespaio fosse andato a stuzzicare. Tutti coloro, infatti, che per una ragione o per l'altra sono contro l'ENAL, la cui inutilità è divenuta così palese che perfino vecchi amici come il deputato andreottiano Cervone ne patrocinano ormai lo scioglimento, fecero il viso dell'armi alla sua iniziativa. E i risultati non potevano tardare.

La prima bordata è arrivata dal Comitato pronostici, composto di autorevoli burocrati rappresentanti i vari dicasteri, nominati con decreto ministeriale controfirmato dal Presidente della Repubblica e remunerati, per le loro sedute, da cospicui gettoni di presenza. Il Comitato, dopo aver dato parere favorevole al Totocalcio, all'Enalotto, al Totip, alla Lotteria di Merano, a quella di Canzonissima, al Tris, ai concorsi a premi indetti da tutte le fabbriche di cioccolatini, dentifrici e detergenti che esistono in Italia, e a tutti i «concorsi» patrocinati dalla RAI, sentenziò che il Totocanzoni (qualcuno si ostina, tradendo il pensiero di Radaelli, a chiamarlo Votofestival) costituisce «una formula di concorso che spinge i cittadini al gioco».

Questo avveniva un paio di settimane fa, ma Radaelli, al quale sono state date evidentemente ampie assicurazioni, fece sapere in giro che il Comitato non contava niente, che aveva parere consultivo, e che in ben altra sede sarebbe stata presa l'ultima decisione in materia. Frattanto, a suffragare la sua tesi, il vescovo di Imperia, sollecitato da un consigliere comunale dc di San Remo, faceva pressioni nei confronti del ministro Scalfaro perchè si opponesse all'ingiusto provvedimento del CCS (Comitato Concorsi e Scommesse), e intervenisse nei confronti dell'I.L. (Ispettorato Lotto e Lotterie). Contemporaneamente, lo stesso consigliere comunale dc, aspirante al posto di Sindaco, si rivolgeva al deputato Lucifredi arrivando a minacciare (come abbiamo appreso negli ambienti canzonettistici più informati), un boicottaggio elettorale della «Riviera dei fiori» per quei deputati della provincia (come Lucifredi), che non si fossero battuti in favore degli interessi di San Remo e del suo Casinò.

La pressione congiunta di vescovi, deputati e ministri dc ristabiliva negli uffici ovattati del Casinò di San Remo una provvisoria serenità. I ministri delle Finanze, Trabucchi, e del Tesoro, Taviani, assicuravano infatti il loro appoggio al progetto Radaelli addirittura in sede di Consiglio dei ministri, scavalcando così il CCS, e lo stesso I.L. Ma la gioia di Radaelli doveva essere di breve durata, giacchè i nemici della sua iniziativa e dell'Enalotto dopo la prima vittoria al CCS non si erano trastullati, e si erano messi, come suol dirsi, in una botte di ferro. Tale botte di ferro, nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri, assumeva le sembianze del ministro dell'Interno Scelba, il quale definiva l'idea del Totocanzoni «una pagliacciata superflua», intendendo con ciò, evidentemente, distinguerla dalle pagliacciate non superflue e quindi precedentemente consentite. Mario Ruccione, anzi, autore di Buongiorno tristezza e Corde della mia chitarra, ma anche di Faccetta nera e Giarabub, e quindi altamente politicizzato, crede di sapere che Scelba abbia minacciato addirittura le dimissioni, ma la voce non trova alcun credito negli ambienti della musica leggera. Fatto sta che il Totocanzoni è stato ignominiosamente bocciato dal Consiglio dei ministri.

A questo punto, le sorti del Festival di San Remo appaiono pericolanti. I casi, infatti, sono due: o Radaelli riesce a far desistere la SIAE dalla sua opposizione, o impegna una lotta a fondo valendosi magari dell'appoggio del vescovo di Imperia. Quest'ultima eventualità viene considerata remota, anche per la possibilità, da parte di Scelba e dei nemici dell'Enalotto, di mobilitare a loro volta altri vescovi a sostegno della loro tesi. La via più semplice sarebbe, a detta degli ambienti bene informati, di concludere il Festival con un «libero referendum popolare» senza Totocanzoni.

Intanto, la Giuria chiamata a scegliere le 24 canzoni da ammettere alle finali prosegue i suoi lavori. La «prima scelta» fra gli oltre 400 motivi è stata effettuata, con il rinvio a una successiva fase eliminatoria del 25% delle composizioni presentate, che disporrebbero dei «requisiti artistici» per proseguire verso il successo. I giurati, scelti da Radaelli con criteri tali da metterlo al riparo da ogni eventuale jattura, hanno trovato finalmente una sede ove lavorare in pace, e lontani da pressioni e lusinghe interessate. Sono stati rinchiusi in Castel Sant'Angelo, sotto buona scorta di «celerini» incaricati di tenere lontano chicchessia. E' nella antica prigione dei papi, dunque, che si decidono in questi giorni le sorti della canzone italiana per l'anno 1961

ARTURO GISMONDI

Concesso in extremis il visto

«L'Arialda» di Testori verrà messa in scena

La censura ha dovuto rimangiarsi il suo divieto - Tagli di lieve entità: ma il ministero ha imposto l'arbitraria proibizione «ai minori di diciotto anni» - Nella prossima settimana la rappresentazione a Roma

L'Arialda, la commedia di Giovanni Testori che la censura governativa aveva bocciato per due volte (e la seconda, si era detto, «in via definitiva»), è stata ammessa alla rappresentazione, dopo un terzo esame effettuato dai burocrati governativi e in particolare dall'on. Helfer, sottosegretario allo Spettacolo. Il testo del dramma (che, come si ricorderà, era stato respinto in blocco) ha

Lo scrittore Giovanni Testori

subito in qualche scena e in alcune battute, tagli e modifiche di limitata entità: non tali, comunque, da pregiudicare il significato dell'opera, anche se indicativi delle forme a volta ossessive che assumono lo spirito di intolleranza e il moralismo bigotto. *L'Arialda* andrà dunque in scena a Roma, nella prossima settimana: la Compagnia Morelli-Stoppa ha ripreso sabato scorso le prove, sotto la direzione di Luchino Visconti, per mettere a punto lo spettacolo.

Il nulla osta concesso al lavoro di Testori, sia pure *in extremis*, costituisce un indubbio successo della protesta manifestata dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica, e dal mondo della cultura nel suo complesso, contro l'attacco alla libertà di espressione, che negli ultimi mesi ha toccato il suo livello più pericoloso, colpendo il miglior cinema e il miglior teatro. Il caso dell'*Arialda*, specialmente clamoroso, era stato portato all'attenzione dello stesso Presidente della Repubblica; e la faziosità clericale ha dovuto infine cedere. Tagli a parte, i censori hanno voluto tuttavia apporre il timbro dell'arbitrio anche sulla loro decisione conclusiva, (comunicata, fra l'altro, solo in via ufficiosa). La rappresentazione dell'*Arialda*, infatti, per imposizione ministeriale (come dovrebbe essere esplicitamente chiarito nei manifesti stessi dello spettacolo) sarà vietata *ai minori di 18 anni*: palese abuso di potere, poichè le pur discusse leggi vigenti in Italia prevedono il divieto di spettacoli cinematografici o teatrali solo per i minori di 16 anni.

La questione sostanziale, del resto, rimane in tutta la sua gravità. Rimane l'urgenza di una nuova regolamentazione che dia al teatro e al cinema la libertà sancita dalla Costituzione: rimane la necessità di una lotta unitaria e conseguente per togliere dalle mani degli oscurantisti gli strumenti della prevaricazione. E' una battaglia, questa, che sarà proseguita e condotta a fondo, nel Parlamento come nel paese.

Il Festival nazionale della prosa a Bologna

BOLOGNA, 12. — La Commissione incaricata di elaborare il cartellone dell'XI Festival nazionale della prosa è stata insediata dal Sindaco Dozza, nella sua qualità di presidente della manifestazione. La Commissione è così composta: Sandro De Feo, presidente, Roberto De Monticelli, Vito Pandolfi, Arnaldo Bertolini, Giorgio Candini, Massimo Dursi e Adriano Gaiani. Alla cerimonia erano presenti l'assessore alle istituzioni culturali del comune, prof. Renato Zangheri, e il presidente del Comitato esecutivo del Festival della prosa, Carlo Alberto Cappelli.

Iniziando i suoi lavori, la Commissione ha preso in esame il panorama dell'anno teatrale in corso ed ha stabilito i criteri di massima per la scelta delle formazioni e delle opere da presentare all'XI Festival.

Le prime

MUSICA

Hans Werner Henze alla Filarmonica

La sorpresa del quinto concerto della stagione dell'Accademia filarmonica romana si condensa in una novità di Arnold Schoenberg. Poche battute inedite, risalenti al 1910, e presentate come *Tre pezzi per orchestra*. Piuttosto si tratta di tre frammenti, di tre schizzi, concisi e geniali. In tutto si e no due minuti di musica, ma pungenti come tre pennellate di Picasso. L'aforistica brevità li avvicina soltanto esteriormente a un clima puntilisticamente weberniano, chè la musica si enuncia, sviluppa e conclude nell'ambito d'un cromatismo ancora tradizionale e comunque non ancora dodecafonico, per cui i cosiddetti *Tre pezzi* non sono nemmeno il corrispettivo orchestrale dei famosi *Piccoli pezzi per pianoforte*. Un lampo di genialità fermato sul pentagramma e che illumina di umano calore la disperazione schoenberghiana. Per di più, diremmo che si tratta di poche, ma assai pericolose battute. Perchè la loro levità schiaccia (e ha schiacciato) la massiccia e sterile vacuità di certe musiche «nuove».

I *Tre pezzi* sono stati replicati, e volentieri sarebbero stati ascoltati una terza volta. Vedrete, però, che spariranno dai programmi (con il pretesto magari che hanno ormai cinquant'anni) quando per musica nuova si vorrà far passare le esangui e prolisse composizioni che han preceduto e seguito l'inedito di Schoenberg. Cioè la *predica di San Francesco agli uccelli* realizzata per soprano e orchestra da Dieter Schoenbach (1931), giovane e brillante esponente della più avanzata scuola germanica, più convincente in un *Cant cum* ascoltato l'anno scorso durante il Festival della S.I.M.C., e *L'usignolo dell'imperatore* di Han Werner Henze, *suite* per flauto e strumenti ricavata dall'omonima pantomima rappresentata nel '59 nel Festival veneziano di musica contemporanea, abilissima nello sgocciolio dei suoni, ma non certo tra le più rappresentative pagine di Henze. In entrambe le composizioni, poi, la presenza degli uccelli (usignoli o altri che fossero) ha talvolta richiamato — ed era forse da evitare — l'onomatopeica di quell'estroso uccellatore musicale che è Messiaen.

Le due pagine (la prima nuova per l'Italia) sono state accolte da applausi, rinnovati all'indirizzo di Henze — direttore d'orchestra — anche dopo una sconcertante esecuzione della *Sinfonia concertante per violino, viola e orchestra* di Mozart, K. 364, e una più centrata realizzazione delle *Metamorfosi* di Strauss. Festeggiati, si capisce, anche i vari solisti della serata: Magda Laszlo (soprano), Karl Kraber (flauto), Riccardo Brengola (violino) e Lina Lama (viola).

e. v.

TEATRO

Saffo

L'attrice Vivi Gioi e il commediografo Mino Roli hanno tratto ispirazione dal romanzo di Alphonse Daudet «Saffo» per comporre un testo teatrale diviso in due tempi, e modestamente infiorato di canzoni, che è stato offerto ieri sera al pubblico delle Arti. La vicenda, dalla ambientazione ottocentesca, è passata a quella dei giorni nostri; col duplice risultato che il suo convenzionale schematismo è apparso ancora più a nudo, e che alla fastidiosa vecchiezza della trama si è aggiunta l'altrettanto sgradevole ovvietà delle notazioni sul costume contemporaneo.

Saffo è la storia d'una donna assai navigata, e del suo amore con un giovane provinciale. Amore tormentoso, come si conviene, e invelenito dalla gelosia: Fanny (detta Saffo, per una sua remota ambivalenza sessuale) vive nel terrore di perdere Gianni; e Gianni non può sfuggire all'ossessione delle trascorse esperienze di Fanny, che la brigata dei corrotti amici di questa ultima gli ha rivelato, con brutale minuzia di particolari. Il rapporto dei due procede secondo la consueta altalena dei sentimenti, tra slanci generosi e aspre rotture, notti estatiche e giorni disperati. A un certo momento Gianni (che ha trovato modo, comunque, di prendersi una laurea, avviandosi poi alla carriera diplomatica) sembra sul punto di salpare per lidi lontani, e di sposare una ragazza bennata. Ma torna da Fanny, ancora una volta, quando sa che costei si è riunita ad un suo antico amante, uscito di galera, e le propone di andarsene insieme. Fanny, però, nonostante che ami ancora Gianni, non lo segue: si sente troppo attempata e stanca per tentare quell'estrema fuga. Gianni partirà, finalmente, ma solo.

Accanto a questo intreccio se ne annodano altri, come quello concernente la verbosa relazione fra due personaggi (un industriale e una aspirante attrice), che si uccidono a qualche distanza l'uno dall'altro, senza una ragione al mondo. E, sullo sfondo, si agitano le risapute macchiette della Roma mondana e intellettuale, disegnate con una prevedibile approssimazione, ma con una meno prevedibile assenza di ogni gusto e misura.

Lo spettacolo, oltre tutto, è spezzettato in un gran numero di quadri, che ne rendono faticoso lo svolgimento. Il regista Filippo Crivelli ha fatto del suo meglio per condurre in porto la rappresentazione. E così, in generale, gli attori: fra i quali, a fianco della Gioi che era Fanny, e dell'acerbo Pino Colizzi, che era Gianni, spiccavano, anche per le loro inesauste qualità canore, Wanda Osiris e Lydia Johnson. Da ricordare poi Paola e Marisa Quattrini, Giovanna Pellizzi, la Cortese, il Crisa, il Paoletti, Memmo Perna, Vittorio Duse. Il fondale scenico, vagamente scipionesco, era su bozzetto di Mischa Scandella. Mediocri le musiche di Fiorenzo Carpi. Discreto successo, con qualche contrasto. Si replica.

ag. sa.

Non vedremo «Candide»

PARIGI, 12 — *Candide*, la versione cinematografica della opera di Voltaire realizzata da Norbert Carbonneaux, non sarà esportato. La decisione della Commissione di censura non impedirà tuttavia che il film venga proiettato il 14 dicembre, a Nizza, in «prima mondiale», presenti gli interpreti Dahlia Lavi, Nadia Gray, Michel Simon e Jean-Pierre Cassel.

Alla televisione

Il racconto di Nobile

La seconda puntata della inchiesta di Bisiach, *Gli italiani al Polo Nord*, ci è parsa senz'altro migliore della prima. Più funzionali i brani filmati, quello del volo di Maddalena sulla «tenda rossa» e quello dello svedese Christell, che pilotava l'aereo con i pattini usato per il soccorso dei naufraghi. Anche l'intervista con Umberto Nobile, entrando nel vivo dell'argomento e affrontando temi sui quali più accesa è stata la controversia, ha acquistato in interesse e drammaticità. Il generale Nobile ha respinto le accuse rivoltegli per avere abbandonato per primo, gravemente ferito, il pack gelato, e ha ricordato gli incredibili errori che accompagnarono i tentativi di soccorso, primo fra tutti la chiusura della radio di bordo del *Città di Milano* che impedì ai superstiti di collegarsi in tempo con i soccorritori. Ad un certo punto, anzi, quando il generale Nobile ha ricordato gli onori tributati dal governo sovietico ad un altro sfortunato esploratore polare, un professore russo rimasto ferito durante un naufragio e salvato per primo, l'intervistatore si è trovato chiaramente a disagio e ha tentato, inutilmente, di impedirgli di proseguire.

Il «film del mese» reca la firma di Luigi Zampa. E' *Vivere in pace*, un film generoso e pieno di buone intenzioni che ha il merito, fra l'altro, di narrare un fatto realmente accaduto durante l'occupazione tedesca. Non è, certo, tra i film migliori di Zampa. Siamo lontani dalla polemica aspra e incisiva di *Anni difficili* e di *Anni facili*. La storia, comunque, è raccontata bene e, sia pure venata di patetico, scorgiamo in essa un momento e un aspetto della resistenza popolare e degli sforzi compiuti dai nostri contadini, spesso a rischio della vita, per strappare ai nazisti i prigionieri di guerra alleati.

Il *Telegiornale* ci mostra alcune immagini, impressionanti, dei fatti di Algeri. Le manifestazioni dei musulmani sono appassionate, sventola la bandiera del FLN e dell'Algeria libera. I teppisti, gli «ultras» che vociavano nei giorni scorsi (e dei quali il *Telegiornale*, in collegamento con la Francia, ci aveva fatto ammirare le gesta), sono scomparsi. Si distinguono però, di quando in quando, gruppetti di giovinastri che, bene al riparo dietro le file di agenti e soldati, incitano i militari alla strage. Riconosciamo lo stile e la tecnica preferita dei fascisti, sempre gli stessi: in Italia, in Francia, in Algeria, ovunque. Se le immagini sono belle e drammatiche, il commento, al solito, aggiunge punte di veleno del tutto superfluo. Così senza che i fatti siano documentati in alcun modo, sentiamo parlare di saccheggi, ruberie, ecc. Leone Piccioni farebbe bene a prendere dalla TV francese il materiale visivo e a trascurare il commento, improntato ovviamente a faziosità.

gis.

I programmi Radio-TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 6,30: Bollettino del tempo sui mari italiani - 6,35: Corso di lingua inglese - 7: Giornale radio - Musiche del mattino - 8: Giornale radio - 9: Valzer da concerto - 9,30: Concerto del mattino - 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Canzoni in vetrina - 12: Vita musicale in America - 12,20: Album musicale - 12,55: 1, 2, 3... via! - 13: Giornale radio - Zig-Zag - 13,30: Teatro d'Opera - 14: Giornale radio - 14,15: Trasmissioni regionali - 15,30: Corso di lingua inglese - 15,55: Bollettino del tempo sui mari italiani - 16: Rotocalco - 16,25: Gli esploratori raccontano - 17: Giornale radio - 17,20: Storia della musica - 17,40: Ai giorni nostri - 18: Le satire del Giusti - 18,15: La comunità umana - 18,30: Classe unica - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: Le novità da vedere - 20: Canzoni di tutti i mari - 20,30: Giornale radio - 21: «Il ratto di Proserpina», fantasia fra l'antico e il moderno di Pier Maria Rosso di S. Secondo - 23,05: Padiglione Italia - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale radio - Musica da ballo -

SECONDO PROGRAMMA — 9: Notizie del mattino - 10: «Moderato tranquillo» - 11: Musica per voi che lavorate - 12,20: Trasmissioni regionali - 13: Il signore delle 13 presenta - 13,30: Primo giornale - 14: Canzonissima cercasi... - 14,05: Superstar - 14,30: Secondo giornale - 15: Vecchie stampe ungheresi - 15,30: Terzo giornale - 15,40: Breve concerto - 16,15: I cinque Pompieri più due - 16,30: Voci del Teatro lirico - 17: Album di canzoni - 17,30: Il buttafuori - 18,30: Giornale del pomeriggio - Musica in rosa - 19,20: Altalena musicale - 20: Radiosera - 20,20: Zig-Zag - 20,30: Mike Bongiorno presenta: «Buona fortuna con 7 note» - 21,30: Radionotte

TERZO PROGRAMMA — 17: Le Sinfonie di Franz Joseph Haydn - 18: Il pensiero economico del Novecento - 18,30: La Rassegna - 18,45: Giuseppe Tartini e Franz Xavier Richter (musiche) - 19,15: Gli ultimi anni di Virginia Woolf - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: La poesia di François Villon - 22: La vita e l'opera di Alessandro Scarlatti - 22,30: Gabriel Fauré - 23: Racconti tradotti per la Radio - 23,15: Congedo.

TELESCUOLA Corso di Avviamento Professionale a tipo Industriale e Agrario

13 — **Classe prima:** Osservazioni scientifiche; Lezione di religione; Lezione di italiano

14,10 **Due parole fra noi**

14,20 **Classe seconda:** Storia ed educazione civica; Lezione di religione; Esercitazioni di lavoro e disegno tecnico

15,30 **Classe terza:** Geografia ed educazione civica; Lezione di religione; Lezione di tecnologia; Correzione compiti di Osservazioni scientifiche

17 — **LA TV DEI RAGAZZI** «Telesport» «Il Mappamondo» Settimanale per i giovani. Realizzazione di Maurizio Corgnati

18 — **NON E' MAI TROPPO TARDI** Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti

18,30 **TELEGIORNALE GONG**

18,45 **CONCERTO SINFONICO** diretto da Mario Rossi; con la partecipazione del Duo pianistico Gold e Fizdale. **Mendelsshon:** Concerto in la bem. maggiore per due pianoforti ed orchestra

19.25 **AVVENTURE DI CAPOLAVORI** Il ritratto dell'Inghirami di Raffaello

20,05 **LA POSTA DI PADRE MARIANO**

20,30 **TIC-TAC SEGNALE ORARIO TELEGIORNALE**

20,50 **CAROSELLO**

21,05 **PERRY MASON** «La doppia morte del signor Beaumont» Racconto sceneggiato con Raymond Burr, Barbara Hale, William Hopper

22 — **IL PANE E LE PIETRE**

22,30 **RIPRESA DIRETTA DI UN AVVENIMENTO AGONISTICO**

23,55 **TELEGIORNALE**

Concerti-Teatri-Cinema

«Le ultime lettere da Stalingrado» domenica per l'ARCI

L'ARCI di Roma comunica che domenica 18, alle ore 17.30, avrà luogo al Ridotto dell'Eliseo una rappresentazione in anteprima, riservata ai soci delle «Ultime lettere da Stalingrado», riduzione teatrale in due temp. di Marisa Mantovani.

Per la prenotazione dei biglietti, con la riduzione del 70 per cento e ulteriori informazioni rivolgersi all'ARCI provinciale, in Viale del Policlinico 137, tel. 861411.

«Teatro Club al Quirino la sera del 15»

Lea Padovani, Sergio Tofano, Wanda Capodaglio, Ubaldo Lay, Antonio Pierfederici ed altri attori della scena italiana presenteranno al Teatro Quirino giovedì 15 dicembre alle ore 21.15 un originale spettacolo di letture drammatiche con scene tratte dai seguenti testi pubblicati nella collezione «Piccolo Teatro» dell'Editore Sansoni: «Ping-pong» di Arthur Adamov, «Desiderio sotto gli olmi» di Eugene O'Neill, «Emma» di Federico Zardi, «I cavernicoli» di William Saroyan.

Lo spettacolo è stato organizzato dal Teatro Club e diretto da Ruggero Jacobbi, in collaborazione con la Casa Editrice Fiorentina.

Tutti i Soci del Teatro Club sono invitati a questa manifestazione culturale che metterà in luce aspetti diversi ed interessanti del teatro moderno.

Nuovi abbonamenti al Teatro dell'Opera

Scaduto il termine utile per la conferma degli abbonamenti della passata stagione, gli Uffici del Teatro dell'Opera (via Firenze, 63, tel. 461.755), restano aperti per la sottoscrizione dei nuovi abbonamenti, che si protrarrà fino al 20 corrente mese.

TEATRI

ARLECCHINO: Alle 21-23: «Lo vedi com'è Sexy?» con Dodo D'Hambourg, Eva Saint Angel, Carrol Carter, Wilber Bradly e Les Bradly Girls, Garinei, Sposito, Ucci, Daquino
ARTI: Alle 21: «Saffo» di V. Gioi e M. Roli. Con Vivi Gioi, Wanda Osiris, Lydia Johnson, Erno Crisa, Pino Colizzi. Regia F. Crivelli
BORGO S. SPIRITO (Penitenzieri 1, tel. 659310): C.ia D'Origlia-Palmi: Riposo
DE' SERVI (v. Mortaro - Tritone): Alle 21: «Play Guild of Rome» con Judith Evelyn in «The amorous prawn», di A. Wimmins. Regia di John Byrne.
DELLA COMETA: Dal 22 C.ia Drammatica di D. Fabbri in «Processo a Karamazov». Novità di Diego Fabbri
DELLE MUSE: Alle 21.15, a richiesta ultima settimana: F. Dominici-Mario Siletti con Marchiò, De Teffè, Gloriani, Spinelli, Mariani, Francisci in: «Il tenero flagello» di Ugo Zoli
ELISEO: Imminente: Rina Morelli, Paolo Stoppa in: «Arialda» Novità di G. Testori. Novità assoluta
FIAMMETTA: Alle 21,30: L. Mondolfo presenta: «Tour a tour» con: Bice Valori, Gianrico Tedeschi, M. G. Francia, Luca Ronconi, Renata Mauro; scene Coltellacci; musiche Carpi
GOLDONI: Alle 21,15: C.ia Franco Castellani - Renata Graziani in «La tua giovinezza», di Amiel e «Canti andalusi» di Garcia Lorca con Dino Salvatore. Domani alle 17,30 famil.
IL MILLIMETRO (v. Marsala 100 tel. 451243): Riposo. Imminente «Natale in piazza» di Henry Gheon, con Mongiovino, Pirri, Palermi, Pustin. Novità. Regia Ceccarini
PALAZZO SISTINA: Riposo
QUIRINO: Alle 21.15 «Il Teatro di Eduardo» nella novità di Eduardo «Il sindaco del rione Sanità». Regia di Eduardo De Filippo. Strepitoso successo
RIDOTTO ELISEO: C.ia Spettacoli Gialli. Imminente: «Le ultime lettere di Stalingrado». Novità assoluta di M. Mantovani
ROSSINI: Alle ore 21,15: Comp. Stabile di Roma dir. Checco Durante, con A. Durante - L. Ducci in: «Ditta Ricciardi & figlio» di G. Spaducci
SALONE MARGHERITA: Alle ore 21.30 Dino Verde presenta «Sei Sei Show» con Isa Bellini, Pippo Baudo, Oreste Lionello, Bernardo e Brigitte, Trio Mickey, Von Alkens, Capitan Cobelly, Quintetto Valci, con i «Flipers» e Luciano Maisse
SATIRI (piazza Grottapinta): Imminente Maria Letizia Celli presenta: «I calabroni» di M. Massa. Novità con D. Michelotti, D. Calindri, D. Biagioni, G. Avena, M. Pucci, M. Del Vecchio
VALLE: Alle 21.15 C.ia De Lullo, Falk, Guarnieri, Valli, Albani con Paolo Ferrari in «Anima nera» di G. Patroni Griffi. Regia De Lullo. Strepitoso successo

CONCERTI

GOLDONI: Giovedì alle 17.15 concerto del soprano Margherita Carosio. Musiche di Rossini, Donizetti, Bellini, Respighi, Pizzetti, Cherubini
SALA DI S. CECILIA: Oggi, alle 17.30, secondo concerto (abb. tagl. 4) del pianista Pietro Scarpini. «Il clavicembalo ben temperato» di Bach: Libro I (17-24), Libro II (1-8)

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Toussaurd di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22
GIARDINI DI PIAZZA VITTORIO: Grande Luna Park. Ristorante - bar - parcheggio.
LUNA PARK: Aperto tutti i giorni in via Sannio con le più moderne attrazioni
CIRCO NAZIONALE ORLANDO ORFEI: prossimo arrivo e inaugurazione del nuovo grandioso circo e presentazione di un eccezionale spettacolo

CINEMA-TEATRI

Alhambra: I misteri dell'oltretomba e rivista
Ambra - Jovinelli: Incatenata dal destino e riv. Eva Nova
Ambra-Jovinelli: I misteri dell'oltretomba e rivista
Principe: Camping, con M. Allasio e rivista
Sultano: Totò terzo uomo e rivista
Volturno: Gli invincibili, con G. Cooper e rivista Marotta

CINEMA

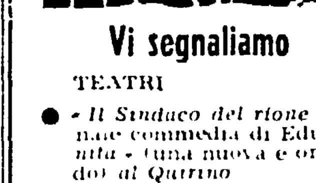
PRIME VISIONI

Adriano: Maciste nella valle dei re, con C. Alonzo (ult. 22.50)
America: Un marziano sulla terra, con J. Lewis (ult. 22.50)
Appio: Mondo perduto, con M. Rooney
Archimede: A Touch of Larceny (alle 16-17.30-19.15)
Ariston: Il passaggio del Reno, di A. Cayatte
Arlecchino: Dalla terrazza, con P. Newman
Aventino: Rocco e i suoi fratelli, con A. Delon (alle 15-18.30-22)
Balduina: Aquile di Stalingrado
Barberini: Il gobbo, con J. Blain (alle 15.30-17.50-20.10-22.40)
Bernini: Mondo perduto, con M. Rooney
Brancaccio: Mondo perduto, con M. Rooney
Capitol: Ben-Hur, con C. Heston (alle 13.40-17.30-21.45)
Capranica: Passaggio del Reno, di A. Cayatte
Capranichetta: Ritratto in nero, con L. Turner
Cola di Rienzo: Psyco, con A. Perkins (alle 16-18.20-20.40-23)
Corso: Noi due, sconosciuti, con K. Novak (alle 16-18-20.20-22.45)
Europa: Rocco e i suoi fratelli, con A. Delon (alle 15-18.30-22)
Fiamma: I vivi e i morti, con V. Price (alle 15.45-17.30-19.10-20.50 e 23)
Fiammetta: Vedi teatri
Galleria: La dolce vita, con A. Ekberg (alle 15.45-19.05-22.30)
Golden: Caccia al marito
Maestoso: Un marziano sulla terra, con J. Lewis (ap. 15, ult. 22.50)
Metro Drive-In: Chiusura invernale
Metropolitan: Il vigile, con A. Sordi (alle 15.45-18.10-20.30-23)
Mignon: A casa dopo l'uragano, con R. Mitchum (alle 15.45-19.05-22.30)
Moderno: Psyco, con A. Perkins (alle 16-18.20-20.40-23)
Moderno Saletta: A casa dopo l'uragano, con R. Mitchum
Mondial: Mondo perduto, con M. Rooney
New York: Maciste nella valle dei re, con C. Alonzo
Paris: Il passaggio del Reno, di A. Cayatte
Plaza: A casa dopo l'uragano, con R. Mitchum (alle 15.45 - 18.45 - 22.25)
Quattro Fontane: La congiura dei Boiardi, di Eisenstein (alle 15.30-17.20-19.10-21-22.50)
Quirinale: Dalla terrazza, con P. Newman
Quirinetta: Cinema d'essai: Ivan il terribile, di Eisenstein e doc. Mondo rivale (alle 16-17.40-20-22.40)
Radio City: Un marziano sulla terra, con J. Lewis (ult. 22.50)
Reale: Maciste nella valle dei re, con C. Alonzo (ult. 22.50)
Rivoli: Mai di domenica, con M. Mercouri (alle 17-18.40-20.30-22.50)
Roxy: Il passaggio del Reno, di A. Cayatte (alle 15.30 - 18.05-20.20 - 22.45)
Royal: La donna dei faraoni
Smeraldo: Aquile di Stalingrado
Splendore: Psyco, con A. Perkins (alle 16-18.20-20.40-23)
Supercinema: Spartacus, con K. Douglas (alle 15-18.45-22.30)
Trevi: Rocco e i suoi fratelli, con A. Delon (alle 15-18.15-22)
Vigna Clara: Riposo

SECONDE VISIONI

Africa: Plotone d'assalto
Airone: San Remo la grande sfida, con T. Reno

GUIDA DEGLI SPETTACOLI



Vi segnaliamo

TEATRI

- *«Il Sindaco del rione Sanità»* commedia di Eduardo (una nuova e originale) *al Quirino*

CINEMA

- *«Rocco e i suoi fratelli»* (il dramma degli emigrati meridionali al Nord) *all'Aventino, Europa e Trevi*
- *«Il Gobbo»* (la tragica avventura di un personaggio della cronaca italiana) *al Barberini*
- *«La dolce vita»* (affresco della corruzione nella Roma clericale) *al Galleria*
- *«Ivan il terribile»* e *«La congiura dei boiardi»* (le due parti dell'ultimo capolavoro del grande Eisenstein) *rispettivamente al Quirinetta e al Quattro Fontane*
- *«Kapò»* (la vicenda di una piccola ebrea in un campo di concentramento nazista) *all'Ambasciatori, Rex*
- *«Il dittatore folle»* (sconvolgente lezione di storia in un lungometraggio documentario su Hitler) *all'Astor, Olimpia*
- *«Adua e le compagne»* (la mancata redenzione di quattro mondane) *al Cinestar, Induno, Italia*
- *«Ballata di un soldato»* (delicata storia d'amore di un soldato sovietico durante l'ultima guerra) *al Platino*
- *«Il posto delle fragole»* (esame di coscienza d'un vecchio professore di fronte alla morte) *al Clodio*
- *«Il Casco d'oro»* (bella interpretazione di Simon Signoret ambientata nella Parigi dei gigolò) *al Diana*

Alce: Joselito
Alcyone: Un colpo da otto, con J. Hawkins
Ambasciatori: Kapò, con S. Strasberg
Ariel: Alì Babà e i 40 ladroni
Astor: Il dittatore folle
Astoria: Fino all'ultimo respiro, con G. P. Belmondo
Astra: Vacanze romane, con A. Hepburn
Atlante: Il battaglione nero, con J. Mares
Atlantic: Donne senza uomini, con M. Van Doren
Augustus: Il cerchio della violenza
Aureo: San Remo la grande sfida, con T. Reno
Ausonia: Viva Robin Hood
Avana: Alì Babà e i 40 ladroni
Belsito: Macumba l'isola dei vampiri
Boito: Tarzan l'uomo scimmia
Bologna: L'appartamento, con J. Lemmon
Brasil: La guerra di domani, con A. Franz
Bristol: Sacro e profano, con F. Sinatra
Broadway: Olympia, con S. Loren
California: L'arciere della Foresta Nera
Cinestar: Adua e le compagne, con S. Signoret
Colorado: La vergine ribelle, con S. Montiel
Delle Terrazze: Donne senza uomini, con M. Van Doren
Delle Vittorie: Il bosco degli amanti
Del Vascello: Il mio amico Jekyll, con U. Tognazzi
Diamante: Le iene del Missouri, con D. Malone
Diana: Casco d'oro, con S. Signoret
Due Allori: Agosto, donne mie non vi conosco
Eden: Hotel Adlon, con N. Tiller
Espero: La lunga estate calda, con J. Woodward
Excelsior: Adua e le compagne, con S. Signoret
Fogliano: Tarzan e la donna leopardo
Garbatella: Sissi la favorita dello Zar
Garden: L'appartamento, con J. Lemmon
Giulio Cesare: Un colpo da otto
Hollywood: L'amante del vampiro, con P. Cushing
Impero: Londra chiama Polo Nord
Induno: Adua e le compagne, con S. Signoret
Italia: Adua e la compagne, con S. Signoret
Jonio: Jack Slade l'indomabile
La Fenice: Il principe delle volpi, con T. Power
Nuovo: Napoleone a Austerlitz, con M. Carol
Olimpico: Vento selvaggio

MUTUI IPOTECARI
CASTELFIDET
VIA TORINO 150

Palestrina: La stirpe maledetta
Parioli: Riposo
Preneste: Due notti con Cleopatra, con A. Sordi
Rex: Kapò, con S. Strasberg
Rialto: Rassegna: Le donne degli altri
Ritz: Appuntamento a Ischia, con A. Lualdi
Savoia: L'appartamento, con Jack Lemmon
Splendid: Charlot pericolo pubblico
Stadium: Il nipote picchiatello, con J. Lewis
Tirreno: Il grattacielo del delitto, con V. Johnson
Trieste: Sotto 10 bandiere, con V. Heflin
Ulisse: Duello tra le rocce, con A. Murphy
Ventuno Aprile: Il principe delle volpi, con T. Power
Verbano: Il cerchio della violenza
Vittoria: Assalto dallo spazio

TERZE VISIONI

Adriacine: L'isola nel sole, con J. Fontaine
Alba: I teddy boys della canzone, con Celentano
Aniene: Le avventure di capitan Blood, con E. Flynn
Apollo: Il grande pescatore, con M. Hayer
Aquila: La legge del mitra, con C. Vanel
Arenula: Totò all'inferno
Arizona: Riposo
Aurelio: Lama alla gola, con A. Baxter
Aurora: La gatta graffia, con F. Arnoul
Avorio: La maschera che uccide
Boston: Inferno sul fondo, con T. Power
Capannelle: La ribelle del Sud
Castello: Duello tra le rocce, con A. Murphy
Centrale: I filibustieri della Martinica, con B. Lee
Clodio: Il posto delle fragole, di I. Bergman
Colonna: Minorenni proibite
Colosseo: Terra di ribellione, con E. Borgnine
Corallo: Larry agente segreto
Cristallo: Il vampiro del pianeta rosso
Dei Piccoli: Riposo
Delle Mimose: La guerra di domani
Delle Rondini: I 10 comandamenti, con C. Heston
Doria: La guerra segreta di Suor Katryn, con L. Palmer
Edelweiss: Ancora una volta con sentimento, con K. Kendall
Esperia: Le gattine, con B. Lafonte
Farnese: Il filibustieri della Martinica, con B. Lee
Iris: Olimpia, con S. Loren
Leocine: Mio figlio, con J. Gabin
Marconi: Agosto, donne mie non vi conosco
Massimo: Signori si nasce, con Totò
Mazzini: Gli evasi di Fort Denison
Medaglie d'Oro: Riposo
Nasce: Riposo
Niagara: L'asso nella manica, con K. Douglas
Novocine: Rivolta al blocco 11
Odeon: La ribelle d'Irlanda, con R. Hudson
Olympia: Il dittatore folle
Oriente: Settima pagina
Ostiense: Riposo
Ottaviano: Gli evasi di Fort Denison
Palazzo: Lo specchio della vita, con L. Turner
Perla: L'ultima battaglia del generale Custer, con E. Flynn
Planetario: Morti di paura, con J. Lewis
Platino: Ballata di un soldato, con M. Ivasciov
Prima Porta: La regina di Venere, con Z. Gabor
Puccini: I berberi contro la legione straniera
Regilla: Il vampiro del pianeta rosso
Roma: Un americano alle Folies Bergère, con E. Costantine
Rubino: Cartagine in fiamme, con D. Gelin
Sala Umberto: La cucaracha
Silver Cine: Tarzan e la donna leopardo
Trianon: L'urlo della folla
Tuscolo: Colline nude

SALE PARROCCHIALI

Avila: Riposo
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Riposo
Chiesa Nuova: Riposo
Colombo: Io e il colonnello, con D. Kaye
Columbus: Riposo
Crisogono: Riposo
Degli Scipioni: Riposo
Dei Fiorentini: Zoras il ribelle
Della Valle: Riposo
Delle Grazie: Riposo
Due Macelli: Riposo
Euclide: Riposo
Farnesina: Riposo
Giov. Trastevere: Riposo
Guadalupe: Acqua alla gola, con A. Baxter
Libia: Riposo
Livorno: Riposo
Natività: Riposo
Nomentano: Riposo
Orione: Riposo
Ottavilla: Un mondo che sorge
Pax: Riposo
Pio X: Riposo
Quiriti: Riposo
Radio: La città degli avventurieri
Riposo: Il corsaro della mezzaluna, con J. Derek
Redentore: Riposo
Sala Eritrea: Riposo
Sala Piemonte: Riposo
Sorgente: Prigionieri della paura, con J. Lewis
Ulpiano: Il falso generale, con D. Kaye

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL: Airone, Avana, Aureo, Altieri, Astoria, Alba, Arenula, America, Ariel, Archimede, Astra, Augustus, Atlantic, Balduina, Brasil, Bristol, Belsito, Boston, Broadway, California, Castello, Colonna, Corso, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Doria, Diana, Due Allori, Eden, Elvio, Esperia, Espero, Excelsior, Garbatella, Goldencine, Gardencine, Giulio Cesare, Hollywood, Impero, Induno, Iris, Italia, La Fenice, Mazzini, Mignon, New York, Nuovo, Olympia, Ottaviano, Palestrina, Palazzo, Plaza, Puccini, Rex, Roxy, Roma, Stadium, Sala Umberto, Tuscolo, Ulisse, Vittoria. - TEATRI: Delle Muse, Goldoni, Rossini, Valle.

AVVISI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

BRACCIALI, COLLANE, ecc. oro diciottokarati LIRESEICENTOGRAMMO - Orologi oro cinquemila - metallo duemila - OREFICERIA SCHIAVONE Sede unica MONTEBELLO, 88 (480.370)

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA — stenografia - Dattilografia anche con macchine elettriche «Olivetti» - 1000 mensili Sangennaro al Vomero 20 Napoli

21) RAPPR. E PIAZZISTI L. 30

RATEALE vendiamo tende per usci garantite, prezzi imbattibili. Cercansi rappresentanti. Tend.ficio Tropical Via Magno 15. MONOPOLI (Bari).

Sensazionale rimonta dei tennisti azzurri che battono gli USA (3-2)

L'Italia in finale nella «Davis»!

L'impennata di Sirola

Dopo che Pietrangeli aveva battuto Buchholz, Orlando ha compiuto il suo capolavoro imponendosi all'americano Mackay in soli 3 set

(Nostro servizio particolare)

PERTH, 12 — La folla seguiva ammutolita l'incontro dagli spalti. Sul terreno erboso Sirola e Mackay si trovavano impegnati nella partita decisiva che era sul 2 a 0 per l'italiano. In ottima forma Sirola non aveva perduto un punto nei primi tre servizi del terzo set, inoltre i suoi «smasches» lasciavano inchiodati lo statunitense che doveva inchinare la testa in segno di inferiorità.

Con un improvviso ritorno Mackay riusciva a sfruttare le sue battute ed a conservare qualche possibilità. Ma al 14° gioco, quando Sirola era in vantaggio per 7 a 6, l'americano crollava di colpo: la sua esistenza nervosa cedeva di schianto ed il vantaggio per 15-40 commetteva un doppio fallo perdendo l'incontro.

Sul campo accadde il finimondo. Tacchini, la giovane riserva, Drobny, l'allenatore e Canepele, capitano degli azzurri, si precipitarono assieme ad alcuni lavoratori italiani, che erano accorsi attorno al «courts» per incitare gli italiani. Tutti insieme sollevarono il gigante bolognese sulle loro spalle. Sulla panchina, intanto, Pietrangeli che aveva seguito con il cuore serrato in morsa le evoluzioni del compagno di tante battaglie, piangeva di commozione tenendosi il viso tra le mani.

Dall'altra parte del campo anche Mackay aveva le lacrime agli occhi, ma non certo per la gioia. Il vicecapitano della squadra Bartzen accorse da lui e se lo trascinò fuori del campo, mentre ancora Mackay non riusciva a comprendere come Sirola lo avesse battuto così nettamente. Continuava a guardarsi intorno con occhi smarriti come per cercare qualcuno che potesse dirgli la verità.

E la verità era una sola, amara per gli americani: l'Italia aveva vinto un incontro ormai perduto sulla carta, lo aveva vinto appunto per la gigantesca prova fornita da Orlando Sirola il quale era riuscito a piegare con un punteggio che non offriva recriminazioni (9-7, 6-3, 8-6) il numero due del tennis mondiale quel Mackay che nel singolare di venerdì e nella «coda» di sabato era riuscito a battere l'altro azzurro Pietrangeli. Quel Mackey, che non aveva preso parte alla gara di doppio appunto per riserbarsi tutte le forze per l'incontro di oggi.

Sirola ce l'ha messa tutta in questo ultimo match. E' sceso in campo con la calma e la sicurezza di chi ha tutto da guadagnare e nulla da perdere. S. è mantenuto calmo, freddo, e gli permesso persino di sfottere l'avversario facendo ridere il pubblico. Mackay, invece, doveva sentire tutta la responsabilità che pesava sulle sue spalle. Ed è stato proprio sul piano psicologico che Sirola ha vinto il decisivo confronto.

In precedenza Nicola Pietrangeli aveva fatto suo il match con Buchholz battendolo per 6-1, 6-2, 6-8, 3-6, 6-4. Anche Pietrangeli aveva avuto una pausa nel corso dei cinque set tuttavia il romano si era ripreso brillantemente travolgendo poi l'americano.

La vittoria incredibile sotto un certo punto di vista, degli italiani ha interrotto il dialogo che australiani e americani intessevano ormai dal 1938 per la conquista della famosa «insalatiera» di argento l'ambita «Coppa Davis».

E' la prima volta, nella storia della Coppa, che l'Italia accede al «challenge-round». Numerose volte negli anni passati e per sei volte in questo dopoguerra, gli italiani avevano disputato la finale interzone. Dal 1933, il «callenge-round», la finale, era diventato un duello tra australiani ed americani e bisogna ritornare indietro per veder figurare un paese europeo impegnato nell'incontro di finale.

Nel 1937, infatti, la vittoria fu degli Stati Uniti che sconfissero l'Inghilterra per 4 a 1. Inglesi, belgi, francesi, del resto, furono i soli in grado di figurare nell'albo d'oro della massima competizione tennistica mondiale, o ad essere impegnati nella finale.

Dalla creazione della Coppa nel 1900 la Gran Bretagna vinse infatti nel 1903 e nel 1904 (contro il Belgio), nel 1905, 1906 e nel 1912 (contro la Francia) poi dal 1933 grazie ad un nuovo successo sulla Francia, al 1937 anno in cui gli inglesi furono battuti dagli americani che iniziarono il duello diretto con gli australiani.

Dal canto suo, la Francia si è aggiudicata la «insalatiera» per sei anni consecutivi dal 1927 al 1932. L'Italia è quindi il quarto paese europeo che raggiunge la finale dopo Gran Bretagna, Belgio e Francia ma è l'unico che in questo dopoguerra è riuscito ad impegnare sia americani che australiani nelle semifinali interzona qualificandosi come terza forza tennistica mondiale.

Indubbiamente i due italiani sono riusciti nell'impossibile. E' stata la vittoria di Pietrangeli che ha aperto la strada a Sirola e non solamente dal punto di vista aritmetico dell'incontro. Quando Pietrangeli risultò sconfitto da Mackay e gli spettatori lo videro prono sulla panchina a piangere lacrime di disperazione non potevano immaginare di rivederlo oggi in condizioni smaglianti di spirito e di forma. Quando, dopo aver battuto Buchholz, Pietrangeli si allontanò dal campo sollevando in alto la racchetta per rispondere all'applauso del [illegible] Sirola dichiarò: «Penso che ora posso battere Mackay».

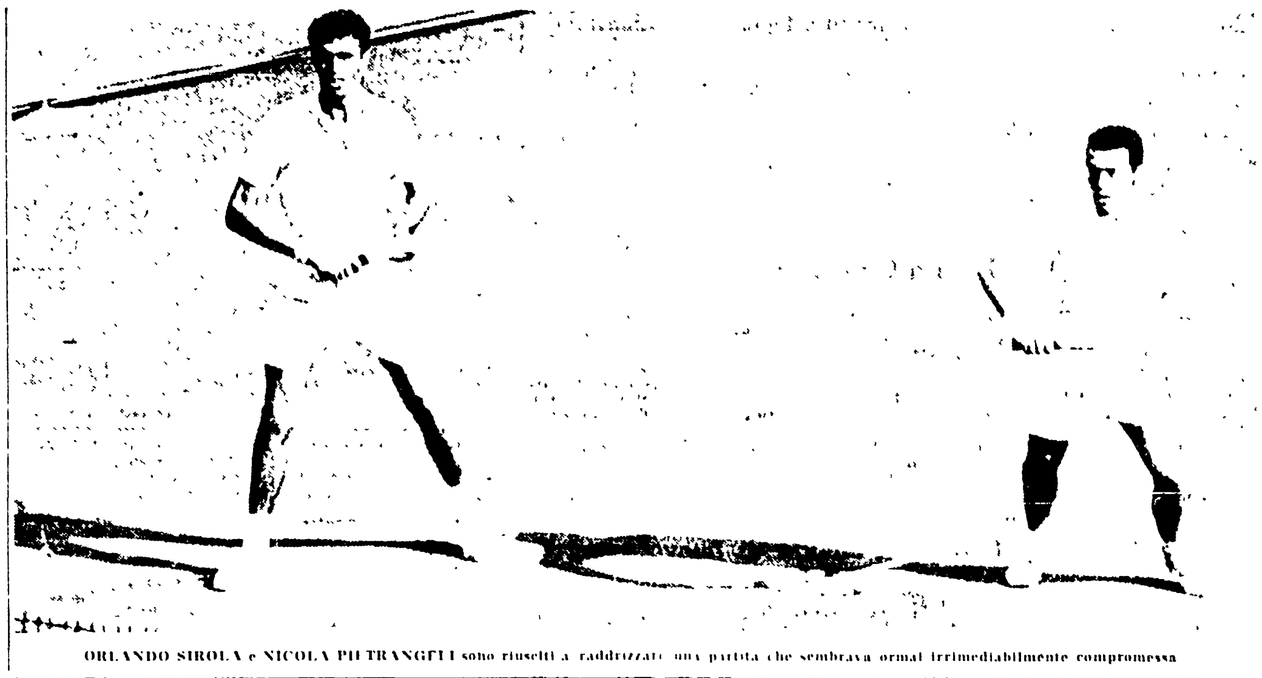
E così è stato. Sirola non ha perso una battuta, è rimasto calmissimo ed al termine dell'incontro ha dichiarato: «Non mi sono fatto prendere dal nervosismo dato che non avevo nulla da perdere. Mackay è considerato il numero due del mondo, io, invece, non sono in lista classificato. Ora forse mi considereranno qualcosa».

Vanni Canepele è stato esplicito: «E' stato deleterio per gli americani credere di poter vincere sul 2 a 2. Si erano già preparati a questo tanto da far riposare Mackay nel doppio. Mi sapevo con [illegible] circostanze nessuno meglio di Sirola poteva giocare tranquillo per le sue possibilità. E Sirola non mi ha deluso [illegible] andato al di là delle più rosee aspettative».

La squadra italiana si fermerà a Sydney fino al giorno della finalissima che sarà giocata dal 26 al 28 p.v. Gli americani partiranno invece a mezzanotte. Mackay non ha voluto vedere nessuno. Si è ritirato in solitudine per più di un'ora. «In questo momento sono così scoraggiato che non so più che debbo fare. Non so nemmeno se continuerò a giocare a tennis».

Tutta una carriera sportiva stroncata in pochi minuti? Non crediamo. Quando il Mackay e il logico sconfitto dopo l'incontro perduto. Si riprenderà certamente e sarà ancora sui «courts» di tutto il mondo a ricercare proprio contro Sirola la più attesa delle rivincite.

BARRY DESMOND



ORLANDO SIROLA e NICOLA PIETRANGELI sono riusciti a raddrizzare una partita che sembrava ormai irrimediabilmente compromessa

SIROLA portato in trionfo dopo la vittoria (Telefoto)

Sintesi del 3-2

SABATO 10

● PRIMO SINGOLARE: Buchholz b. Sirola 6-8, 7-5, 11-9, 6-2

● SECONDO SINGOLARE: Mackay b. Pietrangeli 8-6, 3-6, 8-10, 8-6, 13-11

DOMENICA 11

● DOPPIO: Pietrangeli-Sirola b. Buchholz-Mackinley 3-6, 10-8, 6-4, 6-8, 6-4

LUNEDÌ 12

● TERZO SINGOLARE: Pietrangeli b. Buchholz 6-1, 6-2, 6-8, 3-6, 6-4

● QUARTO SINGOLARE: Sirola b. Mackay 9-7, 6-3, 8-6

● RISULTATO FINALE: Italia b. Stati Uniti 3-2.

La corsa «Tris» a Tor di Valle

La corsa tris di questa settimana sarà il Premio Aspromonte in programma giovedì 15 dicembre all'ippodromo di Tor di Valle. Ecco i partecipanti, scritti dopo i ritiri di stamane tredici cavalli. Ecco il campo: premio Aspromonte (L. 290.000 seconda divisione) a metri 1600: Querial Magnetta, Zig Zag, Banto, Mogar, Eva, Mizo, Quale, Bertello, Fingers, Carriage, Sun Valley, Spender.

Per ferite di entrambi i pugili

"No contest" tra Proietti e Lombardet

Vittorie di Castoldi su Douglas, di Furio, su Borra, di Miranda su Poddighe, di Napoleoni su Tavolazzi e di Gramiccia su De Witt

Scarso pubblico ieri sera al «Palazzetto», e gli assenti hanno avuto ragione perché un po' la pioggia e un po' l'apatia di alcuni protagonisti hanno notevolmente svalutato la riunione della ITOS che sulla carta si annunciava come un'interessante seppur modesta serata pugilistica. La delusione maggiore si è avuta nell'incontro-clou conclusosi alla sesta ripresa con un verdetto di «no contest» determinato da uno scontro di testa nel quale sia Proietti che Lombardet sono rimasti feriti. Al momento dell'interruzione Proietti era in netto vantaggio di punti: egli però fra i due contendenti è quello che meno può lamentarsi del verdetto perché l'azione dell'involontario scontro era partita proprio da lui. Semmai Fernando può imprecare contro la jella perché senza lo scambio di testate egli avrebbe certamente arricchito il suo record di una nuova vittoria sull'ex campione di Francia apparso notevolmente inferiore alla fama che lo precedeva.

Sappiamo che Proietti aspira a misurarsi con Loi. I suoi fans affermano che se all'incontro con il campione d'Europa non si arriverà sarà perché a Duilio l'idea di ritrovarsi fra le doghe del ring con il «romanino» sorride poco. Ebbene, in tutta sincerità bisogna dire che l'incontro di ieri sera ha dimostrato che Loi almeno per ora non ha molto da temere da Fernando. Contro Lombardet l'allievo di Proietti ha confermato quella mancanza di combattività che più volte gli è stata rimproverata e che egli aveva di avere superata. Se ieri sera fosse stato continuo e più deciso alla quinta ripresa il match non sarebbe arrivato forse sarebbe finito al terzo tempo durante il quale il francese, dopo essere stato «contato», ha combattuto sul filo del K.O. che non è venuto soltanto perché Proietti non ha saputo insistere nell'azione. Si dice che l'esperienza insegna, e noi ci auguriamo che ieri sera Proietti abbia veramente imparato qualcosa. Per esempio che nei momenti decisivi un campione deve saper mettere da parte le «finezze» per passare decisamente all'azione conclusiva.

Nel «sottoclou» Castoldi è stato dato vincitore sull'americano Douglas. Il patavino si è imposto sul piano dell'aggressività, mentre l'americano ha messo a segno i colpi più precisi ed efficaci: un verdetto di parità, quindi sarebbe stato più giusto. Il match è stato abbastanza movimentato ma inferiore all'attesa: Castoldi è apparso eccessivamente timoroso e Douglas è stato meno mobile del solito il che ha aiutato il pavese a schivare gli «swentoloni destri» che rappresentano la migliore arma di Charls. Dopo due riprese di studio, nel terzo tempo Castoldi ha accusato un destro d'incontro. Nel round centrale i due pugili si sono scambiati duristimi colpi, a volte accusati dall'uno e a volte accusati dall'altro, poi nelle riprese finali Douglas ha cercato di forzare l'azione ma l'italiano pur approvando notevolmente provato ha sempre reagito con buona efficacia.

Miranda ha costretto Poddighe all'abbandono in una ripresa e mezzo. Del sardo si diceva un gran bene nel clan degli organizzatori, dopo averlo veduto, però, c'è da chiedersi con quale criterio il suo manager ha accettato di opporlo ad un avversario del calibro di Ernesto Miranda.

Furia ha battuto Borra per arresto del combattimento alla quarta ripresa in seguito a ferite. Nella decima di minuti che è durata la lotta i due rivali si sono scambiati poderosi pugni: più preciso e continuo Furio ha martellato il volto dell'avversario che ben presto si è coperto di sangue per due ferite apertesi agli zigomi. Quando il combattimento è stato sospeso Furio era in netto vantaggio di punti. Napoleoni si è disfatto in meno di tre minuti dell'ignaro e timoroso Tavolazzi. Faccato duro al mento a metà tempo, il ferrarese ha preferito non ripetere l'esperienza ed ha subito alzato bandiera di resa. Nel primo incontro della serata un modesto Gramiccia ha battuto per ferita al 1° tempo un ancor più modesto De Witt.

* * *

La ITOS tornerà ad organizzare, come è noto il 3 gennaio. Sono stati già combinati gli incontri Rinaldi - Sonny Ray e Amonti - Daniels, mentre è in via di allestimento il match Miranda-Urbani.

Sonny Ray è l'americano venuto in Europa per «battere Calderwood. Rinaldi e Schoeppner ed arrivare così a Moore». Per ora ha incontrato solo Calderwood contro il quale ha perduto al termine di un combattutissimo match dal quale l'inglese è uscito sì vittorioso ma con il naso rotto.

ENRICO VENTURI

Il dettaglio tecnico

GALLO: Gramiccia di Roma (kg. 51.1) b. De Witt di Roma (kg. 51) per intervento medico al quarto tempo.

MEDIO MASSIMI: Napoleoni di Roma (kg. 80.5) b. Tavolazzi di Ferrara (kg. 81.5) per abbandono al primo tempo.

WELTERS: Furio di Genova (kg. 67.5) b. Borra di Cremona (kg. 67.2) per intervento medico al quarto tempo.

GALLO: Ernesto Miranda di Buenos Aires (kg. 51.2) b. Poddighe di Sassari (kg. 51.1) per abbandono al secondo tempo.

WELTERS: Castoldi di Pavia (kg. 61.9) b. Douglas di New York (kg. 63.9) ai punti in 8 riprese.

WELTERS: Proietti di Roma (kg. 67.3) e Lombardet di Reole (kg. 67) senza verdetto per ferite di entrambi i pugili.

Anche Campari nella riunione di S. Stefano

MILANO, 12 — La SIS ha compiuto le trattative per il sottoclou di quella tradizionale riunione di S. Stefano sottoclou che vedrà il campione d'Italia dei pesi leggeri e recente vincitore del campione del mondo Joe Brown, Giordano Campari contro lo spagnolo Boby Rios.

Lo spagnolo, che ha un anno di più di Campari essendo nato nel 1933, ha già combattuto a Milano contro Duilio Loi. In tale occasione Rosevenne dichiarato sconfitto con un verdetto di squalifica dopo cinque riprese.

Come è noto la riunione di S. Stefano sarà imperniata sul combattimento tra l'ungherese Papp aspirante ufficiale al titolo europeo dei medi e l'italiano Garbelli.

Dopo l'occasione perduta a Sofia

Giocatori dirigenti e tecnici hanno peccato di ingenuità

Gli atleti si sono spremuti troppo nel primo tempo, i dirigenti hanno concesso ai bulgari di sostituire un uomo più del previsto e i tecnici hanno fatto male a non mettere un mediano al posto di Bulgarelli

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 12 — *Ecco. Gli «U 23» d'Italia ci sono rimasti come i bimbi cui si toglie di mano il regalo di Natale per la perdita della partita con gli «U 23» di Bulgaria, i ragazzi di Piola ci hanno sofferto come i ragazzi della via Paal soffrivano per la perdita della bandiera. Anche (soprattutto, anzi) perché sono finiti sulle ginocchia: bisogna capirli e giustificarli.*

Avevano dato un saggio di potenza e di abilità, di stile e di eleganza e sembrano assicurati quattro goals di vantaggio. Non pensavano, non potevano pensare che gli incerti squallidi avversari del primo tempo si sarebbero trasformati, tanto da divenire irresistibili, nella ripresa.

La convinzione del successo ha tradito gli «U 23» d'Italia, intimorito, poi, dalle rudezze di Zlatkov e dagli altri. C'è di più. Gli aiutamenti tattico-diplomatici del match hanno fatto saltare i loro nervi. Inoltre, l'autogol di Trebbi riapriva ai «rossi» la strada della speranza.

Infelice è sembrata la decisione di Piola di sostituire Bulgarelli con Rozzon. Meglio Tumburus, un mediano che avrebbe potuto rattorcare le stanche, irritate e nervose linee di difesa. Il tecnico non prevedeva il pericolo: gli sembrava una garanzia. E il signor Borgogno non aiutava gli «azzurri». Pure lui considerava tanto la gara: ne momento che Vessilev entrava in campo, per prendere il posto di Vasov, vittima di un incidente.

L'intesa era perfetta. Le due squadre avrebbero potuto sostituire il portiere, un giocatore dall'ala, come Sano, come Kovacs e Zsolt. Fu per errore di polso gli «U 23» di Bulgaria si sarebbero dovuti assegnare il campionato in virtù contro undici. La turbata di Piola e la mancanza di polso di Borgogno permette [illegible] si ridesse l'accorto. Ed era proprio Vasov che metteva il sal [illegible] di fortuna [illegible] pelione del terzo goal dei «rossi». Sapete come dicono a Napoli: già, davvero così!

Non si può tuttavia troncare qui il discorso. Con un giocatore in più, con quattro goals all'attivo e uno al passivo, al [illegible] non [illegible] pensare che i «azzurri» si sarebbero lasciati imporre il pareggio. Qualche [illegible] al loro Gli uomini di [illegible] Fogli [illegible] da Paganelli che i «rossi» avrebbero sostenuto una [illegible] nel [illegible] [illegible] migliore. Il [illegible] Parma.

Ci [illegible] più che bene benissimo. La [illegible] però è risultato tremendo perché, altrettanto, il terreno di gioco era pesante, tradito re. E quanto Pagnanelli ha detto [illegible] [illegible] per noi [illegible] è venuta [illegible] la notte.

*Con tre assistenti [illegible] con due Fumagalli, Zanetti, Bordini, Kovacs e Kovacs [illegible] Alberto [illegible] [illegible] [illegible]

E' ripreso lo sciopero nelle industrie private a Milano

Concluso l'accordo con le aziende IRI s'intensifica la lotta degli elettromeccanici

Nuove manifestazioni degli operai davanti alle fabbriche - Le assemblee dei lavoratori giudicano positivamente i risultati e le prospettive dell'accordo - I metallurgici pronti a entrare in sciopero per solidarietà

Un passo avanti verso salari europei

Il giudizio del segretario della FIOM sugli accordi con l'I.R.I.

Gli avvenimenti verificatisi negli ultimi giorni nei settori elettromeccanico e siderurgico, costituiscono fatti nuovi di indubbia importanza. Abbiamo raccolto, o meglio, i lavoratori hanno raccolto i primi frutti delle grandi lotte operaie degli ultimi mesi, da quelle dell'ILVA e della COGNE alla grande battaglia tuttora in corso nell'elettromeccanica, con il suo fulcro a Milano.

Un primo risultato è costituito dalla rottura realizzata nel fronte padronale: l'Intersind, associazione sindacale delle aziende a Partecipazione statale, dopo avere per 4 anni dallo «sganciamento», sempre seguito le orme della Confindustria in tutte le vertenze, ha in questa occasione diviso la propria posizione da quella della grande industria privata ed ha sottoscritto i primi accordi positivi che regolano la siderurgia a ciclo integrale e l'elettromeccanica a partecipazione statale. Chi non comprende il valore potenziale di questa rottura, può leggere le note furiose della Confindustria e i velenosi commenti dei giornali «economici e indipendenti» di questi giorni, contro le aziende pubbliche e il ministro del Lavoro. I teorici dell'«apoliticità» dei sindacati operai non esitano a *gettar tutto in politica*, dichiarando che questo è il contenuto dell'apertura a sinistra.

Per questo motivo, anzitutto, gli accordi stipulati sono importanti e di indubbio valore innovativo su una scala più generale di quella puramente sindacale.

Ma poi, esaminate nel merito, le soluzioni raggiunte contengono altri elementi di novità.

Si è conquistata una riduzione dell'orario di lavoro di un'ora e mezzo settimanale per gli elettromeccanici e di 2 ore, scaglionate nel tempo, per i siderurgici che si aggiungono alla precedente riduzione. Nelle Partecipazioni statali il grosso problema della riduzione dell'orario, nel quale finora l'Italia era sempre stata alla coda di tutti i paesi capitalistici, si avvia in questo modo a una soluzione accettabile, anche perchè la gradualità non deve fermarsi ai traguardi fissati, ma potrà toccare altre tappe. Si è ottenuta, per i siderurgici, la contrattazione delle mansioni e delle qualifiche, rivendicazione antica dei lavoratori della siderurgia mai di fatto realizzata e divenuta più acuta con l'introduzione delle paghe di classe.

Oltre a questi risultati «qualitativi», tra i quali bisogna comprendere la revisione degli incentivi nella siderurgia a ciclo integrale con la partecipazione dei lavoratori, ecco i miglioramenti salariali: 4,5 per cento per la siderurgia a partire dal 1. gennaio 1961 e 7 per cento per gli elettromeccanici di cui il 5 per cento al 1. gennaio 1961 e un altro 2 per cento al 1. gennaio 1962.

E' poco tutto ciò? Non è molto, se si tiene presente che i bisogni dei lavoratori sono tanti, che gli elettromeccanici hanno compiuto grandi sacrifici — solo in parte ripagati dalla «una tantum» di 12.000 lire — che, nonostante questo passo innanzi le loro condizioni restano sempre inferiori a quelle esistenti negli altri paesi europei. Ma occorre riconoscere che, se all'aumento contrattuale di un anno fa (5,5 per cento sui salari e 3 per cento sulla parte normativa) si aggiunge quello di oggi (5 per cento sui salari e circa 3 per cento per l'orario di lavoro), il 2 per cento per il 1962, anno in cui scadrà nuovamente il contratto nazionale, si ottiene un complesso di miglioramenti che mostrano che qualcosa comincia a muoversi. La paralisi voluta dalla Confindustria fra un contratto nazionale e l'altro, rinnovato col sistema tradizionale di una modesta concessione salariale, è spezzata. D'altra parte, noi per primi abbiamo dichiarato, e ripetiamo, che la marcia per raggiungere livelli contrattuali europei durerà qualche anno. Una tappa di questa marcia è stata, con gli accordi dei giorni scorsi, felicemente compiuta. Ognuno di quegli accordi contiene anche, al punto 4, un impegno dei sindacati a non avanzare altre richieste fino alla scadenza del contratto. Noi abbiamo considerato ragionevole questa proposta delle aziende a Partecipazione statale perchè essa si è accompagnata al riconoscimento esplicito che «le controversie collettive che potranno sorgere e che non abbiano trovato soluzione in sede aziendale, verranno prese in esame dalle organizzazioni sindacali competenti ai vari livelli».

Abbiamo voluto contribuire al ripristino della normalità nelle aziende statali, sulla base del *riconoscimento del diritto del sindacato* a contrattare, da posizioni di autonomia e di libertà. Il contenuto classista del sindacato e la sua iniziativa aziendale non sono dunque minimamente in discussione, nel rapporto di collaborazione attiva che sugli accordi raggiunti dovrebbe stabilirsi: al contrario, è con tutti i sindacati così come essi sono, con i loro orientamenti e con la loro forza, che le aziende si impegnano a discutere le questioni che sorgono nei rapporti con i lavoratori. In questo modo dovrà rafforzarsi il sindacato, estendere i propri legami con i lavoratori, sviluppare la propria democrazia interna, farsi conoscere meglio e operare con meno difficoltà per realizzare, senza soggiacere al paternalismo delle direzioni, i propri fini di tutela di tutte le maestranze. Ciò è tanto più necessario nelle aziende a partecipazione statale, dove grandi problemi sono aperti e gravi.

Occorre aggiungere che gli accordi stipulati non coprono tutta l'area investita dalle lotte in corso: mentre nelle altre aziende siderurgiche a partecipazione statale sono in atto trattative piuttosto stentate, resta tutto il settore privato della siderurgia e dell'elettromeccanica dove la lotta continua. Noi siamo decisi a procedere con speditezza e senza tentennamenti. I privati che non vorranno imboccare la via aperta delle aziende pubbliche dovranno sopportare ulteriori e crescenti pressioni da parte dei lavoratori. Ovunque, e in particolare a Milano, alla lotta degli elettromeccanici e all'azione già decisa per la siderurgia privata, si accompagna la solidarietà degli altri metallurgici che potrà diventare presto non solo di carattere economico.

La Confindustria è isolata e gli stessi industriali vedono accentuarsi ogni giorno le proprie difficoltà, per mantenere una posizione nella quale molti di loro, probabilmente, non hanno mai creduto.

In ogni modo, le nostre lotte godranno nei prossimi giorni di consensi sempre più larghi fra la pubblica opinione.

Le pacifiche manifestazioni di massa che verranno predisposte con nuovo slancio là dove persisterà la resistenza dei padroni, non dovranno essere turbate, come la scorsa settimana, dal violento intervento della forza pubblica.

Se è sempre ingiusto attaccare i lavoratori che combattono per la difesa dei propri legittimi interessi, delittuoso e assurdo sarebbe il farlo quando il ministro del Lavoro tale legittimità ha già pienamente e pubblicamente riconosciuto e con la sua mediazione la vertenza stessa è stata composta per le aziende a Partecipazione statale.

LUCIANO LAMA

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 12. — La lotta degli elettromeccanici è ripresa oggi nelle fabbriche private con rinnovato vigore: alle 13 gli operai hanno abbandonato le fabbriche e la percentuale di scioperanti è stata elevatissima, tranne all'Autelco ove lo sciopero non è riuscito. Cortei operai, come al solito fischiando, si sono snodati nelle zone industriali, malgrado l'intervento di ingenti forze di polizia fatte affluire vicino agli stabilimenti.

Lo sciopero di oggi che i sindacati giudicano perfettamente riuscito, ha dato la dimostrazione che l'accordo raggiunto per le aziende elettromeccaniche del settore statale ha dato nuovo slancio a tutta l'azione della categoria. Questo è avvenuto per due ragioni: in primo luogo perchè l'accordo ha portato ad un isolamento totale della Confindustria e in particolare dell'Assolombarda e, al tempo stesso, perchè esso rappresenta una conquista tangibile e notevole per i dipendenti dalle aziende elettromeccaniche statali. Si è parlato di vittoria e non a caso. Gli operai direttamente interessati a quanto si è stabilito al ministero del Lavoro con lo accordo tra i sindacati e i rappresentanti dell'IRI, hanno esaminato l'accordo stesso in numerose assemblee che si sono svolte. Il giudizio che dànno gli operai è positivo. Alla Siemens, per esempio, l'accordo si aggiunge ad un patto aziendale che era stato stipulato pochi mesi fa e nel complesso gli operai hanno conquistato in questi mesi — da luglio ad oggi — 84 000 lire di aumenti sulla retribuzione precedente. Ciò significa che in questa fabbrica la lotta è riuscita — a parte le considerazioni più generali e di carattere normativo — a far aumentare di tale cifra la retribuzione annua. Analoghe considerazioni valgono per la Breda elettromeccanica ove l'accordo, sottoposto alla discussione degli operai è stato giudicato positivamente.

Quanto agli sviluppi dell'azione la Confindustria non può pensare di avere pace finchè i diritti dei lavoratori non verranno riconosciuti: nei giorni prossimi continueranno gli scioperi dei dipendenti dalle aziende elettromeccaniche private, mentre i metallurgici sono pronti ad entrare anche essi in lotta in segno di solidarietà.

Oggi a Genova in sciopero l'Ansaldo

GENOVA, 12. — Domani scendono in sciopero le maestranze degli stabilimenti del complesso Ansaldo per rivendicare un radicale rinnovamento della politica nei confronti delle aziende di Stato ed in particolare dell'industria navalmeccanica e meccanica dell'IRI e una decisa svolta democratica nei rapporti tra le direzioni e le maestranze.

Il lavoro sarà sospeso dalle 9,30 alle 12 nel Cantiere navale, nella Fonderia, nel CMI e dalle 10 alle 12,30 nell'Ansaldo-meccanico.

La sorte dell'Ansaldo è stata oggetto di un oscuro mercanteggiamento espresso si nella smentita del ministro delle Partecipazioni Statali, sen. Bo, alle sospensioni già annunciate al Cantiere e al Meccanico, in una controsmentita, e quindi in una conferma dei provvedimenti, attribuita dall'organo della Curia genovese all'on. Tupini, presidente della Fincantieri, e successivamente in un'altra smentita dello stesso Tupini

Sciopero degli elettrici in Puglia

BARI, 12 — I dipendenti della Azienda elettrica della Puglia effettueranno un primo sciopero di 24 ore mercoledì 14 dicembre per protestare contro il rifiuto degli industriali elettrici ad accogliere la rivendicazione della perequazione salariale fra Nord e Sud nell'ambito del rinnovo del contratto nazionale di lavoro

La decisione è stata presa nel corso del convegno regionale pugliese dei dirigenti delle Federazioni provinciali dipendenti aziende elettriche, aderenti alla CGIL di Bari, Foggia, Brindisi, Lecce e Taranto.

Scioperi negli Enti locali

Da oggi fino al 15 corrente avranno luogo le manifestazioni di sciopero e di protesta indette dalla Federazione nazionale dipendenti enti locali ed ospedalieri aderente alla CGIL contro l'INADEL ed il governo per la mancata accettazione delle rivendicazioni da tempo avanzate inerenti il miglioramento assistenziale e previdenziale

Oggi un nuovo incontro tra le parti

I 1200 dell'OMF di Pistoia da ieri in sciopero a tempo indeterminato

Chiesto un aumento di seimila lire e il riconoscimento del diritto dei sindacati a trattare tutti gli aspetti della retribuzione

PISTOIA — Picchetti operai davanti all'OMFP durante lo sciopero

(Dal nostro inviato speciale)

PISTOIA, 12 — Alle ore 13 di oggi, i 1200 operai delle OMFP sono rientrati in fabbrica dopo lo sciopero continuato ininterrottamente per 52 ore. Sabato sera, si era concluso quello di 48 ore, ma stamani, ha avuto inizio la prima sospensione di quattro ore giornaliere, decisa dalle tre organizzazioni a tempo indeterminato: la astensione dal lavoro si è mantenuta per gli operai attorno al 99 per cento.

Domani, lo sciopero dovrebbe avere inizio nel pomeriggio, ma ogni decisione è rinviata in attesa dell'esito del nuovo incontro tra le parti, fissato per le ore 10. Stamani, infatti, è giunta una lettera raccomandata dell'Ufficio del Lavoro, che ha convocato i rappresentanti dell'Intersind e le organizzazioni sindacali per un nuovo esame della vertenza in corso.

Se in quella sede sarà raggiunto un accordo, o comunque, saranno iniziate le trattative su basi concrete, lo sciopero a tempo indeterminato verrà revocato: altrimenti, riprenderà, come previsto, nel pomeriggio. I lavoratori, come è noto, rivendicano un aumento mensile di lire seimila per adeguare almeno parzialmente i salari all'aumento del rendimento e della produttività, chiedono inoltre, il riconoscimento della funzione dei sindacati nello stabilimento e il diritto di questi alla contrattazione di tutti gli aspetti della prestazione del lavoro, a partire dai tempi di lavorazione, e quindi, delle tariffe del cottimo, allo scopo di mantenere un costante equilibrio tra salario e rendimento del lavoro.

Queste rivendicazioni, comuni a tutti gli operai delle fabbriche italiane, rispondono perfettamente alle condizioni che sono andate maturando alle Officine meccaniche pistoiesi e sono state elaborate, nei loro dettagli, reparto per reparto, in colloqui tra i lavoratori e la Commissione interna, nella primavera scorsa, poco prima che si iniziasse questa lunga lotta che ormai prosegue, salvo una breve interruzione nel periodo delle ferie, da nove mesi.

Oggi dopo una lunga crisi durata per circa due anni sino alla fine del 1959 si lavora per le Ferrovie italiane, per la Svizzera, per l'Argentina e per altri Paesi a pieno ritmo. Vi sono state anche delle innovazioni tecniche, ma la direzione fino dall'inizio ha fatto intendere chiaramente quale era l'indirizzo da lei prescelto: il continuo aumento del ritmo di lavoro, ha fatto seguito ai continui e massicci tagli dei tempi di lavorazione e quindi dei guadagni di cottimo. Questi guadagni, hanno subito in poco tempo decurtazioni che vanno dal 30 al 50 per cento. In tutto lo stabilimento la media della riduzione dei guadagni di cottimo si aggira attorno alle 120 lire al giorno per ogni operaio. Ma vi sono stati dei casi addirittura scandalosi: al reparto telai tessili, un operaio, con la stessa produzione, si è visto ridotto il proprio guadagno mensile da 14 mila lire a 2 mila lire!

Gli ordini trasmessi dalla direzione ai vari reparti sono tassativi: il cottimo non deve superare il 27 per cento: se lo supera, non viene riconosciuto, e si procede alla completa revisione dei tempi e delle tariffe.

In tal modo, mentre si spinge al massimo il ritmo di lavoro, si contengono i salari o, addirittura si decurtano: cosa significhi tutto ciò per un operaio si può comprendere facilmente tenendo conto che il salario medio, alle OMFP, oscilla sulle 44-45 mila lire mensili. Andò così maturando tra le maestranze — sino dallo scorso anno — uno stato di diffuso disagio e di malcontento, che la Commissione interna raccolse, procedendo ad una serie di riunioni con gli operai di tutti i reparti. In queste riunioni furono discusse e precisate le rivendicazioni che la Commissione interna provvide poi a presentare alla direzione. Quest'ultima le respinse senza neppure discuterle e allora alla Commissione interna non rimase altra scelta che demandarle alle tre organizzazioni sindacali

Ora, mentre ancora dura la lotta, i lavoratori attendono l'esito di questo incontro fissato tra le parti presso l'Ufficio del Lavoro.

ORESTE MARCELLI

L'azienda chiude di nuovo venerdì e sabato

«Serrato» per rappresaglia antioperaia il Cotonificio Riva di Perosa Argentina

Intransigenza del padrone - I lavoratori decisi a lottare fino alla vittoria - Comitato di solidarietà con i negozianti

(Dalla nostra redazione)

PEROSA ARGENTINA, 12. — *Oggi il cotonificio è chiuso per il primo giorno di serrata deciso dal padrone, ma l'assemblea si tiene ugualmente; i carabinieri si presentano silenziosamente al solito posto — il cine dell'oratorio salesiano — così come hanno fatto fin dall'inizio, fin dal 27 settembre, quando proprio qui a Perosa Argentina gli operai della carderia hanno dato l'avvio allo sciopero nel «Valle di Susa». I lavoratori si affollano nel locale, pestando i piedi e soffiandosi sulle dita per il gran freddo.*

Se si considera che il padrone dei cotonifici Valle di Susa — il ventiquattrenne ragionier Felice Riva — ha chiuso la fabbrica per rappresaglia contro lo sciopero, facendo perdere alle maestranze il 38. giorno di lavoro, anche oggi si può considerare una delle tante giornate di lotta. E per questo si fa l'assemblea, così sarà anche venerdì e sabato prossimi giorni di serrata anche quelli. L'azienda ha risposto in questo modo alle richieste dei lavoratori, quelle che stanno ormai muovendo tutti i cotonieri italiani: salario legato al rendimento, qualifiche da sistemare, organici da contrattare. La sua posizione era questa il 27 settembre, quando dal reparto «carderia» dello stabilimento di Perosa è scaturita la scintilla che ha messo in sciopero undici fabbriche e diecimila lavoratori per 78 giorni, dopo anni di stasi. La sua posizione è rimasta tale nel corso dei numerosi incontri avuti con i tre sindacati che dirigono la vertenza; nè è mutata sabato scorso, durante un incontro presso l'Ufficio del lavoro.

La resistenza del gruppo Riva-Abegg, che assomma alla tradizionale cocciutaggine degli industriali tessili anche la loro preoccupazione politica d'un varco aperto dai lavoratori nel rigido sistema salariale contrattuale, ha però stavolta una disperazione e — se si vuole — una drammaticità del tutto nuove. Vi è infatti, in questo 1960 della riscossa operaia anche nei settori e nelle fabbriche più difficili, un atteggiamento nuovo dei lavoratori, di fronte al quale il «no» del padrone mostra la corda. «L'ultima lotta importante — ci dice un operaio piccoletto, segaligno, che lavora alla carderia e che sta sempre in prima fila — è stata quella del '52, quando scioperammo per quindici giorni, e poi ci siam dovuti accontentare di due lire all'ora. Anche quella volta era stato il nostro reparto a cominciare. Ma adesso siamo molto più uniti e decisi, una unità e una decisione che non avevo mai visto in quindici anni che son qui dentro».

L'operaio prosegue: «C'è una cosa che nel 1952 mancava: che adesso vogliamo andare fino in fondo. Io ho tre figli, quasi quattro (e sorride ammiccando) e fra me e mia moglie in questi due mesi abbiamo portato a casa 33 mila lire. Ma non abbiamo esitazioni». E infatti, quando nell'assemblea i sindacalisti della CGIL e della CISL chiedono i pareri sul proseguimento della vertenza, l'operaio si alza per dire: «Tre giorni ce li fa perdere la direzione, e tre facciamoli noi; così facciamo marciare più spedita la faccenda».

La situazione non è dissimile per gli altri, e sono proprio coloro che ormai non sanno come mettere d'accordo pranzo e cena — operaie che a mese pieno guadagnano da 23 a 30 000 lire e operai che ne ricevono da 31 a 40 — a esprimere maggior energia.

La direzione dei CVS, infierendo contro i 1250 operai di Perosa Argentina con tre giorni di serrata (in altri tre stabilimenti: due giorni), ha voluto colpire la fabbrica e la maestranza più combattiva, per una ritorsione odiosa e spregevole. Ma, lungi dal piegare queste donne e questi uomini, li ha resi ancor più tenaci e fieri. Nei negozi, molti sono già costretti a comprare a credito, pur odiando questo metodo; i commercianti sentono pesantemente il fardello della lunghissima lotta, e proprio questa sera hanno costituito con altri enti un comitato di solidarietà promosso dal PCI locale.

Il freddo, la neve, le feste vicine, chiedono una certa tranquillità economica. Ma le maestranze dei CVS non l'avranno fino a che questa vertenza — che adesso si sta spostando a Roma per intervento dei sindacati e di parlamentari, oltrechè dei sindaci di tutti i centri interessati a questa lotta — non avrà avuto una conclusione che cambi radicalmente le cose nel gruppo cotoniero più forte d'Italia.

ARIS ACCORNERO

I piccoli risparmiatori traditi lanciano penne e calamai contro gli speculatori

Clamorosi incidenti alla Borsa di Milano per un nuovo vertiginoso crollo dei titoli

Solo ieri perdite per 3 miliardi — Gravissime responsabilità del governo e dei responsabili del credito

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 12 — *Dopo molti giorni di incertezze e di depressione, la Borsa di Milano ha vissuto oggi una giornata altamente drammatica. Richiesta dal comitato direttivo della Borsa, la polizia del commissariato Duomo e agenti della «Volante» sono intervenuti a presidiare il salone delle contrattazioni. Solo in questo modo le operazioni hanno potuto essere riprese, dopo che il pubblico aveva tentato di invadere il salone e di impedire il proseguimento delle compravendite.*

Sin dalle prime battute, la giornata borsistica annunciava nuovi ribassi, che via via si trasformavano in un vero e proprio crollo, che portava il valore delle quotazioni attorno al numero indice 80, ossia circa la metà di quello raggiunto due mesi or sono al culmine della speculazione rialzistica e sulle stesse basi delle quotazioni degli inizi della primavera scorsa.

E' così crollata, trascinendo nella rovina migliaia di risparmiatori e di speculatori improvvisati, una delle più grandi montature borsistiche che ricordi la storia economica del nostro paese. Già al termine della giornata di oggi, le perdite dell'ondata al ribasso, calcolate approssimativamente, non dovrebbero essere inferiori ai 3 miliardi. Una somma di ricchezza enorme, trasferitasi nelle capaci tasche dei gangsters che controllano e determinano l'andamento del mercato azionario.

Perfettamente comprensibile, quindi, il panico che ad un certo momento della mattinata ha invaso il pubblico di piccoli risparmiatori che assisteva sgomento al crollo progressivo delle quotazioni. Hanno cominciato a levarsi clamori e urla, accompagnati dall'invito a sospendere le contrattazioni. Gli oggetti più vari a portata di mano, dalle penne ai calamai, sono stati scagliati contro il recinto, nel quale in una atmosfera sempre più drammatica si rincorrevano gli agenti e i commissionari. Le notizie provenienti anche dalle altre borse italiane concorrevano ad accrescere la confusione e il panico. Si levavano urla contro il governo e la sua indifferenza nei confronti delle brigantesche manovre speculative.

Le perdite sono state particolarmente gravi in alcuni settori, che ne erano rimasti parzialmente immuni nelle precedenti ondate al ribasso. E' questo il caso del comparto delle azioni elettriche, alcune delle quali scendono al di sotto dei minimi di due anni or sono. Fortissime, al solito, le diminuzioni di valore nelle azioni del gruppo che fa capo al noto speculatore Virgillito: le «Lanerossi» sono state quotate al listino a poco più di 5000 lire, ossia con una perdita di quasi 2/3 del valore massimo raggiunto, analogamente è accaduto per le azioni «Liquigas» e per le «Assicuratrice». Si attendono con interesse le conclusioni dell'assemblea della Liquigas, rinviata sabato per mancanza del numero legale di azioni, a proposito della quale si assicura che il famoso Virgillito avrebbe intenzione di mungere un'altra volta gli azionisti con la delibera di un nuovo aumento di capitale, allo scopo di procurarsi il denaro liquido per sostenere le proprie manovre speculative.

Quanto sta avvenendo in Borsa ripropone in modo drammatico gli interrogativi più volte sollevati dal nostro giornale sull'atteggiamento che governo, Banca d'Italia e istituti di credito in genere mantengono in questa delicata materia. Vale assai poco cantare il ditirambo della «difesa della lira», per umiliare e distruggere poi il risparmio nelle spire di speculazioni successive al rialzo e al ribasso pagate dal solito «parco buoi», come con dileggio gli speculatori chiamano i piccoli azionisti e risparmiatori.

Esistono pesanti responsabilità dei massimi dirigenti di governo e della nostra politica finanziaria e monetaria, responsabilità che non possono essere ignorate ulteriormente. Ancora negli scorsi giorni, il Comitato interministeriale per l'esercizio del credito si era preoccupato della questione. Con quali risultati?

Quanto è avvenuto ieri nelle borse italiane, assume un rilievo drammaticamente polemico con le dichiarazioni sull'«iniziativa privata» che il ministro Pella faceva qualche giorno fa all'assemblea che i monopolisti avevano organizzato nella nostra città per bloccare ogni iniziativa di legge contro le concentrazioni monopolistiche e contro il controllo sui bilanci delle società per azioni. Quelle dichiarazioni e quel convegno, alla vigilia dell'attuale crollo azionario, assumono un significato anche troppo eloquente.

Manifestazioni di protesta in borsa a Roma e Firenze

Alla Borsa di Roma e a quella di Firenze si sono verificate stamane manifestazioni di protesta da parte dei piccoli risparmiatori in seguito alla nuova improvvisa caduta di alcuni titoli. A Roma una commissione costituita da una quindicina di persone rappresentanti i piccoli risparmiatori si è recata dall'ispettore del ministero del Tesoro presso la Borsa al quale ha avanzato alcune richieste tendenti a sanare la situazione venutasi a determinare in seguito al ribasso dei titoli azionari.

Secondo quanto si è potuto apprendere, la commissione ha chiesto un provvedimento governativo che freni l'operazione al ribasso e l'istituzione di un controllo dei registri su cui vengono annotate le operazioni di borsa.

La visita dei sindacalisti sovietici

MILANO, 12. — La delegazione dei sindacalisti sovietici, che si trova in Italia ospite della CGIL per una visita di studio, è partita oggi alla volta di Venezia, da dove raggiungerà domani Roma.

Contro l'indifferenza dell'INPS e del governo

Oggi e domani scioperano i lavoratori dei sanatori

Oggi e domani si asterranno dal lavoro in tutta Italia i lavoratori dei sanatori (salariati, medici, impiegati e infermiere professionali). I servizi di assistenza immediata resteranno garantiti.

A Roma i dipendenti del Forlanini e del Ramazzini si sono astenuti dal lavoro dalla mezzanotte di ieri.

L'INPS e il governo non hanno infatti finora preso impegni concreti per le rivendicazioni avanzate da tempo.

Il proposito governativo di trasferire la gestione antitubercolare dall'INPS all'INAM, acuisce ancor più la necessità di una rapida soluzione dei molti problemi ancora insoluti.

I 1200 salariati reclamano la entrata in vigore delle modifiche apportate al loro regolamento dopo una intensa azione sindacale della FILSA, dal Consiglio di amministrazione dell'INPS fin dal luglio ca e che ancora si trascinano in attesa della ratifica dei Ministeri tutelanti (Lavoro e Tesoro). La mancata efficacia delle suddette modificazioni protrae, senza alcuna giustificazione un trattamento iniquo e non consente l'entrata in vigore della tanto auspicata parità salariale fra uomini e donne.

Altra scottante rivendicazione da tempo dibattuta, è la riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione e l'abolizione dell'attesa fra un turno e l'altro di lavoro che costringe la generalità dei salariati, per espletare le 8 ore di servizio normale, a lunghe permanenze nei sanatori talvolta sino a 13 ore.

Viene rivendicato un ampliamento degli organici in modo da prevedere fra l'altro una maggiorazione adeguata a sopperire alle normali assenze senza far ricorso, come attualmente, a prestazioni giornaliere di mano d'opera generica.

Il personale di amministrazione rivendica la completa parificazione dei gradi a quelli dei colleghi delle sedi e della direzione generale dell'INPS con conseguente ricostruzione di carriera.

La delicata situazione dei medici resa ancor più critica dell'eventualità del passaggio della gestione anti t b c ad altro ente esige che finalmente sia provveduto all'immissione in ruolo dei medici fuori ruolo e alla sollecita promozione degli altri alle varie qualifiche superiori, nonchè l'aggiornamento del compenso del servizio di guardia medica.

Per le infermiere professionali e i tecnici specializzati è reclamata la completa equiparazione alla categ. C, così per le maestranze vigilatrici in servizio nei Preventori l'istituzione di un apposito ruolo.

Per gli stagionali termali si considerato che ormai da anni la prestazione termale da parte dell'INPS ha assunto carattere continuativo sicchè gli stabilimenti si chiudono soltanto per un mese all'anno (periodo che potrebbe coincidere con le normali ferie del personale) è da tempo rivendicata l'abolizione del rapporto di lavoro stagionale con trasformazione in quello definitivo.

Proclamata per il 17 dai tre sindacati

Una giornata di protesta nel settore commerciale

Una giornata nazionale di sciopero e di protesta dei lavoratori del commercio è stata proclamata per sabato 17 dai sindacati della categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL.

L'azione di protesta e di denuncia sarà seguita da scioperi che verranno effettuati nelle principali città nelle maggiori aziende commerciali.

A lavoratori di queste aziende si uniranno i lavoratori dipendenti da alberghi, bar, pubblici esercizi e ristoranti nelle province dove non sono ancora stipulati i rispettivi contratti integrativi. Giovedì 22 si asterranno dal lavoro per 24 ore i dipendenti delle grandi e medie aziende commerciali.

Manifestazioni dello stesso tipo da attuare dal 17 al 22 sono in preparazione a Milano, Torino, Genova ed in tutta la Liguria, in tutta l'Emilia, a Trieste, Trento, Firenze, Napoli, Bari e Palermo.

I lavoratori sono in lotta per ottenere il rinnovo del contratto collettivo nazionale, sulla base delle seguenti principali richieste avanzate dai sindacati: 1) riduzione dell'orario di lavoro; 2) parità di salario per uguale qualifica, indipendentemente dal sesso e dall'età, con il conseguimento di un'unica tabella retributiva; 3) istituzione di una 14 mensilità; 4) revisione della classificazione delle mansioni per rivalutare il lavoro che viene svolto dai tecnici e dal personale di vendita; 5) aumento della integrazione economica in caso di malattia, di infortunio e di tbc; 6) revisione della regolamentazione dell'apprendistato con la particolare richiesta di ridurre il periodo di tirocinio, ecc.

La Confcommercio si rifiuta però di iniziare le trattative con il pretesto che non sarebbe possibile concludere alcun contratto fino a quando non verrà attuato l'art. 39 della Costituzione. Il carattere pretestuoso di questa pregiudiziale è confermato dal fatto che la natura «privatistica» dei contratti di lavoro vigenti non ha finora impedito alla stessa Confederazione di osservarli.

In questa prima fase dell'agitazione, come è già stato rilevato, sono escluse le aziende ed i settori di minori dimensioni.

Alla vigilia del Consiglio atlantico

Il piano Norstad visto da Adenauer

L'obiettivo della diplomazia e dello Stato Maggiore di Bonn: fare della Repubblica federale il paese guida dell'Europa occidentale

(Dal nostro inviato)

BONN, dicembre — « La Repubblica federale è oggi la sola potenza europea capace di garantire la libertà dell'Europa ». Il giovane funzionario della Cancelleria che qualche giorno fa, a Bonn, mi parlava in questi termini, non aveva proprio nulla della tracotanza aggressiva dei tedeschi di venti anni fa. Solo la gelida precisione del suo linguaggio, richiamava alla mente un tempo non ancora sufficientemente lontano. Ma il mio interlocutore non mostrava di accorgersi del disagio che questo mi provocava, e continuava ad esporre senza alcun impaccio le opinioni della Cancelleria sul « piano Norstad ». E' uno degli aspetti più caratteristici della Germania di oggi: i tedeschi parlano del presente e dell'avvenire come se non avessero un passato. Non si accorgono neppure di dire le stesse cose che dicevano i loro fratelli maggiori: « libertà dell'Europa » non è una espressione senza storia sulle labbra di un diplomatico tedesco. Oppure, più semplicemente, ritengono che l'ora della verità sia ormai suonata per la Germania di Bonn? La mia domanda era stata diretta, quasi brutale: « E se l'America di Kennedy sarà diversa dall'America di Eisenhower, che cosa rimarrà della politica di Adenauer e di Strauss? ». La risposta era venuta subito, senza esitazione. Il suo significato è chiaro: la Germania di Bonn si sente sufficientemente forte per affrontare con relativa tranquillità la « grande spiegazione » che sembra profilarsi tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. Le ragioni, ridotte all'essenziale, sono semplici: fino a quando gli Stati Uniti avranno bisogno, sul piano politico, economico e strategico, dell'Europa occidentale, è a Bonn che dovranno rivolgersi, poichè nè Parigi nè Roma sono in grado di fornire le garanzie necessarie.

Il senso degli avvenimenti

Il mio interlocutore non è il solo a vedere le cose in questo modo. Se l'ho citato, è perchè meglio degli altri diplomatici tedeschi, inglesi, francesi e italiani incontrati tra Roma, Parigi e Bonn nelle ultime settimane, ha saputo estrarre dal quadro aggrovigliato dei rapporti inter-occidentali quei due o tre elementi indispensabili per comprendere il senso degli avvenimenti cui stiamo assistendo. La Germania di Bonn è diventata la capitale dell'Europa occidentale: ecco la prima conclusione cui sono giunti i tedeschi di Adenauer e di Strauss. La seconda non è che una conseguenza: fino a quando gli Stati Uniti porranno i loro rapporti con l'URSS in termini di ricatto atomico, non potranno fare a meno dell'Europa occidentale e perciò il peso di Bonn continuerà a farsi sentire sulla politica di Washington.

E' in questa luce, o principalmente in questa luce, che va analizzato il dibattito inter-occidentale sull'avvenire della NATO, e che si è andato imperniando attorno alla cosiddetta forza atomica europea. E' stato rivelato, e nessuno l'ha smentito, che il famoso « piano Norstad » è, in realtà, un piano Adenauer-Strauss. Il suo « lancio » avvenne in Italia, e precisamente a Menaggio, sul lago di Como, ai primi del settembre scorso, durante un incontro tra Norstad, comandante supremo della NATO, Spaak, segretario generale e Blankenhorn, ambasciatore della Repubblica federale a Parigi. Si era all'indomani di Rambouillet, all'indomani, cioè, del tempestoso colloquio tra De Gaulle e Adenauer. De Gaulle aveva esposto con estrema chiarezza al Cancelliere i suoi progetti, che si riassumevano nella organizzazione di una forza atomica che la Francia avrebbe posto al servizio dell'Europa dei sei. Per vincere le resistenze di Adenauer, De Gaulle aveva evocato la necessità di dare un « ideale » all'esercito francese, a un esercito che da venti anni non fa che accumulare sconfitte in Europa, in Asia e in Africa. Questo « ideale » avrebbe potuto essere una « nuova Europa », la cui organizzazione militare fosse diretta dai quadri dell'esercito francese: a questa condizione, e solo a questa condizione, egli, De Gaulle, avrebbe potuto fare accettare allo esercito una nuova sistemazione dei rapporti tra la Francia e l'Algeria e, in generale, tra l'Europa occidentale e l'Africa. Informati, i generali del Pentagono se ne erano allarmati. Una forza atomica europea sotto la direzione della Francia avrebbe portato alla liquidazione della direzione americana dell'organizzazione militare occidentale: « l'equilibrio del terrore » si sarebbe rotto, e tutto la attuale rapporto di forze tra l'URSS e l'America ne sarebbe risultato sconvolto. Tra quattro o cinque anni — quando, cioè, i missili balistici americani Minuteman potranno essere prodotti in serie — il Pentagono probabilmente non avrebbe mosso nessuna obiezione al piano di De Gaulle. Adesso, invece, in un momento in cui la produzione del Minuteman è appena impostata, ogni sostanziale revisione delle strutture dell'alleanza atlantica si risolverebbe in un pauroso svantaggio per gli Stati Uniti.

Questa fu la principale preoccupazione che guidò Norstad sul lago di Como: chiedere a Adenauer di salvare la situazione. Il cancelliere era preparato alla richiesta, e lo Stato Maggiore tedesco aveva già elaborato il suo piano di ricambio di cui il famoso memorandum fu la espressione «politica». Dopo aver assicurato a Norstad la sua piena comprensione, Adenauer passò a Blankenhorn l'incarico di discutere i dettagli. Il che avvenne a Menaggio, in presenza di Spaak che doveva poi incaricarsi di comunicare le grandi linee del piano ai governi atlantici interessati

Due esigenze convergenti, dunque, stanno alla base di un tale piano: l'esigenza degli Stati Uniti di assicurarsi nuove basi atomiche in Europa occidentale mantenendo la direzione della alleanza, l'esigenza della Germania di Bonn di diventare il paese-guida della parte occidentale del vecchio continente. Nel momento iniziale, la prima esigenza aveva dominato la seconda. Ma appena le grandi linee del progetto vennero varate, Adenauer e Strauss posero le loro condizioni: la organizzazione di nuove basi atomiche atlantiche in Europa dovrà comportare una revisione delle strutture dei comandi dell'alleanza. E' precisamente di questo che oggi si discute; è su questo che il Consiglio atlantico dovrà pronunciarsi a Parigi nel corso della settimana.

Il primo round è stato vinto nettamente da Adenauer. La missione Anderson-Dillon, inviata a Bonn da Eisenhower per ottenere un considerevole aumento della partecipazione tedesca alle spese per il mantenimento delle truppe americane in Germania, è tornata a Washington a mani vuote: se ne riparlerà, ha detto in sostanza il cancelliere, dopo il Consiglio atlantico. Gli americani hanno incassato: la Casa Bianca ha addirittura ammesso che la missione Anderson-Dillon era stata « male impostata ». Anche un secondo round è stato vinto da Adenauer: la conferenza dei sei capi di governo europei, che avrebbe dovuto tenersi a Parigi ai primi di dicembre, e nel corso della quale De Gaulle avrebbe tuonato contro il « tradimento » della Germania, non s'è tenuta perché il cancelliere era raffreddato Il terzo round si terrà, come s'è detto, tra qualche giorno.

I rapporti con la Francia

« Ma allora, rompete con la Francia? » Il mio interlocutore tedesco sorride di fronte alla ingenuità di questa conclusione. « De Gaulle ha ragione — egli dice — quando si preoccupa dell'esercito francese. La Germania comprende che non si può chiedere a questo esercito di accettare la prospettiva di una "Algeria algerina" per porsi in Europa al servizio di generali americani. Occorre studiare bene la questione. Non si può chiedere a De Gaulle l'impossibile ». Nel momento stesso in cui il giovane funzionario della Cancelleria di Bonn dice che « occorre studiare bene la questione » mi rendo conto che, in realtà, la « questione » è stata assai ben studiata. Adenauer e Strauss, dopo aver silurato i progetti di De Gaulle per una forza atomica francese in Europa, si preoccupano di fornire il loro « ideale » all'esercito sconfitto in Europa, in Asia e in Africa: nel quadro della revisione delle strutture dei comandi atlantici, saranno i tedeschi a chiedere piazzamenti adeguati per i generali franbulosi, idee vaghe, possibili ipotesi di lavoro della diplomazia tedesca. Sono qualcosa di molto di più: quasi tutto il vecchio personale politico della Quarta repubblica e una parte considerevole dei quadri dell'esercito francese sono contro i progetti gollisti di organizzazione di una forza atomica francese. De Gaulle vi rimane, è vero, ostinatamente attaccato. Ma per i tedeschi, la Francia non è solo De Gaulle: i tedeschi guardano oltre De Gaulle. Non a caso negli uffici della Cancelleria di Bonn si sussurra che l'amicizia tra il cancelliere e il generale non è eterna...

« La Francia è minata dalla guerra d'Algeria, l'Italia è insidiata dalla forza crescente dei comunisti: questa è l'ora della Germania, sola garanzia di salvezza per l'Europa occidentale ». Nessuno, a Bonn, scrive queste cose sui muri delle case Ma tutti le pensano Su questo, a ogni modo, lavorano la diplomazia e lo Stato Maggiore tedesco.

ALBERTO JACOVIELLO

Rinviata la firma dell'accordo commerciale URSS-RFT

BONN, 12 — La firma dell'accordo commerciale tra la Germania occidentale e l'Unione Sovietica è stata rinviata

Il ministro degli esteri tedesco von Brentano ha detto ai giornalisti che finché manca lo accordo sull'« area di applicazione » del trattato sarà meglio rinviare la firma del documento in modo da non creare premesse per eventuali malintesi futuri Il governo di Bonn — ha aggiunto il ministro — attenderà ora le reazioni sovietiche mentre per via diplomatica si continuerà a lavorare per vedere se sia possibile trovare delle soluzioni per la spinosa questione

In realtà la « spinosa questione » non è altro che la pretesa di Bonn di includere Berlino ovest nell'area di applicazione del trattato quando è risaputo che Berlino occidentale non fa parte della RFT

Londra discuterà con Kennedy l'ammissione della Cina all'ONU

LONDRA, 12 — Un portavoce del governo ha annunciato questa sera che l'Inghilterra sosterrà con Kennedy il problema della ammissione della Cina popolare alle Nazioni Unite

L'annuncio è stato dato dal sottosegretario del Foreign Office Joseph Godber durante un dibattito ai comuni

A bordo del Discoverer XVIII

Tessuti umani in orbita

SUNNYVALE — J Watson, ingegnere della Lockheed, mostra due bottiglie di metallo contenenti tessuti umani Quella a sinistra ha compiuto un viaggio di milioni di miglia nello spazio girando in orbita intorno alla Terra, contenuta nella capsula del satellite « Discoverer XVIII », elettata sabato e « pescata » in aria da un aereo C-119. Nella bottiglia a destra è contenuto materiale sperimentale simile, ma essa è stata trattenuta in laboratorio, per un successivo controllo e paragone (Telefoto)

La via del negoziato confermata dalla conferenza di Mosca

La «Pravda»: il mondo comunista è sempre pronto alla trattativa

Guevara approva i documenti di Mosca — Intensi contatti con i dirigenti dei paesi neutrali per l'allargamento delle zone di pace

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 12 — *« La mia missione sta già durando da oltre due mesi — ha dichiarato Ernesto Guevara in una affollata manifestazione alla sala delle Colonne di Mosca — e in questo periodo molte cose importanti si sono verificate nel mondo: la cosa più importante — egli ha proseguito — è stata, secondo me, la dichiarazione di Mosca dei partiti comunisti e operai. I cubani non possono non approvare tale dichiarazione. Cuba vi è citata, come esempio, quattro volte. Ed è vero che noi siamo un esempio perchè la nostra rivoluzione è stata fatta dalle masse diseredate della città e dai contadini, anche se non siamo ancora organizzati in un partito del proletariato ».*

Attualmente — ha riconosciuto Guevara — la situazione a Cuba è molto difficile: « contro l'imperialismo, abbiamo scelto la lotta frontale, perchè siamo minacciati ogni momento dalle navi, dagli aerei e dai mercenari dell'America, ma la mano ferma dell'Unione Sovietica ci protegge come uno scudo invisibile. Cuba è un punto nevralgico nel mondo per ciò che riguarda il pericolo di guerra La cosa non ci fa piacere perchè sappiamo bene che cosa significherebbe una guerra che cominciasse sulle nostre rive. Purtroppo, non dipende da noi soltanto evitarla La nostra grande speranza è la forza del campo socialista che è stata al nostro fianco e che ha già trattenuto gli americani sulla via dell'aggressione contro di noi »

Continuando il suo discorso, Guevara ha affermato che Cuba è un fattore grande nella lotta contro l'imperialismo e che i « cubani appoggiano il disarmo e la coesistenza pacifica, pur essendo costretti a restare vigilanti, col fucile al fianco ». « Noi — ha concluso Guevara — dobbiamo molto all'aiuto materiale e morale fornitoci dall'Unione Sovietica e, nella costruzione pacifica della nostra nuova società, cercheremo di seguire le orme dell'URSS ».

Dai primi di novembre ad oggi, e parallelamente alla Conferenza fra i rappresentanti di 81 partiti comunisti ed operai, il governo sovietico ha avuto una serie ininterrotta di colloqui politici con Ernesto Guevara, con il Presidente della Repubblica finlandese Kekkoner, con il Capo di Stato della Cambogia, Narodom Sihanuk ed infine con il vice Presidente della Repubblica Araba Unita Amer: cioè con i rappresentanti di Stati neutrali e democratico-nazionali di Europa, di Africa e di America Latina.

Sul piano strettamente economico, dimostrando una grande comprensione per i problemi interni di ciascun paese e rispettando il principio di uguaglianza, che è alla base di tutti i suoi atti commerciali, l'URSS ha assunto impegni di grande importanza con la Repubblica cubana, la Finlandia e la Cambogia. Fra l'Unione Sovietica e Cuba è stato perfezionato definitivamente lo accordo in base al quale la URSS importerà un milione di tonnellate di zucchero che sarà pagato in dollari per il 20 per cento, in petrolio, macchinari ed assistenza tecnica per il restante 80 per cento Note sono le concessioni alla Finlandia.

Per ciò che riguarda la Cambogia, il governo dell'URSS farà costruire gratuitamente ed equipaggerà in territorio cambogiano, una scuola tecnica superiore che andrà ad aggiungersi al grande ospedale donato dal popolo sovietico a quello cambogiano ed inaugurato lo scorso anno a Phnom-Penh.

Il governo dell'URSS invierà in Cambogia una missione di esperti incaricata di eseguire un'indagine preliminare per la costruzione di centrali elettriche.

Il fatto che la Finlandia, nel nord Europa, la Cambogia nel sud-est asiatico e la RAU nel nord Africa proseguano, assieme ad altri Stati la loro politica di stretta neutralità sulla base della coesistenza pacifica, crea oggettivamente delle zone di distensione, proprio là dove l'imperialismo sta giocando

L'aereo precipitato era un quadrimotore *Lancaster*. Il disastro si è verificato alle 17.40 del pomeriggio (21.40 italiane) presso San Andres de Giles, circa 80 miglia a nord-ovest di Buenos Aires

Non è ancora accertata la causa dell'incidente, ma si sa che nell'ultima fase del volo, tra Cordova e Buenos Aires, aveva incontrato cattivo tempo

La pioggia abbondante ha messo in difficoltà, nelle prime ore di stamane, l'opera di recupero delle salme

le sue carte più azzardate ed avventurose attraverso la NATO, la SEATO e perfino l'ONU.

Riconoscendo ed appoggiando questa politica di neutralità ed aiutando concretamente i paesi estranei ai blocchi militari a consolidare la propria indipendenza economica, l'Unione Sovietica sviluppa conseguentemente la battaglia diplomatica condotta da Kruscion all'ONU per il raggiungimento di un accordo sul disarmo generale e completo, la coesistenza pacifica e la liquidazione del sistema coloniale

Non è un caso che queste linee generali della politica estera sovietica abbiano trovato, proprio nei giorni di intensi contatti diplomatici, la loro riconferma ideologica nella dichiarazione e nell'appello ai popoli firmati a Mosca

I due documenti, oltre ad arricchire ideologicamente i partiti comunisti e operai, indicano a tutti — come sottolinea la Pravda nel suo editoriale di questa mattina — la via da percorrere per raggiungere questo obbiettivo: che è, al livello dei Partiti, la via dell'azione costante per allargare il fronte delle forze pacifiche sino a quegli strati di borghesia cosciente delle disastrose conseguenze di una nuova guerra; e al livello degli Stati, la via della coesistenza pacifica, del disarmo generale e controllato e della liquidazione del sistema coloniale.

L'Occidente è dunque informato — e la Pravda rileva favorevolmente quei commenti di stampa occidentali che dimostrano di avere capito la lezione della Conferenza di Mosca — che il mondo comunista è sempre aperto al dialogo con l'altro campo, e anzi, lo ripropone con la forza del suo schieramento invitando la opinione pubblica più cosciente ad appoggiarlo.

AUGUSTO PANCALDI

Amer di ritorno da Mosca

« Piena concordanza fra R.A.U. e U.R.S.S. »

La diga d'Assuan sarà terminata con due anni di anticipo

IL CAIRO, 12. — Un comunicato della MEN afferma che i colloqui che il vice presidente Amer ha avuto a Mosca con gli esponenti sovietici « hanno portato ad un completo accordo tra le due parti sui problemi relativi alla salvaguardia della pace mondiale, alla scomparsa dell'imperialismo, all'appoggio ai movimenti di liberazione e alla protezione dell'indipendenza dei paesi africani »

RAU ed URSS hanno inoltre raggiunto un accordo sulla partecipazione sovietica al secondo piano di industrializzazione della RAU (si è parlato di crediti per un centinaio di aziende) e, per quanto riguarda la diga di Assuan, l'URSS si è impegnata a terminare i lavori nel 1968 invece che nel 1970, come era stato precedentemente previsto.

La visita, afferma la MEN, è stata un « completo successo » per « la pace e la cooperazione amichevole ».

L'Agenzia araba informa inoltre che il sottosegretario alla difesa Abdel Wahhab el Bishry si è trattenuto a Mosca per mettere a punto gli ultimi dettagli degli accordi relativi alla istallazione nella RAU di fabbriche di automobili, di strumenti di ottica, di motori e di apparati elettronici.

Il governo e l'Algeria

(Continuazione dalla 1. pagina)

recentemente riconfermata a Debrè, nel corso dei colloqui romani del Primo ministro francese. Dalla discussione che si è avuta nel Consiglio dei ministri si ricava che il governo non tenta nemmeno di nascondere il carattere totale ed indiscusso di questa solidarietà, che, come si è visto, si tradurrà in una precisa azione, in sede di Nazioni Unite, per ostacolare una energica condanna della Francia. Con questo gesto, il governo Fanfani ha pienamente caratterizzato la propria politica estera. Il problema algerino è oggi una discriminante della azione diplomatica di un governo, e Fanfani e Segni, con l'approvazione di tutti i ministri, hanno riconfermato la linea democristiana di connivenza con le forze più retrive della conservazione europea, la linea di aperta ostilità verso i movimenti di liberazione nazionale, che va ben al di là delle « esigenze » di rispetto degli impegni atlantici.

A proposito dell'incontro in programma a Parigi con il ministro degli Esteri austriaco, Kreisky, Segni si è detto spiacente di non averlo potuto incontrare ieri ed ha informato che ciò avverrà il giorno 15 a Parigi, alla vigilia del Consiglio dei ministri della NATO.

SCELBA E SULLO Durante i lavori del Consiglio dei ministri, il ministro del Lavoro, Sullo, ha chiesto di fare una dichiarazione in merito all'accordo tra l'Intersind e gli elettromeccanici per affermare che l'accordo è perfettamente normale ed analogo a quello stipulato l'anno scorso dai siderurgici. Alcuni ministri, più direttamente legati alla grande industria laniera, agli armatori e a Valletta, hanno posto una serie di questioni a Sullo, e in particolare hanno chiesto se il ministro avesse adottato un nuovo criterio per determinare gli aumenti del costo della vita: Sullo ha smentito.

Nel corso della discussione, un attacco violento è stato mosso da Scelba il quale si è lamentato dell'atteggiamento assunto dai portavoce della *Base* nei suoi confronti ed ha direttamente, attaccato Sullo, ritenendolo responsabile dell'offensiva della corrente di minoranza nei suoi confronti. In particolare, Scelba si sarebbe riferito ai commenti della agenzia *Radar* contro l'uso della polizia nelle vertenze sindacali, ed avrebbe ritorto contro Sullo l'accusa di aver agito, nella recente vertenza degli elettromeccanici, in modo non accettabile. Ne è seguito, si afferma, un violento scontro verbale fra i due ministri, concluso soltanto quando Scelba, dopo aver gridato a Sullo: « E' l'ora di finirla! », ha abbandonato la sala della riunione, per ritornarvi solo più tardi.

La discussione apertasi in seno al Consiglio dei ministri sulle vertenze sindacali ha fatto emergere molti dei motivi di frizione latenti nella compagine governativa e che vanno visti nel quadro delle contrastanti azioni delle correnti democristiane in questa delicata fase della situazione politica del paese.

MORO-MALAGODI I nodi di alcune delle giunte difficili, tra cui quella difficilissima di Roma, vengono al pettine di questa settimana, senza che alcun accordo sia stato raggiunto tra i partiti che appoggiano il governo centrale. Il giuoco su più tavoli tentato dalla Democrazia cristiana si rivela di sempre più problematica attuazione, anche se l'atteggiamento incerto ed ambiguo della socialdemocrazia e, in certa misura, del partito repubblicano, lascia ancora notevoli margini di manovra alla DC, che continua a fare leva sulla « necessità » di salvare ad ogni costo la formula governativa per indurre i partiti « convergenti » ad ogni compromesso.

Ieri Moro ha avuto un colloquio di oltre due ore con Malagodi e Bozzi, i quali hanno ripetuto al segretario della DC l'ammonimento che la settimana scorsa indusse Moro a scrivere il noto articolo per *Il Popolo* contro la partecipazione del PSI a giunte di centro-sinistra. Sembra che argomento centrale del colloquio di ieri fra Malagodi e Moro sia stato il caso di Milano, che i liberali temono, a torto o ragione, di veder risolto con un accordo per la formazione di una giunta di centro-sinistra: il segretario del PLI avrebbe detto ieri chiaramente a Moro che i liberali, ove fossero esclusi dalla giunta a Milano, non esiterebbero ad aprire la crisi di governo, poiché essi ritengono Milano una città-chiave per la determinazione dell'orientamento politico generale. All'uscita dal colloquio, Malagodi si è limitato a dichiarare ai giornalisti di aver discusso con Moro « i problemi che si presentano in questo momento innanzi alla democrazia italiana, in una situazione interna ed internazionale nella quale è più che mai necessaria un'azione democratica chiara e risolutiva ».

Ieri Moro ha avuto un colloquio anche con Reale.

ROMA E NAPOLI Ieri sera si sono riuniti i Consigli comunali di Roma e di Napoli.

Le votazioni di ieri sera hanno dato un risultato nullo, come riferiamo in altra parte, e il Consiglio comunale a Roma dovrà riunirsi nuovamente per l'elezione del sindaco fra otto giorni.

A Napoli nella prima riunione del Consiglio comunale, il comandante Lauro ha chiesto la collaborazione dei democristiani perché si uniscano ai monarchici e alle destre per la formazione della maggioranza. Anche a Napoli le prime tre votazioni sono state nulle.

Nella terza votazione di ballottaggio tra Lauro e il compagno Caprara (i due candidati che avevano avuto il maggior numero di voti) gli altri gruppi hanno votato scheda bianca. Dopo la votazione, il Consiglio ha espresso il suo consenso per un o.d.g. del compagno Caprara sulla legge speciale per Napoli, che andrà in discussione oggi alla Camera in sede di commissione.

Sono anche risultate nulle le sedute dei consigli comunali di Venezia e Messina A Venezia non si è votato e si è deciso con voto unanime di rinviare la seduta al 21 dicembre. Il compagno Vianello si è augurato che l'aggiornamento dei lavori possa portare alla costituzione di una giunta di unità democratica e antifascista, possibile se PCI, PSI e PSDI si presenteranno uniti. A Messina, la terza votazione di ballottaggio, risultata insufficiente, ha dato 24 voti (tutti d.c.) a Stagno D'Alcontres e 10 al candidato liberale Mazzullo. Gli altri partiti hanno votato per i propri candidati.

TORINO E BARI Una giunta schiettamente centrista, alla quale partecipano consiglieri della DC, del PSDI e del PLI, è stata eletta dal Consiglio provinciale di Torino con la conferma a presidente del d.c. Grosso. La stessa cosa è avvenuta per la giunta provinciale di Bari. Il consigliere monarchico si è astenuto.

A Tivoli, dopo 53 mesi di gestione commissariale, è stato ieri eletto sindaco, a primo scrutinio, il compagno Lollobrigida. La nuova giunta popolare è sostenuta dai voti del PCI, del PSI e del PRI. I due consiglieri socialdemocratici hanno votato scheda bianca. La giunta risulta composta da due comunisti, due socialisti e un repubblicano; i due assessori supplenti sono entrambi comunisti.

A Frascati, il gruppo consiliare d.c. ha abbandonato ieri sera l'aula, rendendo così impossibile l'elezione del sindaco. Nei giorni scorsi era stato annunciato un accordo fra i consiglieri del PCI, del PSI e della lista di concentrazione democratica (di cui fanno parte radicali e socialdemocratici) per eleggere una giunta unitaria. Dopo l'abbandono dell'aula da parte dei consiglieri d.c., il gruppo di maggioranza (PCI, PSI e concentrazione), che può contare su 16 voti, ha diramato un comunicato in cui conferma sostanzialmente l'accordo per la formazione di una giunta unitaria e pertanto l'elezione del sindaco sarà possibile nella prossima riunione del consiglio. Prima del 7 novembre, la DC governava Frascati, dove poteva contare sulla maggioranza assoluta

A Pavia, un comunicato del comitato provinciale d.c. si esprime a favore di una giunta di « centro-sinistra » (DC, PSI, PSDI) visto che « non è possibile formare una giunta di centro ».

UNA STRANA « CAMPANA » Nell'offensiva antidemocratica della destra, tambroniana e non, si è inserito sabato scorso un editoriale dell'organo serale di Tambroni, intitolato « Per chi suona la campana », e dedicato a sostenere la necessità di una riforma della legge elettorale, che sostituisca alla proporzionale il sistema uninominale.

L'editoriale, firmato « Erasmo », afferma che la legge uninominale metterebbe termine « allo strapotere dei partiti politici ed alla ferrea disciplina di gruppo che obbliga talvolta i parlamentari a votare contro coscienza ». Sarebbe questo uno dei mali fondamentali di cui sarebbe responsabile la proporzionale che « non ha contribuito certamente a formare nel paese una salda coscienza democratica », che, « riduce i deputati a semplici portavoce » e che porta alla « molteplicità dei partiti, causa prima della lamentata instabilità ministeriale che affligge l'Italia ». La riforma uninominale, sostiene il giornale tambroniano, sarebbe uno strumento « contro il pericolo comunista » e dovrebbe quindi essere utilizzato da quanti hanno compreso l'appello dell'ex presidente del Consiglio di luglio.

L'articolo ha suscitato qualche interesse, anche perchè concomitante con i colloqui che il Presidente della Repubblica ha avuto nei giorni scorsi con alcuni leader politici e che hanno creato a Montecitorio uno « stato di preallarme ». All'articolo di « Erasmo » ha dedicato ieri un commento la *Voce Repubblicana* che, definendo l'autore di esso « un tale che si aggira per le piazze o per le sale dei palazzi di questa vecchia Roma », sottolinea i propositi autoritari che si celano dietro la proposta di modificare la legge elettorale, analoghi a quelli che sono durati a luglio « meno di una primavera e che si vanno esaurendo, in questi giorni, nello spazio di poche ore ».

« Se ci attaccheranno combatteremo fino all'ultima pallottola »

Il premier del Laos difenderà la capitale

Respinte le manovre di Nosavan - Colloquio con l'ambasciatore sovietico

VENTIANE, 12 — La situazione nel Laos permane molto incerta e il paese è sempre sull'orlo della guerra civile. Il nuovo primo ministro Quinim Falsena il quale, come dicevamo, ha assunto temporaneamente le funzioni di capo del governo ha ribadito che le truppe che si trovano nella capitale combatteranno fino all'ultima pallottola se saranno attaccate Il governo — ha detto ancora Falsena — esplicherà le sue funzioni anche se il re, che è circondato dagli elementi di destra a Luang Prabang, ordinasse le dimissioni del governo.

Una mossa in questo senso è stata compiuta oggi da un certo numero di parlamentari fuggiti a Savannaket presso il comando del generale filoamericano Nosavan Questi parlamentari — eletti tutti grazie ai brogli e alle repressioni che presiedettero alle elezioni svoltesi mentre il Nosavan era ministro degli interni e della difesa — avrebbero votato la sfiducia nel governo dichiarandolo decaduto Secondo i parlamentari il governo di Fuma sarebbero da considerare decaduto a partire dal 9 dicembre, giorno in cui il primo ministro ha lasciato improvvisamente il paese per recarsi in Cambogia.

Ma come abbiamo riferito, il nuovo premier Falsena ha respinto tale manovra in quanto i deputati in questione non rappresentano che se stessi. Questa mattina Falsena si è incontrato con il rappresentante dell'ONU, Zellweger e con l'ambasciatore sovietico Abramov. La capitale è calma ma l'atmosfera è molto tesa Vientiane è sempre circondata dai ribelli di Nosavan che ricevono continuamente nuovi rinforzi da Savannaket e dalla Thailandia, e le operazioni potrebbero riprendere in qualsiasi momento.

Stasera intanto è stato annunciato che i rappresentanti permanenti in seno alla Seato hanno tenuto una riunione di emergenza per discutere la « grave situazione » creatasi nella zona in seguito alla crisi laotiana Non si escludono altre misure di intervento nel Laos.

VIENTIANE — Un carro armato delle forze anti-imperialiste in posizione alle porte della capitale (Telefoto)

Kennedy annuncia ufficialmente la sua scelta

Dean Rusk succede a Herter Stevenson andrà all' O N U

« Una politica estera per le libertà, piuttosto che anticomunista » - I disoccupati hanno raggiunto i quattro milioni - Criminale attentato contro una scuola negra ad Atlanta

PALM SPRINGS (Florida), 12. — Il neo presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy, ha annunciato oggi di avere designato Dean Rusk come segretario di Stato in seno al nuovo governo, Chester Bowles come sottosegretario di Stato e Adlai Stevenson come ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite. Kennedy ha dato personalmente questo annuncio, nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata. Rusk era al suo fianco. Stevenson e Bowles erano assenti.

Dea Rusk, che appartiene, al pari degli altri due statisti, al partito democratico, è nato in Georgia il 9 febbraio del 1909 ed è attualmente presidente della Fondazione Rockefeller. Nel '46, sotto Truman, fu capo di una divisione del Dipartimento di Stato e successivamente, dopo una parentesi di un anno al Pentagono, diresse la sezione per le Nazioni Unite dello stesso dipartimento. Nel '49 fu nominato consigliere del segretario di Stato, nel '50 vice sottosegretario di Stato, e nel '51 consigliere del segretario di Stato per gli affari dell'Estremo Oriente. Dal '52 dirige la Fondazione Rockefeller.

La scelta di Kennedy per la massima carica di politica estera è considerata una scelta « di centro ».

Nell'annunciare la nomina di Rusk e la decisione di Stevenson, di accettare la proposta già fattagli, Kennedy ha elogiato i due uomini politici e ha detto che al nuovo segretario di Stato è affidato il compito di « svolgere una politica estera americana che si identifichi con le aspirazioni dei popoli del mondo, una politica che non sia soltanto anticomunista ma che promuova la libertà ». A sua volta, Rusk ha sottolineato che l'èra attuale è « un'èra di rapidi e rivoluzionari cambiamenti » ed ha soggiunto che « non bisogna avere paura di rinnovarsi ». Parlando della scelta di Stevenson, Kennedy ha detto poi che il nuovo ambasciatore alle Nazioni Unite è fermamente intenzionato a rafforzare i rapporti con la organizzazione, « innalzando la sua missione ad un ruolo più importante nella politica estera degli Stati Uniti ».

Kennedy e i ministri appena nominati non sono entrati nei dettagli delle questioni di politica estera sul tappeto, e, in particolare, non hanno confermato le indiscrezioni secondo le quali i piani per la creazione di una forza nucleare atlantica, che Herter si prepara ad esporre alla riunione parigina del Consiglio atlantico, hanno l'appoggio della nuova amministrazione. Il segretario di Stato uscente è partito proprio oggi per la capitale francese confermando di essere latore di « un certo numero di suggerimenti » circa l'applicazione del piano Norstad e indicando in « varie centinaia » il numero dei missili Polaris che verrebbero inviati in Europa nel quadro di esso.

In politica interna, continuano frattanto ad acuirsi i problemi che la nuova amministrazione dovrà fronteggiare.

E' stato annunciato oggi che i disoccupati americani hanno superato nel mese di novembre i quattro milioni di unità, raggiungendo il massimo numero dei senza lavoro dai giorni della depressione del 1930. Le cifre ufficiali per il mese di novembre sono: occupazione, 67.490.000 in novembre contro 67.182.000 nel mese di ottobre, con una diminuzione di trecento mila unità; disoccupazione, aumento di 400 mila unità, da 3.579.000 in ottobre a 4.031.000 in novembre.

Il numero dei disoccupati inattivi per un periodo superiore alle 15 settimane è aumentato di duecentomila unità rispetto allo scorso anno. Il declino di centocinquantamila operai nel settore dell'industria è stato del 100 per cento superiore alle previsioni. Le diminuzioni di lavoro, confinate in precedenza al settore dell'industria pesante e automobilistica, si sono ora estese a tutte le attività industriali.

Non meno gravi i problemi razziali, tornati oggi stesso alla ribalta con un criminale attentato dinamitardo nel quartiere negro di Atlanta, in Georgia, che ha gravemente danneggiato una scuola elementare e frantumato i vetri di molte abitazioni circostanti.

Statistiche pubblicate oggi dal *Southern Education Reporting Service* attestano che, dopo più di sei anni e mezzo dalla decisione della Corte suprema che affermava *l'incostituzionalità della segregazione razziale nelle scuole*, solo il 6,3 per cento degli scolari negri del sud frequentano classi comuni con i bianchi: un aumento del solo 0,3 per cento rispetto all'anno scorso.

PALM BEACH — Kennedy mentre annuncia la nomina di Dean Rusk (a destra) a nuovo segretario di Stato (Telefoto)

Si sviluppa l'iniziativa afroasiatica

Un piano di 4 punti di Nehru per il Congo

Dichiarazione comune tra Rau e Indonesia - Ceylon presenta una risoluzione al Consiglio di sicurezza

NUOVA DELHI, 12. — *Il primo ministro indiano, Nehru, ha dichiarato oggi in parlamento che l'ONU deve prendere un atteggiamento più energico contro « il tentativo di creare un impero belga di nuovo genere nel Congo ».*

Nehru ha duramente attaccato il colonnello Mobutu e il così detto « collegio dei commissari », i quali « derivano la loro autorità da un vero e proprio colpo di Stato » e sono « una facciata dietro la quale i belgi stanno tuttora esercitando il loro potere ».

Il premier ha prospettato i seguenti quattro punti di azione per l'ONU:

1) convocazione del parlamento congolese;

2) evacuazione dei belgi dal Congo;

3) rilascio dei detenuti politici e loro protezione da parte dell'ONU o di altre autorità;

4) esame concreto, da parte delle Nazioni Unite, della recente relazione del loro rappresentante speciale, Rajeswar Dayal, sulla situazione congolese, relazione che illustra il ruolo nefasto del Belgio nel Congo e che « è stata ignorata perchè qualche governo dissentiva dalle conclusioni del suo autore ».

Nehru ha definito « debole e inefficace » l'azione svolta finora dall'ONU ed ha altresì rilevato la parzialità del corpo di spedizione, che, dopo aver lasciato arrestare e seviziare Lumumba, è pronto a intervenire contro le autorità di Stanleyville, sostenitrici del primo ministro. L'India, tuttavia, non ritirerà le sue truppe dal Congo, poichè considera che l'ONU sia « la sola speranza di pace » per quel paese.

Nella stessa giornata, una dichiarazione comune dell'Indonesia e della RAU, resa nota nelle capitali dei due paesi, ha rigettato sull'ONU la responsabilità per « la crescente disintegrazione e l'insorgere di sempre maggiori attriti e secessioni nel Congo ».

« L'ONU — prosegue il documento — non ha mai cercato sinceramente di ripristinare il governo centrale, sotto la direzione di Patrice Lumumba, e il parlamento come organo legislativo costituzionalmente eletto ».

« Quanto avviene nel Congo — dice ancora la dichiarazione — è il ritorno del potere coloniale sotto un nuovo aspetto ».

La stampa indiana e afroasiatica riferisce che tra Nehru, Nasser, Tito, Nkrumah e Seku Turè sono in corso consultazioni « nel tentativo di salvare il Congo dalla distruzione ».

Il dibattito all'ONU

NEW YORK, 12. — Il delegato di Ceylon al Consiglio di sicurezza dell'ONU, sir Claude Corea, ha preso l'iniziativa di una risoluzione che prevede misure per il ritorno ad una vita politica normale nel Congo.

Le proposte di Ceylon, illustrate da sir Claude Corea in seduta notturna, si differenziano da quelle occidentali in quanto si fondano largamente sulla liquidazione degli arbitri dell'avventuriero Mobutu e delle loro conseguenze. In particolare, Ceylon chiede che l'ONU abbandoni la sua linea di formale « neutralità » e intraprenda un'azione positiva, che essa inviti Kasavubu a convocare il Parlamento, messo nell'impossibilità di funzionare da Mobutu, ottenga la liberazione di Lumumba e la convocazione, con la sua partecipazione, di una « conferenza della tavola rotonda » dei *leaders* congolesi, ed attui il disarmo « di tutte le forze illegali ». Se questo disarmo non venisse realizzato, Ceylon ritirerebbe il suo contingente di truppe dal « comando dell'ONU ».

Non si sa in quale misura il piano cingalese esprima l'orientamento del gruppo afro-asiatico. Si può osservare, d'altra parte, che esso non è esente da pericolose imprecisioni, soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento dell'autorità del governo Lumumba e l'identificazione delle forze sovvertitrici. Malgrado ciò, nella stessa seduta, Hammarskjoeld si è pronunciato negativamente in merito, dichiarando che l'ONU non può annullare decisioni prese « dal capo dello Stato congolese », né disporre il disarmo di forze che dipendono da questo personaggio.

Sempre in seduta notturna hanno parlato l'indiano Menon e il marocchino Busetta, il primo per ribadire la posizione del suo governo, il secondo per dichiarare che se l'ONU non rivedrà il suo atteggiamento, « il Marocco agirà al di fuori dell'ONU ».

Nella seduta odierna hanno parlato il polacco Lewandowski che ha chiesto lo scioglimento dei reparti di Mobutu, e il francese Berard il quale non ha fatto altro che sostenere le tesi occidentali. Il tunisino Mongi Seim ha invece cercato di conciliare l'esigenza di salvaguardare l'indipendenza del Congo con la difesa dell'operato di Hammarskjoeld.

Marocco e Guinea ritirano le loro truppe dal Congo

RABAT, 12. — **Il governo marocchino ha annunciato oggi che il Marocco ha deciso il ritiro delle sue forze dal Comando delle Nazioni Unite nel Congo. Come è noto analoga iniziativa è stata decisa anche dalla RAU, dall'Indonesia e da Ceylon.**

L'immediato ritiro delle truppe che si trovano nel Congo quale contingente dell'ONU è pure stato deciso dalla Guinea.

La decisione è motivata — come precisa il telegramma inviato a Hammarskjoeld — «dalla complicità dell'ONU nell'arresto di Lumumba e nel mancato funzionamento delle legali istituzioni ».

Manifestazioni in Turchia di solidarietà con il F.L.N.

ISTANBUL, 12. — Gli studenti universitari turchi hanno dimostrato contro la dominazione francese in Algeria ed hanno attaccato strisce con slogans nazionalisti algerini sui muri del consolato francese.

Sventolando bandiere del fronte di liberazione nazionale (FLN), gli studenti hanno raggiunto in corteo piazza Taksin nel centro della città per deporre una corona ai piedi del monumento a Kemal Ataturk, il fondatore della Turchia moderna. Quindi attraverso una delle principali arterie cittadine si sono diretti al consolato francese dove hanno attaccato sui muri manifesti sui cui si leggeva « pace in Algeria » e « francesi tornatevene a casa ». Funzionari del consolato hanno provveduto immediatamente a rimuovere le scritte.

Franco incontra il presidente portoghese

MADRID, 12. — Il « generalissimo » Franco e il presidente del Portogallo, ammiraglio Amerigo Thomas, sono attualmente riuniti per due giorni in occasione di una partita di caccia nella provincia di Ciudad Real, a sud di Madrid.

Il dittatore spagnolo ha tra il suo seguito alcuni membri del gabinetto, e in particolare il ministro degli esteri.

A proposito dell'Oder - Neisse

Un atlante inglese provoca l'ira di Bonn

VARSAVIA, 12. — Un atlante geografico curato dalla casa editrice del « Times » ha provocato a Bonn violente reazioni e un intervento non ufficiale del ministro degli esteri Von Brentano. Il motivo è semplice: in esso, infatti, il confine tra RDT e Polonia è segnato, conformemente agli accordi internazionali, sull'Oder-Neisse.

Il governo di Bonn — riferisce « Trybuna Ludu » — intenterà un processo contro tutti gli editori del mondo che hanno pubblicato atlanti nei quali le rivendicazioni revansciste tedesche vengono ignorate.

« Bisogna aggiungere — conclude « Trybuna Ludu » — che su 72 atlanti presi in esame su istruzione del governo di Bonn, uno solo tiene conto dei desideri degli irredentisti tedeschi.

Saremo tre miliardi entro il 1961

WASHINGTON, 12. — Un ufficio specializzato in ricerche in campo demografico ha pubblicato una *relazione* nella quale afferma che la popolazione della terra raggiungerà i tre miliardi di persone prima della fine del 1961.

Secondo le cifre pubblicate, la popolazione mondiale ammonta attualmente a due miliardi e 900 milioni di anime ed aumenta al ritmo dell'1,7 per cento ogni anno. Al momento attuale i paesi più popolati del mondo sono: la Cina, con circa 700 milioni di abitanti, l'India, con 403 milioni, l'URSS con 210 milioni, gli Stati Uniti con 178 milioni, il Giappone con 93 milioni, il Pakistan e l'Indonesia con 80-90 milioni ciascuno.

Continuazioni dalla prima pagina

ALGERI

no avuti altri scontri, altre manifestazioni nonostante siano stati fatti affluire decine di migliaia di armati dall'entroterra: e fra questi un reggimento di paracadutisti della Legione straniera, squadre di CRS (compagnie di sicurezza), fanteria e mezzi blindati. Né con le repressioni, né con il cordone di armati fittissimo steso attorno alla Casbah, « paras » e CRS sono riusciti però ad avere ragione della volontà algerina di manifestare, con decisione estrema, violentissima, per la indipendenza, per la unica soluzione possibile: « il FLN al potere! ».

Già ieri sera erano state piazzate all'ingresso della Casbah postazioni di mitragliatrici, le bocche rivolte verso i miseri agglomerati del quartiere dove la notte passata nessuno ha dormito, dove nessuno dormirà neppure stanotte.

Ma centinaia di musulmani hanno fatto egualmente irruzione nelle strade del quartiere arabo, si sono affacciati agli angoli delle strade da dove erano puntate le mitraglie, sbandierando in faccia ai soldati colonialisti i vessilli bianchi e verdi con la mezzaluna rossa del Fronte di Liberazione nazionale.

Il cordone rafforzato che stringe d'assedio la zona della rivolta indipendentista è stato forzato da altre centinaia di algerini i quali hanno premuto a più riprese contro soldati e paracadutisti. E' stato qui che sono avvenuti gli scontri sanguinosi di oggi.

Solo nella tarda serata, in merito alle nuove manifestazioni e agli scontri che ne sono seguiti, sono state ufficiosamente fornite (dal comando di Algeri) informazioni che confermano indirettamente l'ampiezza delle manifestazioni.

I nuovi disordini — dicono queste informazioni — hanno provocato un numero di vittime variante da 20 a 40. Gli scontri si sono verificati nella Casbah ed in alcuni quartieri periferici. I disordini nella Casbah hanno avuto per teatro la Piazza del Mercato, dove nel pomeriggio verso le 17 si trovavano riuniti diversi manifestanti mentre varie donne arabe, alle finestre, incitavano con il grido di « yu, yu ». Tre musulmani sono rimasti uccisi in incidenti verificatisi nella parte alta del quartiere arabo.

Nella tarda mattinata si sono avuti scontri tra reparti dell'esercito ed elementi musulmani nel quartiere periferico di Maison Carree. In questa zona manifestanti musulmani, muniti di bastoni, hanno cercato di raggiungere il centro della città ed hanno affrontato il servizio d'ordine il quale ha fatto uso delle armi. Un musulmano era stato ucciso poco prima mentre, salito su di un palo, cercava di inalberarvi un vessillo del FLN.

In un comunicato diffuso verso le 19, il generale Crepin, comandante in capo delle forze francesi, ha ripetuto le stesse imbarazzate argomentazioni di ieri sera, affermando che « elementi del Fronte di liberazione nazionale hanno cercato di sollevare la massa della popolazione musulmana nei quartieri periferici. Malgrado i loro sforzi — dice ancora questo comunicato — gli agitatori della ribellione sono riusciti a trascinare con sè solo una minoranza di fanatici ». Ma il fatto che anche oggi migliaia di algerini, nei vari punti della città, abbiano manifestato con le bandiere del FLN, abbiano attaccato polizia, oltranzisti e musulmani collaborazionisti (va detto che molti di questi collaborazionisti hanno pagato a duro prezzo il loro atteggiamento di servilismo nei confronti dei colonialisti e che molti europei hanno fatto le valige recandosi in quartieri « calmi ») dimostra la infondatezza e l'imbarazzo del comunicato di Crepin.

D'altra parte, si è saputo che la Piazza del Mercato della Casbah e il quartiere della Maison Carree non sono stati i soli punti di Algeri dove si è manifestata la protesta algerina. Anche in altre zone, gruppi di arabi hanno issato qua e là le bandiere del FLN impegnando violenti combattimenti a colpi di bastoni e di pietre con i gruppi fascisti che erano scesi a manifestare seguendo la parola d'ordine fascista del FAF (fronte per l'Algeria francese). Pare che in queste altre zone la polizia e l'esercito non hanno fatto uso di armi da fuoco. E' un fatto però che, via via, il sommesso frastuono che si levava dalle piazze e dagli incroci dove erano assembramenti è stato rotto dal fischio di una fucilata o dalla raffica di un mitra. Altro sangue ha bagnato così il selciato.

Le autorità francesi hanno fatto appello ai medici e agli studenti di medicina dell'Università perchè accorrano a dare aiuto negli ospedali dove si conterebbero complessivamente 2 000 feriti almeno trecento dei quali in pericolo di vita.

La città appariva stasera come un campo di battaglia, vetri per terra, saracinesche abbassate (lo sciopero oltranzista è stato osservato anche oggi in larga misura), carcasse di automobili, ancora qualche ferito che veniva poi raccolto.

Anche ad Orano, per il terzo giorno, si sono avute *manifestazioni per l'indipendenza*. Il comando militare dice che non si sono avuti morti nella giornata odierna e che la polizia ha fatto uso soltanto di bombe lacrimogene; ma la tensione viene definita « acuta ». Gli oltranzisti da parte loro hanno scioperato per il quarto giorno consecutivo, iscenando qua e là delle dimostrazioni. La polizia è stata a guardare.

De Gaulle ha continuato frattanto il suo giro. E' stato però annunciato ufficialmente che egli abbrevierà il suo viaggio e che domani, con 24 ore di anticipo, tornerà in Francia. Le tappe previste oggi a Collo e a Philippeville sono state soppresse.

Per tutta la giornata, il generale si è tenuto in costante contatto con la capitale algerina e con Parigi. Alcune agenzie dicono che i collaboratori di De Gaulle lo avrebbero convinto che la sua presenza in Algeria è fomite di disordini. Oggi il vecchio generale è stato a Biskra accolto da uno sparuto gruppo di musulmani che gli hanno testimoniato — affermano i servizi di propaganda al seguito — la fiducia delle masse algerine nei suoi piani e nella bontà della sua politica.

FERHAT ABBAS

cupazione e per la amministrazione colonialista ».

« Le ultime decisioni del governo francese — ha proseguito Ferhat Abbas — rendono ancora più urgente la necessità di un intervento delle Nazioni Unite in Algeria. Lo statuto concesso non risolve nulla. Lungi dall'avvicinare l'ora della pace, non farà che aggravare la guerra.

« Il Governo provvisorio — ha proseguito Ferhat Abbas — condanna formalmente la politica francese, destinata a creare un neo-colonialismo nocivo quanto il colonialismo tradizionale. Il nostro popolo, del quale è nota la maturità politica, non si lascerà ingannare e continuerà a combattere.

Rispondendo subito dopo la sua dichiarazione alle domande scritte presentategli dai giornalisti, Ferhat Abbas ha affermato che « se l'ONU respingerà la richiesta algerina, avrà fallito la sua missione con grave rischio per la pace del mondo. Se la risoluzione invece verrà adottata — ha soggiunto Ferhat Abbas — e la Francia si rifiuterà di sottomettersi ad essa, l'ONU dovrà assumersi le proprie responsabilità ed ha i mezzi per farlo. Malgrado che sia l'esito del dibattito, il popolo algerino continuerà la sua lotta ».

Il telegramma inviato da Ferhat Abbas al Segretario generale dell'ONU dice: «Ho l'onore di richiamare la vostra attenzione, in particolare, e quella dell'Organizzazione internazionale, sulla estrema gravità degli avvenimenti che si svolgono da qualche giorno in Algeria. Subendo intollerabili provocazioni il popolo algerino è stato represso in maniera sanguinosa e selvaggia in molte città dai colonialisti europei e dall'esercito francese. Ho l'onore di invitare, nella vostra persona, le Nazioni Unite, affinchè prendano misure urgenti per porre fine a questi nuovi atti di sterminio degli algerini ».

PARIGI

ni più impressionanti della storia contemporanea », è ormai in atto, il capo del Governo provvisorio ha dichiarato: « Solo i colonialisti francesi sembrano non aver compreso niente. Non ci si può dunque stupire dell'impossibilità d'un regolamento pacifico del conflitto che ci oppone alla Francia. Ciò che la Francia esige da noi è la capitolazione. A Melun, essa ha dimostrato di considerare l'autodecisione uno slogan privo di senso ». A questo punto, Ferhat Abbas ha ricordato la proposta del suo governo di far organizzare e controllare un referendum in Algeria dalle Nazioni Unite.

« Il governo provvisorio — egli ha detto — è pronto ad inchinarsi al verdetto popolare. Perchè la Francia si oppone all'attuazione di una procedura che essa stessa ha accettato? A meno che la libera scelta non sia un semplice espediente, la Francia non può opporre alcun argomento valido all'intervento dell'ONU. Questa istanza internazionale, che ha la missione di garantire la pace nel mondo e il diritto di tutti i popoli a disporre di loro stessi, si trova davanti a una responsabilità assai grave ».

Il leader nazionalista algerino ha poi ribadito l'accusa ai paesi atlantici, che hanno dato « il loro appoggio incondizionato al colonialismo » ed ha rimproverato ai governanti africani della « comunità » di aver assunto una posizione equivoca sul problema algerino, sforzandosi — egli ha detto — « di conciliare l'inconciliabile ».

Il capo del Governo provvisorio ha denunciato la decisione del governo di Parigi di riorganizzare unilateralmente i poteri pubblici in Algeria, istituendo « un cosiddetto esecutivo algerino che sarebbe soltanto un paravento per l'esercito d'oc-

ALGERI — Una « piramide » umana di algerini su un'automobile. Gli algerini sventolano bandiere dell'FLN e scritte. La telefoto è stata scattata nel distretto di Daar es Saada

viato a tutti i partiti e le organizzazioni che si battono per le trattative: « In queste ore gravi — ribadisce il comunicato dell'ufficio politico — il PCF fa appello più che mai all'unità di tutte le forze che hanno preso posizione per l'autodeterminazione e per i negoziati. Occorre sviluppare tutti insieme la campagna per il "no" al referendum-plebiscito dell'8 gennaio e respingere lo statuto unilateralmente deciso, che avrebbe come solo effetto quello di prolungare la guerra...».

Il quotidiano di estrema destra Parisien libéré *è stato sequestrato perchè riproduceva un comunicato diramato ieri sera dai dirigenti metropolitani del « Fronte per l'Algeria francese ». Il loro giudizio è questo: le dimostrazioni algerine provano che la politica di De Gaulle favorisce il F.L.N.*

Il resto della stampa parigina riporta invece commenti che non sono dispiaciuti al governo: L'Aurore *tuttavia ammonisce che queste sono le conseguenze di una politica che vuole « bruciare le tappe »; il gollista* Combat *ha definito gli eventi di ieri una « cruda premessa al referendum » ed è riuscito, attraverso un ragionamento contraddittorio, a sostenere la tesi che i comunisti dovrebbero adesso rinunciare ad opporre un « no » ai progetti del generale, visto che tali progetti aprono così direttamente la via al F.L.N.!*

Combat *è anche il giornale che più apertamente, stamane, ha parlato dell'eventualità che De Gaulle applichi ora l'art. 16 della costituzione. Questo articolo consentirebbe, com'è noto, al presidente della repubblica di adottare provvedimenti eccezionali. E' un'opinione isolata, e non rivestirebbe, in sè e per sè, molta importanza, se De Gaulle medesimo non avesse prospettato al paese questa eventualità il 4 novembre scorso, quando pronunciò la nota allocuzione alla radio e alla televisione, sugli sviluppi del problema algerino.*

Non soltanto gli ambienti monopolistici di destra, rappresentati dal Figaro *ma anche — in altra forma —* Le Populaire *di Guy Mollet, si sono precipitati stamane a fornire un avallo preventivo a un eventuale progetto di rafforzamento dei poteri presidenziali.*

I commenti più seri sono, per fortuna, di un altro livello: Le Monde, *per esempio, constata che lo scioglimento del dramma algerino si avvicina e che i primi a essere condannati, senza possibilità di appello, dopo gli avvenimenti di ieri l'altro, sono i sostenitori dell'Algeria francese, cioè gli stessi « ultras », che hanno creato ad Algeri il clima favorevole alla rampata insurrezionale degli algerini. Questo giornale sottolinea pure che il margine di manovra di De Gaulle è sempre più stretto, e riconosce d'altra parte che « è indispensabile agire, affinchè la fine delle ostilità sia affrettata »....*

Completa il quadro delle reazioni politiche, un'ultima congettura avanzata da alcuni ambienti per cercare di indicare a De Gaulle quella che sembra ormai l'unica via di salvezza per lo stesso regime: De Gaulle dovrebbe capire, dicono questi, che ieri si è espressa l'opinione della maggioranza dei musulmani e quindi egli dovrebbe accelerare certe tappe dei suoi piani algerini, soprattutto quelle che possono facilitare la ricerca della pace. Tutto lascia credere, in effetti, che anche questa ipotesi costituisca una pia illusione.

« L'esercito ha sparato per ordini ricevuti, insieme con gli "ultras", sulle popolazioni musulmane disarmate che manifestavano a favore dell'indipendenza e delle trattative »: così dichiara dal canto suo, la CGT; « ...Gli ultimi tragici avvenimenti di Algeria dimostrano con evidenza la profondità e la potenza del sostegno delle masse musulmane al movimento di liberazione nazionale... ». Questa constatazione rende il giudizio della CGT il più pertinente. Esso indica, in modo esplicito, le ragioni per cui il viaggio di De Gaulle in Algeria deve considerarsi concluso con un clamoroso fallimento.

Il generale, col suo viaggio, aveva un solo scopo: quello di spuntare le armi alla opposizione oltranzista, dimostrando che la sua sola presenza era capace di rivelare quella di una terza forza musulmana favorevole ai suoi progetti. Il risultato è invece quello che tutti possono vedere, e che la CGT mette in evidenza nel suo comunicato. Non è paradossale affermare che l'autodeterminazione, dopo le giornate di ieri e di oggi, è cosa fatta in Algeria.

Un giornalista francese che si aggirava ieri in mezzo alla folla, nella « casbah » insanguinata, racconta su Le Figaro *questo episodio che riassume il problema con la evidenza delle cose vissute. Stava discutendo coi dimostranti algerini e una ragazza gli diceva: « Vogliamo l'indipendenza ». Un altro sosteneva che i generali e i colonnelli francesi impedivano la soluzione del conflitto. Quanto a lui, affermava che il referendum avrebbe risolto tutto. « Il referendum, signore, è già fatto. Guardate... », gli rispondeva uno dei dimostranti. A grappoli colorati, le donne erano ammassate sulle terrazze; bandiere verdi e bianche, con la mezzaluna e la stella rossa, erano spuntate dappertutto: ai balconi, alle terrazze, ai lampioni, e piantate sulle barricate dalle mani di migliaia di giovani.*

PROTESTE

dai comunisti e dalla Federcoop di Pistoia, dai lavoratori dell'ATAM di Livorno e dalla C.d.L. di Firenze.

Ad Empoli questa sera si svolgerà una manifestazione per l'Algeria durante la quale parleranno il presidente dell'ORUF e lo studente arabo Nuntasser. A Melfi un grave provvedimento è stato preso in due istituti, nei quali sono stati sospesi dalle lezioni gli studenti che hanno scioperato per l'Algeria.

In occasione delle prossime feste, per iniziativa del *Pioniere*, si terranno in tutta Italia manifestazioni in favore dei ragazzi algerini ospiti, in Tunisia, della Croissant Rouge. Il *Pioniere* ha lanciato un appello perchè siano inviati pacchi di indumenti e giocattoli, che non debbono superare il peso di due chili (la spesa di spedizione è di 680 lire), ai seguenti indirizzi: *Croissant Rouge Algerien*, Rue de Serbie, 94, Tunisi; *Maison d'Enfants Algeriens*, Bir El Fetboh, La Marsa, Tunisi; *Maison d'Enfants Algeriens*, Thala, Tunisi.

Manifestazioni della FGCI per l'Algeria

La F.G.C.I. ha promosso manifestazioni giovanili di solidarietà con l'eroica lotta del popolo algerino. Ecco il programma: Sabato 17 a CERTALDO (Mechini), domenica 18 a CHIETI (De Rin), id. a FIRENZE (Ariani), id. a ZAGAROLO (Illuminati), martedì 20 a PONTASSIEVE (Luciana Castellina), id. a RAVENNA (Mattioli), mercoledì 21 a EMPOLI (Luciana Castellina), id. a FAENZA (Mattioli).

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4868

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 850, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 350. RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100 VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefono 688 541, 62, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Spettacoli L. 150 Cronaca L. 180; Necrologia L. 130. Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma